

# Le officine Riv: il centro della ragnatela.

Lorenzo Tibaldo

## INDICE

1. Da Torino a Villar Perosa
2. All'ombra del fascismo: fez e cuscinetti
3. Bombardamenti alleati e la bandiera rossa sulla Riv
4. Gli scioperi del marzo 1943 e la Liberazione
5. I Consigli di gestione
6. L'attentato a Togliatti e la scissione sindacale
7. Le elezioni della Commissione interna: l'arena della contesa
8. Il terzo incomodo: la Direzione Riv
9. Obiettivo: emarginare l'opposizione sindacale
10. La Cisl e la Uil e le trote nel Chisone
11. I cuscinetti non vanno all'Est
12. Arriva la Skf
13. La crisi del 1965: riduzione di orario e licenziamenti
14. Colpire uno per educarne cento
14. Tramonta l'idea del buon padre

## DA TORINO A VILLAR PEROSA

La famiglia Agnelli ha dato la propria impronta alla vallata attraverso un felice connubio tra la proba vita agricolo-montanara e lo spirito imprenditoriale capitalistico.

A Villar segnava il tempo, ancor prima delle campane, il suono della sirena che scandiva la vita di una valle. Così anche valeva per la val Pellice quando il fischio delle sirene degli opifici tessili del barone Mazzonis penetrava fino nell'alta val d'Angrogna.

Ma c'era una profonda differenza: il Barone ha sempre guidato le relazioni con il mondo del lavoro e la comunità, più che con il bonario compiacimento del buon padre, con il nodoso bastone dell'arroganza e della superbia. Sindacati e maestranze devono, in più di un'occasione, scendere in trincea contro una politica antioperaia rozza e spudorata.

L'aria della val Chisone addolciva il potere del padrone del vapore. A Torino Agnelli, con la frusta vallettiana, dirigeva la Fiat sotto la sferza della repressione, mentre alla Riv, nel luogo natìo, tutto era più edulcorato e morbido.

A Villar, sotto la chiesa di S. Aniceto, paternalismo e filantropismo, fondati sull'amore del luogo, erano il verbo che promanava dall'antica casa padronale del conte Picone, acquistata nel 1853 dalla famiglia Agnelli.

La solidarietà montanara sembrava stemperare ogni logica di classe, ogni contrapposizione predicata dalla dottrina comunista,

e, al di là delle anche dure dispute, lasciava spazio ad una collaborazione fondata su una reciproca convivenza e sul maggior benessere possibile. Inoltre, a Villar e in val Chisone, lo spirito collaborativo e familiare di Agnelli poteva espletarsi con successo grazie all'atmosfera provinciale e all'assenza di grandi forze concorrenti in campo economico e industriale.

La storia della Riv non inizia in val Chisone ma a Torino, il 29 settembre 1906 in via Marochetti, davanti al notaio Costa. La denominazione ufficiale della società era Roberto Incerti & C. Villar Perosa, fabbrica di cuscinetti a sfere e sfere in acciaio. Il capitale versato ammontava a lire 600 mila: 150 da Agnelli, 100 da Incerti, 50 da Ettore Rabezzana, 250 dalla Fiat e 50 dalla Fiat Brevetti. La sigla Riv da sempre ha significato Roberto Incerti Villar e l'ingegner Roberto Incerti, meccanico costruttore di biciclette, era proprietario di due piccole aziende familiari a Torino e Villar Perosa. A questa attività si associa Giovanni Agnelli, ricco proprietario fondiario della valle. Da questo matrimonio nasce il primo cuscinetto Riv. L'azienda continua ad essere chiamata Riv perché Roberto Incerti non cede il brevetto, anzi reca anche fastidi giudiziari ad Agnelli in seguito all'accusa di irregolare appropriazione di brevetti.

Questo contenzioso sembra all'origine del fatto che una partita di cuscinetti, inviata in Sud America, non viene sdoganata per l'assenza del marchio di brevetto (Riv), ma unicamente della formula Officine di Villar Perosa Agnelli & C.. Così, a quanto pare, ricompare l'originaria sigla Riv (1).

Sull'origine del marchio Riv si era diffuso nel tempo un'altra ipotesi. La sigla inizialmente avrebbe significato Rabezzana Incerti Villar, e Rabezzana avrebbe ceduto, essendo sorti dei contrasti con Incerti, la sua quota a quest'ultimo e si sarebbe ritirato. "Rabezzana emigrò in America dove diresse un'azienda metalmeccanica, a conferma di ciò che era stato detto dagli anziani a riguardo della sigla Riv - racconta Emilio Bourcet, operaio e vigile del fuoco Riv fin dal 1942 - Rabezzana Incerti Villar ha dato prova di veridicità quando lo stesso Rabezzana, il 30 aprile 1955, venne a visitare lo stabilimento villarese dopo 47 anni di assenza. Guidava l'ospite il cav. Luigi Ferrero primo presidente del gruppo anziani Riv di Villar Perosa"(2).

Di fatto non esiste alcuna prova certa di questa ipotesi, in quanto su nessun cuscinetto è stato trovato sul marchio il cognome di Rabezzana (3). Un dato è certo: se Roberto Incerti è stato il genio creatore di nuovi metodi di perfezionamento di lavorazione dei cuscinetti a sfere, tuttavia "morì il 13 novembre 1952 lasciando i familiari in precarie condizioni finanziarie. Ai funerali, molto modesti, non prese parte alcuna rappresentanza ufficiale della Riv, suscitando scalpore tra quei dipendenti che ancora ricordavano con grande simpatia il primo costruttore italiano dei cuscinetti a sfere" (4).

L'anno dopo la piccola attività artigianale si trasferisce a Villar Perosa (5): il primo operaio adibito ai forni Potter e Johnston è Eustacchio Prinzi, residente nella frazione Prietti di Villar Perosa, e prende servizio il 1° febbraio del 1907. Alla stessa epoca il primo ufficio di amministrazione vede all'opera Giuseppe Cuccodoro, Alberto Bleyinat e Elsa Theiler. Al momento del suo insediamento lo stabilimento occupa 6250 mq, 180 dipendenti e produce 20.000 cuscinetti prodotti all'anno.

Il progetto di via Marochetti era strettamente connesso allo sviluppo dell'industria automobilistica torinese. Una gara automobilistica contribuì ad accelerare la nascita del cuscinetto italiano: nel 1905 una competizione sportiva richiedeva che tutti i componenti delle auto fossero di fabbricazione nazionale. In Italia non si fabbricava ancora il cuscinetto e veniva importati dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia e dalla Svezia.

Non solo cuscinetti. Nella storia della Riv la produzione di cuscinetti sarà preponderante, ma dai suoi stabilimenti usciranno molti altri prodotti: registratori di cassa, boccole ferro-tranviarie, supporti per trasmissioni e per macchine agricole, anelli elastici per stantuffi, camicie per cilindri, punterie e altre produzioni.

Fin dai primi anni del suo insediamento, la Riv vede al suo interno dei fermenti operai. Nel 1911 gli operai già da tempo protestavano: paghe troppo basse in certe categorie, in particolare nelle mansioni femminili, multe che a vario titolo falcidiavano le già misere retribuzioni. Così i lavoratori costituiscono alla Riv una sezione della Federazione metallurgici, chiedendo un incontro con i dirigenti dello stabilimento.

Il 17 settembre 1911 una commissione operaia composta dagli operai Zugot, Dannuzzo, Pistone, Cavina e Martinetto avanzano le seguenti richieste: 1) aumento dei salari del 10%; 2) accredito di una percentuale per gli operai che non lavorano a cottimo; 3) limitazione delle multe a norma di regolamento; 4) formazione di una commissione di operai per la gestione del fondo multe, le quali venivano distribuite agli operai malati e poveri.

Agnelli non concede nulla di quanto richiesto e i lavoratori decidono di affidare la vertenza al segretario della Federazione, il sig. Colombino. In uno di questi incontri, la Commissione operaia rifiuta una controproposta di Agnelli, definita inaccettabile, deliberando di scioperare. Il 24 settembre, sorgono dei profondi contrasti tra Giovanni Agnelli e i rappresentanti operai. Le trattative vengono interrotte e gli operai decidono di continuare l'agitazione, mentre la ditta faceva affiggere un manifesto nel quale si dichiarava chiuso lo stabilimento per riparazione macchinari, licenziando i componenti della Commissione operaia (6).

In seguito si giunge a un possibile compromesso sulle richieste avanzate dalle maestranze, ma la Riv non intendeva recedere su un punto: riassumere i delegati operai licenziati. Gli operai, di fronte a questo atto di intolleranza, votano, 137 a favore e sei contro, di persistere nello sciopero (7).

Dopo venti giorni di lotta si giunge, tra Agnelli e il segretario Colombini della Federazione metallurgici, a un accordo: 1)

aumento dei salari del 7%; 2) aumento di lire 1 oraria per gli operai di età inferiore a 18 anni, e di lire 1,25 per operai di età superiore; 3) percentuale da definire in un prossimo accordo a Torino agli operai dell'utensileria; 4) formazione di una commissione operaia per la distribuzione del fondo multe; 5) riassunzione dei componenti della commissione operaia.

L'ultimo punto perderà il suo significato perché gli operai licenziati avevano già trovato collocazione in altre fabbriche a Torino (8).

Tuttavia i contrasti non erano terminati, anzi Agnelli, nella sua figura di sindaco di Villar, fa dire alle opposizioni politiche, di fronte alle agitazioni nate alla Riv, che ogni sindaco "deve appianare le divergenze che possono sorgere fra operai e principali nel suo comune, perciò il Sindaco Agnelli o addivene ad un equo componimento coi suoi operai o si dimette dalla carica" (9). Viene denunciato, in sostanza, un conflitto d'interessi fra la figura di imprenditore e quella di sindaco, rilevando anche la mancata assunzione di manodopera locale.

Dal grande conflitto mondiale la Riv trae molte occasioni di nuove produzioni, e non pochi benefici: tra il 1915 e il 1916

stipula numerosi contratti per la fornitura all'esercito italiano

di 6.210 mitragliatrici (10), con le relative parti di ricambio e 1.350.000 bossoli (11). Da questa produzione bellica Agnelli

trae ingenti profitti: il costo unitario dei bossoli era stato determinato in base a criteri produttivi di piccola serie, mentre l'unico criterio di riferimento del costo delle mitragliatrici era quello indicato dalla Fiat, prima azienda che aveva intrapreso questo tipo di lavorazione. Il riordino del sistema di produzione della Riv per lavorazione di grande serie aveva permesso di aumentare la produzione e di abbassarne i costi (12).

In data 9 novembre 1917 risultavano in forza alla Riv di Villar 1927 dipendenti (nel 1915 le maestranze erano 898), e, in una nota sul documento censitario delle attività industriali presenti nel comune, si legge che gli operai erano in continuo aumento per far fronte a forti impegni per la fabbricazione di materiale per la difesa nazionale (13), e la produzione era aumentata del 60%. In quel periodo vi era una carenza vera e propria di manodopera alla Riv, impegnata nella produzione bellica, e questo comportava l'esonero di molti operai dalla ferma militare e la pubblicazione

di annunci sui giornali per la ricerca di forza lavoro, anche in altre regioni italiane.

Si cercavano giovani dai 18 ai 25 anni e si offriva, oltre al salario, vitto e alloggio presso gli istituti religiosi del luogo dietro modesto compenso. La retta del convitto di Villar Perosa era di 5 lire al giorno, costo che la retribuzione del lavoro in fabbrica riusciva appena a coprire per le paga più basse, in genere per i giovanissimi, considerato che si entrava in fabbrica anche a 12 anni, mentre era una situazione appetibile per gli adulti. Vi era la garanzia di un buon pasto, un alloggio con servizi, tutto di buon livello per i tempi.

Il Senatore si preoccupa di far giungere, presso il convitto villarese, delle donne nubili da avviare al lavoro reclutandole

nelle campagne di Brescia, Verona, Cremona, Vicenza. Numerose ragazze giungono dal Veneto, lasciando una situazione di disoccupazione o di mal pagato impiego nelle filande, per lavorare nelle officine della Riv, superando ogni remora, per una donna, nel "lavorare il ferro" (14).

Tuttavia il campo di produzione principale rimaneva quello dei cuscinetti a sfera, mercato trainante per la nascente industria automobilistica torinese: la Fiat. Ciò permette ad Agnelli di liberarsi da ogni incombenza nel ricorrere al mercato estero per l'importazione del cuscinetto, dipendenza che sarebbe diventata ancor più inaccettabile nel periodo dell'autarchia fascista.

Gli echi della rivoluzione russa in qualche modo giungono in vallata. Nel marzo del 1917 la classe operaia italiana era stremata dal tremendo conflitto mondiale e i brividi della rivoluzione russa penetrano anche a Villar. Da una parte tutti gridavano "abbasso la guerra!", dall'altra molti dicevano "facciamo come in Russia!".

Il 25 agosto del 1917 gli operai villaresi incrociano le braccia, presidiando lo stabilimento. Il giorno dopo le maestranze scendono a Pinerolo per continuare la loro dimostrazione, ma, giunti alle porte della cittadina, non riescono a superare lo sbarramento delle truppe a cavallo.

#### ALL'OMBRA DEL FASCISMO: FEZ E CUSCINETTI.

La grande crisi economica del 1929 investe il mondo intero, porta disoccupazione e decurtazione dei salari, mentre agli inizi degli anni Trenta il complesso delle Officine Meccaniche di Villar Perosa, costituito dallo stabilimento di Villar e da quello di Torino (nato nel 1921), occupava 5600 operai. Durante questa fase di forte stagnazione produttiva solo il mercato verso l'Urss aveva continuato a dimostrare buone capacità di assorbimento di merci.

La Fiat aveva quadruplicato l'esportazione di camion e trattrici, mentre nel 1929, a Milano, Agnelli siglava con la rappresentanza commerciale russa un contratto per la Riv, dell'importo di 630.000

dollari, per la fornitura di cuscinetti a sfera. Durante il 1930 il volume commerciale verso l'Urss della Riv tocca un volume di affari di oltre 3 milioni di dollari, rappresentando il 60 per cento della produzione totale di cuscinetti a sfera.

Durante il fascismo, sotto la spinta della politica autarchica, anche le Officine di Villa Perosa devono adeguarsi ai problemi emersi sul piano produttivo. Le "gabbie" di bronzo (componente della struttura del cuscinetto) vengono sostituite da quelle di acciaio, quest'ultimo materiale più facilmente reperibile in Italia.

E' inutile dire che le libertà sotto il fascismo erano inesistenti e le resistenze operaie dovevano tener conto del sistema

repressivo e di creazione del consenso prodotto dal regime, della corporativa unione dei rappresentanti delle aziende e di quelle dei lavoratori. Tutto questo affiancato dalla più o meno tacita convivenza e appoggio dato a Mussolino dal ceto industriale.

Anche la Riv di Villar Perosa, al sorgere del fascismo, aderisce all'appello lanciato da Milano dal Comitato Centrale dei Fasci nella lotta contro il bolscevismo. La Riv offre il suo contributo ricevendo la tessera numero 662 (15).

In un piccolo paese come Villar, nel clima della morsa fascista, tutto era controllato. Un sistema che non ammetteva contestazioni e a qualunque, seppur minima protesta, c'era sempre il pericolo della ritorsione.

La mancanza di un sindacato effettivo, di una classe lavoratrice libera non rendeva di fatto pericolosi i malumori o gli scontenti, anche perché "in un centro come Villar, dove fabbrica, casa, scuola, sport e ... Chiesa stessa, erano sotto il controllo

paterno della Riv, talvolta in taluni suoi dirigenti più conformisti verso il regime dello stesso padrone, l'Agnelli, era chiaro ed evidente che la voce del padrone finiva per confondersi facilmente con la voce del regime (16)".

Non solo a Villar: Agnelli controllava la tranvia, le autolinee, gli alberghi e impianti di risalita al Sestriere e, durante il fascismo la sua lunga mano accoglieva sotto la sua protezione anche numerosi giornali locali. Non c'era ambito economico, politico, sociale e culturale nel quale fosse assente l'impronta del Senatore.

Intanto con l'avvento del fascismo era cominciata nel 1925, altrove molto prima, la campagna fascista per l'abolizione delle commissioni interne. Ancor prima dei provvedimenti ufficiali (è sufficiente ricordare la legge del 3 aprile 1926 n.363, chiamata anche legge "Rocco") molti militanti sindacali erano costretti a dare le dimissioni, minacciati dalle intimidazioni fasciste, mentre altri si allontanavano con sollecitudine dalla fabbrica temendo le rappresaglie degli squadristi.

Il 14 ottobre 1925 nel refettorio della Riv ha luogo, su richiesta di alcuni operai, una riunione con l'obiettivo di mettere la base di un sindacato fascista. In quell'occasione il prof. Luigi Timbaldo, vice segretario politico del fascio, esponeva la sua tesi secondo la quale il fascismo nella sua vera essenza non era altro che una forma di socialismo nazionale, il quale aveva, alla base del suo progetto politico, lo scopo di conquistare lo stato e l'elevazione economica e morale dei lavoratori.

Intanto l'ing. Vinçon, amministratore delegato, firma un accordo con le maestranze Riv nel quale vengono concessi sei giorni di ferie per gli operai con oltre un anno di anzianità, un premio annuale corrispondente ad una giornata di lavoro per ogni triennio di anzianità, aumento delle paghe per gli uomini con età superiore ai 20 anni di lire 0,20 orarie, e per donne e ragazzi di lire 0,15 orarie e, infine, i cottimi vengono aumentati del 15% (17).

Il senatore Giovanni Agnelli, già iscritto al partito fascista fin dal 1928 (altri dicono nel 1932) nel decennale della marcia su Roma), e tutto il quadro dirigente dell'azienda era ormai al completo al fianco del regime: il senatore Agnelli nominato podestà; l'ing. Bertolone, segretario politico del fascio, con gli altri dirigenti Riv che ricoprivano posti delle organizzazioni fasciste. Quando, più tardi, l'ing. Bertolone lascia tale incarico, questo viene ricoperto da un altro quadro della Riv, Franco Salamano direttore dell'ufficio produzione (18).

Agnelli dirà, nel 1945, che prendere la tessera era come aver bevuto da un amaro calice, ma "stando all'agiografia, alla moglie preoccupata di procurargli la camicia nera, avrebbe detto: "Non stare a spendere soldi. Tuffane nell'inchiostro una bianca, tanto un giorno dovremo lavarla" " (19). Sicuramente al Senatore non mancava la lungimiranza e la duttilità.

Tuttavia sotto il regime non tutto alla Riv funzionava alla perfezione come si avrebbe voluto e come la propaganda fascista voleva far credere.

Nel 1927 vengono arrestati e deferiti al tribunale speciale per la difesa dello Stato cinque villaresi: Azzario Giuseppe, Massello Giacinto, Franza Angelo, Ribetto Giuseppe e Eugenio Badino accusati di propaganda sovversiva, con la distribuzione di manifesti antifascisti nelle officine di Villar Perosa. Il processo si svolge a Torino nell'agosto del 1928. Azzario viene condannato a 4 anni, Baudino a 2, mentre Ribetto, Franza e Massello, accusati di aver partecipato a riunione clandestine, vengono in un secondo momento assolti (20).

Nell'ottobre del 1937 il direttore della Riv invia una comunicazione interna riservata a tutti i responsabili dei vari uffici e reparti. In essa era contenuta una reprimenda per il fatto in quel periodo lo stabilimento aveva raggiunto la più bassa produzione e rendimento degli ultimi due o tre anni; questo non solo era intollerabile per l'economia dell'azienda in quanto tale, ma anche sotto gli aspetti propriamente più ideologici e politici perché "E' ovvio pensare che impegni di ordine nazionale, militare, e sociale ed economico sono in ballo e nessuno può esimersi dalle responsabilità che gli competono" (21).

Le ragioni di questo calo di produzione vengono individuate dal direttore in una forma di lassismo che pervadeva tutto lo stabilimento, un aumento della burocrazia, una insufficiente collaborazione tra i diversi servizi e reparti, il non funzionamento del sistema di trasmissione degli ordini. In particolare, nel calo di responsabilità e nel non rispetto delle diverse funzioni gerarchiche: i capi non controllano adeguatamente lo svolgimento dell'attività produttiva.

Alcuni anni dopo, siamo nel febbraio del 1939, viene evidenziato dalla Direzione che i dipendenti sono poco ligi allo spirito patriottico e nazionalista perché, fin dal 1934, era stato impartito ordine a tutti gli inquilini delle case Riv di munirsi di una bandiera e di esporla nei giorni indicati. Questo dovere nazionale era troppo spesso trascurato e si invitava il responsabile, il Cav. Ungaro, di sincerarsi che le bandiere fossero possedute e adeguatamente conservate, di dimensioni uniformi, con il posto per esporle sulle case operaie e le villette, e " che l'esposizione avvenga in modo totalitario"(22).

La vita in fabbrica in quegli anni era comunque molto irrigimentata." Sul lavoro la disciplina era molto severa: proibito spostarsi da un reparto all'altro, con l'eccezione di quelli come me - racconta Albino Minetto operaio Riv-, del reparto manutenzione; altrettanto ferreo, era il divieto a fumare, anche nei gabinetti: solo il direttore generale, il gran capo dello stabilimento, attraversava i reparti con toscano o pipa in bocca.

Le guardie controllavano in modo rigoroso, in particolare me ne ricordo uno che gli operai chiamavano scherzosamente "Comba vacieru": controllava minuziosamente dal tetto dei bagni per scoprire i fumatori" (23).

Quale è stato l'atteggiamento della Riv verso il regime e la lotta partigiana? Secondo Carlo Borra, impiegato Riv, sindacalista della Cisl e poi parlamentare per la Democrazia Cristiana, "Gli industriali sono sempre opportunisti in tutto e per tutto. Io credo che, specialmente l'ing. Bertolone, non ci fosse adesione convinta al fascismo. Si doveva fare i fascisti, vestire in un certo modo. Certamente prima erano fascisti perché li interessava essere così, perché il fascismo li aiutava. Era il momento.

Durante il periodo clandestino credo che abbiano aiutato abbastanza i partigiani. Nel contempo non dicevano nettamente no alle richieste dei fascisti. Ne hanno salvati tanti che dovevano essere deportati in Germania. L'intervento di Bertolone ne ha salvati tanti. Inoltre gli industriali italiani erano in collegamento con quelli inglesi e sapevano come andavano le cose" (24).

Di questa opinione è anche Livio Notta, operaio Riv e militante comunista: "La Riv ha dato una mano all'antifascismo. Forse un po' forzatamente. La Direzione ha contribuito parecchio a salvare qualche ostaggio, qualche vita.

Ha dato dei contributi in aiuti materiali. I partigiani andavano a prelevare della roba nell'ex cinema Riv. Poi mandavano su qualcosa alle divisioni autonome, forse a Costantino. La Riv ha avuto sentore che le cose non potevano più andare avanti così. Indubbiamente si sono adattati" (25).

Certamente il senatore Agnelli con il regime manteneva un rapporto di buon vicinato, senza troppe confidenze, ma neppure far motivo alcuno di sdegno. A Villar, fez e cuscinetti andavano a braccetto e per il senatore nero, rosso o giallo erano tutte la stessa cosa.

L'adesione al fascismo da parte di Agnelli "Si trattò di un'adesione reciproca, non solo dettata da motivi di interesse, ma anche fondata su una certa affinità psicologica.

E' vero che il fascismo aveva bisogno di Agnelli per consolidare il suo prestigio e avvalorare la sua mistica del progresso e Agnelli aveva bisogno - scrive Vittorio Morero - del fascismo per proteggere la sua tendenza monopolistica ma il desiderio di gerarchizzare ogni forma di convivenza sociale, di ordinare tutto in uno schema di ordine prestabilito era l'espressione di una forma mentis comune alle due parti. Le opere RIV avrebbero assunto le denominazioni del regime e del partito, ma avrebbero conservato la loro effettiva autonomia sotto la guida del gran capitano.

Già nel 1928 i quadri erano al gran completo: il sen. Agnelli podestà; l'ing. Bertolone segretario politico del Fascio, comandante della XIV centuria Val Chisone Junior, presidente del Dopolavoro, l'ing. E. Lesaque vicepresidente, il rag. Cirillo Gay presidente dell'ass. Combattenti" (26).

Si può certamente dire che le relazioni tra Agnelli e il fascismo, sono dovute da un lato dalla necessità di Mussolini di rafforzare e consolidare il potere, ben sapendo il posto occupato dalla Fiat, fiore all'occhiello dell'Italia, e anche perché il Senatore era "sempre e comunque dalla parte di chi governa, secondo il vecchio principio attuale anche oggi, che ha messo sulla bilancia il paese "normalizzato", la restituzione del prestigio alla classe imprenditoriale, la mortificazione dei sindacati e il ritorno alla produttività e alla disciplina nelle fabbriche" (27).

Così il senatore esprimeva il suo pensiero rispetto al regime, affermando "come l'attuale governo fascista abbia benemeritato dalla Nazione, in quanto che le finanze statali sono in aumento, e gli scioperi sono eliminati con notevole vantaggio della classe operaia, per cui raccomanda di non osteggiare né ostacolare, in alcun modo, l'opera che l'attuale governo sta svolgendo" (28\_).

Questa duplice connivenza o alleanza tra fascismo e Agnelli fa scrivere sul Il Giornale del Pinerolese, in occasione del venticinquennio di fondazione della Riv, che il progetto industriale di

Agnelli è anche un progetto sociale, politico e culturale che s'inquadra nel nuovo spirito di rinnovamento che Mussolini voleva dare all'Italia (29), mentre l'Associazione degli industriali si spinge oltre, fino a considerare Agnelli come ammiratore del Duce per la sua opera di una nuova disciplina morale e politica verso i doveri (30).

Nel 1931, venticinquennale della fondazione della Riv, si reca a Villar l'onorevole Alfieri a rappresentanza del governo fascista e in quella circostanza vengono ritirati tutti gli anelli d'oro, dando in cambio delle verghe di acciaio, e requisite tutte le cancellate in ferro (31).

La filosofia degli industriali, di cui il senatore Agnelli non si discostava, era quello di alzarsi al mattino e guardare da che parte il vento soffiava, senza mai dimenticare che lo sconfitto di oggi poteva diventare il vincitore di domani, quindi con tutti, più o meno ostentatamente o velatamente, si doveva collaborare. Naturalmente sotto il grembo materno dell'azienda, nell'interesse e per il benessere dei suoi operai e valligiani (e del profitto dell'imprenditore e degli azionisti).

È lo stesso Gobetti a mettere in luce le qualità poliedriche del senatore Agnelli quando vede in lui "il capitano d'industria che sa capire e sfruttare (negli altri) il valore del disinteresse, l'uomo che sa conquistare le simpatie col sorriso, che dopo aver fatto i calcoli non si perita di giocare sull'imponderabile. Agnelli ha le sue risorse pratiche come quando salutò Mussolini a nome di Torino, prima che parlasse il prefetto, scavalcando tutte le gerarchie. Al tempo delle agitazioni sindacali era il solo industriale che riuscisse a trattare con le masse; alle quali confidava piacevolmente che sarebbe rimasto loro imprenditore in regime collettivista" (32).

Sotto certi aspetti, e in alcuni casi specifici, si può condividere la tesi di Franco De Felice, quando scrive che *"Nella forma il fascismo fascistizzò i 'finacheggianti', nella sostanza questi riuscirono a derivoluzionizzare il fascismo, a renderlo in buona parte un loro strumento e farlo rientrare in larga misura nell'alveolo della tradizione conservatrice"* (33)

In effetti Agnelli utilizzò il regime, per portare dopo la ventata rivoluzionaria del biennio rosso, ordine e disciplina nelle fabbriche, per restaurare in modo unilaterale la gerarchia e il potere nelle officine, mettendo alla gogna per oltre un ventennio il sindacato e l'opposizione. Che poi la camicia fosse nera o rossa aveva poca importanza, era significativo solo il risultato.

Quando il 10 giugno del 1940 viene dichiarata guerra alla Francia, con l'entrata dell'Italia nel conflitto, viene fatto sospendere il lavoro a tutti gli operai e fatti radunare nell'androne della fabbrica dove gli altoparlanti diffondono il discorso del Duce. All'annuncio della dichiarazione di guerra gli operai villaresi della Riv non muovono ciglio, nessuno applaude e il loro silenzio è più che eloquente. La classe operaia della RIV era contro il fascismo in modo più o meno esplicito.

## I BOMBARDAMENTI ALLEATI E LA BANDIERA ROSSA SULLA RIV

Il 1944 accadono quattro fatti simbolici che prefigurano lo svolgersi delle vicende storiche dei prossimi mesi: la distruzione della Riv dalle bombe alleate, lo sventolare della bandiera rossa sul pennone della Riv sullo stabilimento di Villar, gli atti di sabotaggio partigiani alla produzione e la rapina, sempre da parte dei partigiani, alla cassa Riv a Pinerolo.

Il sibilo delle bombe colpisce anche Villar. Il 3 gennaio del 1944 in val Chisone la giornata era tersa, le montagne coperte di neve facevano da contorno al maestoso paesaggio. L'allarme per un possibile bombardamento era nell'aria. Radio Londra aveva annunciato la sera precedente la distruzione di una fabbrica di cuscinetti in Germania. Sempre Radio Londra già in passato aveva rivolto messaggi che riguardavano la Riv di Villar Perosa; questo il messaggio, alle



ore 20,30, del 31 ottobre 1943: "*L'Adda passa per Lodi. Attenti voi della Villar Perosa, non una fresa, non un trapano, deve funzionare per i nazisti, per le altre officine. I bombardamenti faranno piazza pulita*" (34).

Un tentativo sulla Riv di Villar era già stata fatto il 9 e 10 novembre dello scorso anno, ma era fallito: i "B-24 Liberator", di base a Djedeida (Tunisi) e con scalo a Elmus (Cagliari), non colpiscono l'obiettivo e le bombe cadono in parte a Inverso Pinasca e a Villar, ma senza recare danni. E proprio riferendosi a questo bombardamento verrà letto a Radio Londra, tra il 9-10 novembre del 1943, un altro comunicato: "*Nei bombardamenti effettuati sulle officine cuscinetti a sfere di Villar Perosa non si è raggiunto l'obiettivo, ma invieremo piloti più esperti*" (35).

Nei comunicati di Radio Londra le officine Riv di Villar Perosa veniva definite sotto l'appellativo di "signorina verde", in quando tutto lo stabilimento era stato dipinto di verde per meglio mimetizzarlo con l'ambiente circostante (36).

Pertanto l'incursione aerea era attesa: la fabbrica era un obiettivo strategico importante con la sua produzione di cuscinetti. I cuscinetti alimentavano l'armamento bellico non solo di Mussolini ma anche di Hitler. Posizione economico-strategica fondamentale: infatti fin dall'ottobre del 1943 lo stato maggiore tedesco aveva deciso di rinforzare le difese attorno lo stabilimento Riv di Villar. Giungono in paese le batterie antiaeree della Flak, con 78 pezzi da 90 e 109 mm., e vengono disseminate nella zona attorno all'officina per proteggerla dai bombardamenti anglo-americani.

Il 3 gennaio, il primo lunedì dell'anno, era sicuramente il più adatto per un attacco di sorpresa. Le sirene danno l'allarme e alle 11,45: 53 "B-17 fortezze volanti", scortate da 34 caccia P-38, con base a S. Severo (Foggia) scaricarono, da un'altezza di 7000 metri, su Villar 312 bombe da mille libbre e cento spezzoni incendiari. Sono cinque minuti di vero apocalisse

Dopo il passaggio delle fortezze volanti e l'ululato delle sirene che annunciavano il cessato pericolo la gente, uscita dai rifugi, vede ancora una nuvola di polvere e di fumo che avvolge il paese e la fabbrica. Sessanta bombe avevano colpito le officine Riv, distruggendole (37), e anche di Villar ben poca cosa rimane in piedi. A parte i danni materiali, non vi era stata nessuna vittima, i rifugi avevano svolto fino in fondo il loro compito, e, alcuni giorni dopo, una funzione religiosa di ringraziamento viene celebrata all'interno dei locali ancora agibili delle fabbrica (38).

Sarà lo stesso vescovo Binaschi di Pinerolo ad essere testimone del disastro: "3 gennaio Ore 12 allarme. Villar Perosa con le sue officine è gravemente colpita. Quasi rasa al suolo la fabbrica e moltissime case gravemente danneggiate. Non ci sono vittime tra la popolazione. Ore 16 salgo a Villar ... vedo il disastro. Non c'è una casa illesa. La Chiesa di S. Aniceto è in parte lesionata, soprattutto i saloni del catechismo. Vicino è scoppiata una bomba all'imboccatura del rifugio ... il quale ha resistito.

Anche la villa del sen. Agnelli è stata colpita.

Vedo gli ingegneri e il conte Camerana. Il senatore è a Pra Martino." (39).

Nel 1947 lo stabilimento sarà già interamente ricostruito.

L'assenza di vittime è dovuta al riparto offerto dai rifugi antiaerei. Infatti sulla collina, in prossimità dello stabilimento, nei primi mesi del 1943 la Riv inizia a progettare dei rifugi che dovevano ospitare 2500 persone. Tutta l'opera viene realizzata entro il giugno del medesimo anno. Le gallerie dei rifugi si situavano a trenta metri sotto il terreno di superficie e con una lunghezza totale di 730 metri. Tutte le gallerie erano corredate di panche laterali per i posti a sedere, una serie di bagni, un'infermeria, posti di pronto soccorso, un gruppo elettrogeno e una postazione radio.

Intanto il 28 febbraio 1944 le officine della Riv vengono occupate da un gruppo di guastatori partigiani. Il commando è formato da tre squadre della val Chisone, con l'aiuto di un reparto della 5a G.L. della val Germanasca. Lo scopo è ben preciso: intralciare la produzione bellica funzionale al riarmo tedesco, la Todt.

Questo atto di sabotaggio era sospinto da un' urgente necessità: " Sapevamo che i tedeschi stavano organizzandosi - ricorda Roberto Malan - per trasferire i macchinari della RIV in Veneto e in Alto Adige. Studiammo come impedirglielo e, attraverso Giovanni Costantino che divenne poi uno dei comandanti delle nostre brigate, facemmo muovere insieme le bande della val Germanasca, quella del Bagnau, ormai ingrossata, la banda di Martina, trasferita anch'essa in val Germanasca, e gli uomini di Marcellin dalla val Chisone. Si andò alla RIV di notte e con mazze di ferro si resero inutilizzabili tutti i congegni principali dei macchinari. Ebbe a dirmi in seguito, mesi dopo, Bertolone: "Avete fatto più danni voi dei bombardieri alleati!" (40).

Se l'obiettivo era di rendere inservibile un buon numero di macchinari scampati ai bombardamenti, questo viene raggiunto: 130 macchine vengono rese inefficienti, non danneggiandole semplicemente a colpi di mazza, ma manomettendo con precisione parti fondamentali di torni, frese, apparecchi di collaudo, compressori. Viene anche svuotato il magazzino dei generi alimentari dei dirigenti Riv: cento quintali di granoturco, cinquecento bottiglie di vino marsala, cioccolato, marmellata, salumi (41).

Segue un altro tentativo di sabotare la produzione funzionale all'armamento di Mussolini e Hitler, sempre compiuto da parte delle formazioni partigiane. La notte tra il 26 e il 27 luglio del 1944 un gruppo partigiano dava fuoco ad alcuni capannoni delle officine Riv nei quali erano accatastate delle casse contenenti migliaia di cuscinetti a sfere da inviare in Germania (42).

Fatto che ci viene rammentato da uno dei protagonisti: "Ci eravamo appostati per controllare bene tutti gli spostamenti col binocolo, poi abbiamo deciso l'azione; con me c'erano alcuni altri partigiani. C'erano due guardie della Riv a sentinella: gli abbiamo detto di andarsene, di dire che i ribelli li avevano minacciati, di dire quello che volevano, ma di scappare - ricorda Emilio Travers - poi siamo andati dentro e abbiamo dato fuoco. Tutti quei cuscinetti tutti ben oliati hanno preso fuoco che era un piacere. Le fiamme erano alte come mezza montagna. Quei cuscinetti dovevano andare a Hitler, in Germania"(43).

I danni sono ingenti, e Paolo Favout scrive che " Da 7 a 8000 casse di cuscinetti sono andati distrutti dall'immane falò. Il poco rimanente è stato reso completamente inservibile dal gran calore sviluppati dall'incendio.(...) I danni calcolati ad oltre 100 milioni di lire italiane buone ..... " (44).

Il primo maggio 1944 le forze repubblicane e tedesche soffrono un pesante smacco, dovuto all'atto di coraggio di due partigiani della Vallata: Remo Beaux, ventisettenne, di Inverso Pinasca e al tempo operaio alle Officine di Villar Perosa, e Carlotta Genre, venticinquenne, anch'essa operaia alla Riv di Villar e abitante nella borgata Chianaviere.

L'idea: ricordare la data del 1° maggio ai fascisti, issando la bandiera rossa sul pennone posto sulla "rotonda" (storico ingresso riservato ai capi e impiegati) dimostrando anche la permeabilità della guardia tedesca, nonostante le sue numerose postazioni di mitragliatrici e di vigilanza, e la batteria contraerea della Flack tedesca sulla collina di fronte alle officine.

Detto Fatto. La notte del 30 aprile Remo Beaux, aiutato da Carlotta Genre, riesce a salire sul pennone verticale alto 12 metri, una delle poche parti dello stabilimento rimasto intatto dopo i bombardamenti del gennaio, e la bandiera inizia a sventolare.

"Sistemato tutto a dovere discendo e raggiungo Carlotta che mi aspettava. Ho il viso che brucia, le tempie che pulsano, ma tanta è la soddisfazione. Quella notte - racconta Remo Beaux - ho dormito pochissimo e al mattino di buon'ora ritorno a Villar per godermi la mia rivincita. Il drappo rosso è là al sole, quasi a sfidare il nemico" (45).

La bandiera rossa rimane sul pennone fino alle ore 8,30 del primo maggio prima che i nazifascisti la ammainino. Ormai decine e decine di operai e villaresi avevano visto sventolare il drappo rosso, sinonimo di libertà e democrazia  
La beffa era pienamente riuscita (46).

Intanto che le offensive alleate avanzavano, in val Chisone procede la lotta partigiana, e anche la zona antistante della Riv, la "rotonda", è luogo di rappresaglia nazifascista: nell'agosto del 1944 vengono impiccati tre partigiani, e nel 1945, durante la ritirata dei fascisti e nazisti, vengono uccisi dei vigili del fuoco della Riv (47).

Nel novembre dello stesso anno è caratterizzato da un'altra azione partigiana ai danni della Riv. Ad ottobre le formazioni partigiane ricevono l'ordine di autofinanziarsi. Fino a quel momento i partigiani fruivano dei finanziamenti per il vettovagliamento dati dal Cln di Milano, attraverso i comitati di Torino e Pinerolo. Il comandante partigiano Costantino propone a Emilio Travers di sottrarre il denaro che sarebbe servito alle buste paga dei cinquemila dipendenti Riv. Il quel momento l'azienda, a seguito dei bombardamenti, era stata decentrata a Pinerolo in diversi luoghi. L'ufficio della cassa era situato presso i locali dell'Istituto Magistrale "Rayneri", in via Brignone a Pinerolo.

Postazione molto insidiosa per un'azione: da una parte era situata la caserma di cavalleria, sede del comando tedesco, e oltre il cortile dell'istituto, in via Cesare Battista, nella casa littoria, si trovava la famigerata Brigata Nera "Ather Capelli".

Ricevuta la garanzia da Costantino che i lavoratori Riv avrebbero ricevuto ugualmente il salario, Travers forma il gruppo di azione per compiere la rapina: Carlotta Genre, Angela Balmas, Osvaldo Nota e Aldo Beaux. Vi era ancora una terza donna, con il compito di talpa, Laura Blanc impiegata Riv a Pinerolo.

I partigiani si ritrova a Pinerolo e, verso le 18, l'azione è in pieno svolgimento: il cassiere consegna il denaro che riempie due sacchi, e il flebile tentativo di dare l'allarme viene fermato strappando i fili del telefono.

Subito dopo il gruppo, con delle biciclette, fugge fino sul colle di S. Maurizio, scende sul sponde del torrente Lemina dove vengono abbandonate le biciclette e, attraverso dei sentieri, giungono fino a Pramollo. Nella borgata Micialetti, sede del comando partigiano, viene contato il frutto della rapina: 3.598.200,45 lire. Denaro che servirà a finanziare la lotta partigiana nella zona (48).

Una dichiarazione scritta, e firmata dal comandante Costantino, confermerà la legittimità dell'azione svolta a nome del comando partigiano, e rilascerà anche un elogio scritto, e un piccolo premio, al comandante Travers e ai suoi compagni per la brillante riuscita dell'operazione di autofinanziamento (49).

## GLI SCIOPERI DEL 1943 E LA LIBERAZIONE

Consenso imposto e indifferenza verso il regime è il crogiuolo nel quale cresce il malessere prodotto dalle guerre volute dal Duce e che conducono alla secondo conflitto mondiale. Guerra, fame, lutti e privazioni sono il brodo di cultura che avvia agli scioperi del marzo 1943.

Nel febbraio 1943 si progetta a Torino uno sciopero che avrebbe dovuto attuarsi nelle fabbriche del Nord. Nel Pinerolese la riunione avviene nel ripostiglio di una trattoria in via Fenestrelle,

all'imbocco di Abbadia Alpina (50), nella quale vengono decise le modalità di propaganda e di organizzazione della protesta.

Il 3 marzo è il giorno del primo sciopero degli operai nRiv. Un comunicato della Rsi afferma che “ il 3 corrente, alle ore 13,30, in Villar Perosa (torino), circa 1500 operai addetti al recupero del materiale delle Officine Riv sospesero il lavoro per tema di rappresaglia da parte dei ribelli, rimanendo sul posto” (51)

Nel marzo 1943 che anche i lavoratori della Riv, come quelli di centinaia di altre aziende del Nord, incrociano le braccia. "Lo sciopero del marzo 1943 era uno sciopero politico.

Tutti sapevano che era politico. Con una fava si sono presi due piccioni: sciopero politico, anche se era più sentito a Torino che da noi qui, ma si sapeva che il problema era politico, e si è colta l'occasione per chiedere un aumento delle paghe" (52).

Come inizia lo sciopero alla Riv di Villar che disturberà molto Mussolini? Ci viene raccontato dalle parole di un protagonista, Giacomo Di Gregorio, comunista, il quale aveva già partecipato all'occupazione delle fabbriche nel 1920.

L'avvio dello sciopero parte dal reparto rettifiche, preparato dopo un accurato lavoro di propaganda: "Dubitavo fortemente un esito positivo: il reparto rettifiche (dove lavoravo) era in maggioranza concorde, ma per la verità sentivo un certo disagio nell'osservare le lancette dell'orologio posto nel corridoio (mancavano un paio di minuti alle 10). Finalmente il lugubre suono (della sirena) vibrò nell'aria: mi scostai dalla macchina dove ero intento al mio lavoro: mi fermai e vidi che i miei compagni seguivano il mio esempio; si fermarono anch'essi e si riunirono in gruppi con sguardi incrociati: il nostro esempio si divulgò di reparto in reparto tanto che in pochi minuti quasi tutto lo stabilimento fu fermo " (53).

Alla Direzione Riv lo sciopero non piace, anche se l'aria stava cambiando e il regime fascista sapeva già di rancido. La direzione Riv cerca di sollecitare la ripresa del lavoro nel turno di notte, senza ottenere risultati. " Al mattino seguente al rientro, prima sorpresa: vicino al reparto rettifiche l'ingegner Prever, Bertolone e il caposorvegliante; la loro presenza a quell'ora destò sospetti, comunque all'erta. Al segnale della luce rossa, inizio del lavoro, Bertolone ordinava ai tirapiiedi di dare l'aria a un grosso motore che alimentava varie macchine. Il caposbirri impugnò le manette e mise i contatti: il motore aveva cominciato girare che un "bocia" prontamente si aggrappò ai congegni e tolse la corrente. (noi allora mettevamo le donne davanti perché delle donne i sorveglianti avevano più rispetto, incitandole, gridando "Forza fumne, suta, fumne"). A quel gesto fece seguito un lungo applauso: il trio si spostò e tentò di ripetere la manovra da un'altra parte su un altro motore; la risposta degli operai non si fece attendere: un folto gruppo di essi, le donne in prima fila, all'incitamento di "forsa fumne, forsa, suta, fumne!" serravano da presso i tre che vista la mala piega iniziarono un perfetto sganciamento al nemico, sempre tallonati dalle masse che via via ingrossavano le file manifestando il suo sdegno, ripetendo le richieste di aumenti e di razioni " (54).

Il senatore Agnelli si reca con celerità in fabbrica, esprimendo il proprio rammarico, da buon padre, per dispiacere che i suoi operai gli avevano dato. L'incontro si basa su toni molto duri ed espliciti, con un aspro ed esplicito confronto.

Alla fine si giunge a qualche accordo di carattere economico: un'indennità carovita di lire 300 per i capifamiglia e di lire 200 per gli altri, e un aumento salariale di lire 22 al giorno.

Carlo Borra scrive che "Non con questo fossero completamente tacitate tutte le richieste, ma in fondo il risultato principale, far sentire al regime che non poteva contare sul mondo operaio, era raggiunto. E questo è stato certamente il risultato più importante perché si può dire che la Resistenza popolare ebbe pratico inizio da quel momento" (55).

Lo sciopero della Riv è un caso unico in tutta l'Italia per l'estensione dello sciopero (dal 13 al 16 marzo, con fermate nei giorni precedenti dell'11 e 12)) e il livello di partecipazione ( 5000 dipendenti, totalità degli operai e percentuali elevate anche fra tecnici e impiegati).

Lo stesso Mussolini, nel vertice del Direttorio del Partito Nazionale Fascista, tenuto a palazzo Venezia il 17 aprile del 1943, cita lo sciopero della Riv, dove " a Villar Perosa c'è stato uno sciopero "classico" di 48 ore, uno sciopero di tutti i 4.000 dipendenti" (56).

Il Duce, di fronte alla vastità delle proteste, si rende conto del magma della ribellione che stava covando e si rammarica che non vi è stata una pronta e dura repressione da parte degli organi competenti, quindi "non vi stupirete se io ho dato alle questure e alle prefetture ordini draconiani ... non ho avuto l'impressione che gli organi di polizia abbiano avuto il mordente necessario... Se avessero sparato le autoblinde, io avrei assunto subito la responsabilità di ciò..." (57).

Lo sciopero del marzo 1943 attira l'attenzione anche del principale alleato di Mussolini, Hitler, il quale afferma che "per me è impensabile che un popolo possa scioperare in otto fabbriche. E nessuno osa intervenire. Sono riusciti ad arginare lo sciopero ma lo hanno fatto dopo essere stati incerti se intervenire o no in maniera radicale. Sono convinto che in questi casi chi mostra la minima debolezza è perduto. Ma è proprio ciò questo che io ho sempre detto" (58)

Le autoblinde non sparano, i desideri omicidi del Duce e del Führer rimangono tali, ma la repressione non manca: dai documenti dei carabinieri di Pinerolo risultano 38 arresti alla Riv di Villar Perosa (59). L'impegno di Giovanni Agnelli, davanti alla delegazione degli operai, era stata quello che nessuno avrebbe subito delle conseguenze a seguito degli scioperi. Tra questi viene anche arrestato Giacomo De Gregorio. L'ing. Prever, direttore generale della Riv, di fronte agli interrogativi posti dai delegati operai delle officine, i quali chiedevano chiarimenti per l'arresto di loro compagni, rispondeva di non sapere nulla. "La risposta che la direzione diede ai delegati fu che noi eravamo stati presi a far propaganda politica fuori dello stabilimento, assicurando che dopo i dovuti accertamenti saremmo ritornati ai nostri posti" (60).

Questo fatto viene confermato anche da Biagio Ghidoni, anche lui operaio Riv, che ha partecipato agli scioperi. Biagio Ghidoni viene, come Di Gregorio, arrestato a seguito degli scioperi e trasportato al carcere delle Nuove a Torino (61). Ghidoni scrive che "Quando mia moglie e Anna, la figlia di Giustetto (un altro operaio arrestato ndr), che lavoravano tutte e due alla Riv, sono andate da Bertolone a chiedere: "Perché li avete messi in prigione" Bertolone ha risposto così:"La prossima volta ci sarà la mitragliatrice" (62).

In questo caso il pensiero di Bertolone e quello di Mussolini non si discostano molto, anche se l'ingegnere non avrebbe mai fatto spianare e sparare le mitragliatrici sugli operai, ma era una metafora che rendeva evidente la sua concezione autoritaria del comando in fabbrica e con le maestranze riottose. Con Di Gregorio e Biagio Ghidoni vengono arrestati, tra gli altri, anche Giuseppe Traverso e Mario Gaj Miniet, operai Riv e abitanti a Pinerolo.

I rapporti dei carabinieri confermano lo stato di stretta sorveglianza a cui erano sottoposti tutte le azioni di protesta operaia. Ne riportiamo alcuni testi (63):

"11 marzo, Tenenza di Torino Po, n. 79/22

Ore 13 oggi stabilimento Villa Perosa (Torino) 2.000 donne astenevano lavoro reclamando corresponsione carovita mentre 3.000 uomini continuavano lavorare. Intervento Arma e P.S. ottenevano ripresa lavoro ore 16,30. Due operai fermati. Direzione stabilimento accordatasi Fabbriguerra revocerà esonero operai più riottosi. Saranno presi provvedimenti carico donne. Nessun incidente. Situazione alquanto allarmante. (Sottotenente Conturbia)"

"12 marzo, Legione di Torino, n. 219/15

11 marzo, ore 10. Stabilimento Villar Perosa, Torino. Numero 5000 operai per un'ora scopo ottenere liberazione camerati fermati giorni precedenti ed immediato aumento paga. (Colonnello Scognamiglio)"

"12 marzo, Tenenza di Torino Po, n. 79/27

Ore 13 oggi 150 donne stabilimento Villar Perosa et 500 operai stabilimento metallurgico Fornara Torino astenevansi lavoro ore una, reclamando miglioramenti economici et liberazione camerati fermati giorni precedenti. Nessun incidente. (Sottotenente Conturbia)"

13 marzo, Tenenza di Pinerolo, n. 216/4

Ore 10 tredici marzo 1943 tremila operai primo e secondo turno officine Villar Perosa (Torino) segnale sirena cessavano lavoro at scopo ottenere aumento paga et generi razionati rimanendo in luogo. Lavoro non è stato ripreso. Nessun incidente. (Maresciallo Franchini)"

"16 marzo, Tenenza di Pinerolo, n. 216/4

Seguito segnalazione pari numero tredici corrente comunicasi che operai officine di Villa Perosa (Torino) hanno ripreso normale lavoro ore 12 sedici marzo. (Maresciallo Franchini)"

"21 marzo, Compagnia di Pinerolo, n. 251/47

Arma Pinerolo (Torino) prime ore 21 marzo 1943 proceduto arresto 43 operai officine Riv Pellice di cui 11 donne et 3 Officine Meccaniche Pinerolo sospetti promotori astensione lavoro stabilimento suddetti. (Capitano Turin)" (64)

"22 marzo, Compagni di Pinerolo, n. 251/49

Arma Pinerolo (Torino) prime ore 22 marzo 1943 proceduto arresto 10 operai officine Riv Villar Perosa e 2 officine meccaniche Pinerolo sospetti promotori astensione lavoro stabilimenti suddetti. (Capitano Turin)"

La Liberazione trova la sua proiezione concreta nella fabbriche con i Comitati di Liberazione aziendali, composta dai rappresentanti dei vari partiti che avevano partecipato alla Resistenza, con il compito di favorire la ricostruzione delle aziende, la ripresa democratica con il ripristino delle libertà sindacali.

Anche il processo di epurazione tocca la Riv di Villar: il direttore generale ing. Bertolone, con altri dirigenti aziendali, viene sostituito in seguito alle votazioni avvenute nelle assemblee nel refettorio. Il clima incandescente non tollereva chi si era sporcato le mani col regime, o semplicemente, aveva usato il pugno di ferro nella fabbrica con gli operai. Ma per l'ing. Bertolone l'epurazione dura poco " perché mandar avanti una fabbrica non è facile: Infatti dopo tre mesi si sono resi conto che la fabbrica era tutta da ricostruire e si è amndato a chiamare Bertolone. Si deve dire che è grazie a Bertolone che la Riv è ritornata ad essere quella che era. " (65)

Le opinioni sull'epurazione di Bertolone non sono concordi. Emilio Travers racconta che Bertolone non venne estromesso dopo la Liberazione "dai partigiani, bensì dai "grandi", i "grandi" più in alto di lui (66). Insomma c'era chi aspettava di prendere il suo posto, e anche tra i dirigenti di altre aziende vi era un certo astio contro Bertolone" (67). Carlo Borra è fautore della tesi che "gli stessi che avevano presieduto all'epurazione, i membri del CLN aziendale, andarono presto in delegazione dall'ing. Bertolone pregandolo di ritornare a prendere le redini dell'azienda" (68).

La figura dell'ing. Bertolone si staglia nella storia della dirigenza Riv: un tipo energico, proprio come il padrone delle ferriere. Quando passava lui in Riv nessuno fiatava. "Favorito di buona e

prestante corporatura, quando passava con la sua pipa fra i vari reparti dell'officina, - ricorda Carlo Borra - seguito dallo scodazzo dei dirigenti e capi dei reparti attraversati, incuteva allora prima della Liberazione, ma anche dopo, seppur in tono ridotto, un senso di soggezione.

La voce passava di reparto in reparto: c'è Bertolone! E tutti cercavano di mettersi a posto per non subire i suoi richiami che non guardavano in faccia nessuno. Era certamente un tipo duro che ai subalterni non dava molte confidenze" (69).

Non era solo soggezione, ma anche paura. L'ing. Bertolone era temuto e quando passava in fabbrica calava il gelo. Era già stato previsto tutto un sistema di preavviso per mettere in guardia del suo passaggio in officina. Bastava un pur minima infrazione (essere colti a fumare una sigaretta) che Bertolone, senza neppure fermarsi, faceva un gesto con il capo verso malcapitato, ed era cura del responsabile del personale che lo seguiva procedere al licenziamento dell'operaio. Un giorno ha visto un operaio che raddrizzava un punzone sulla sua macchina da lavoro. Ha fatto un breve segno con la testa e un'ora dopo quell'operaio era licenziato (70).

La fama diffusa sull'ingegnere di essere un "duro" non venne mai smentita in quegli anni sotto la dittatura fascista, e nei suoi confronti il timore era molto diffuso tra le maestranze. Arroganza che si è parzialmente mitigata dopo la liberazione, con il cambiare del contesto storico e politico. Certamente in alcuni momenti nella gestione della Riv contava più lui di Agnelli. Una figura che sapeva muoversi con destrezza anche nei momenti più difficile: "Bertolone era padrone assoluto della Riv. Quando ha visto che le cose cambiavano - sostiene Emilio Travers, operaio Riv, comunista e partigiano - ci ha aiutato. Eravamo in contatto io e Costantino con Bertolone. Bertolone ci veniva a trovare nei boschi. Durante il fascismo si è adeguato; ci ha fatta rilasciare dai tedeschi dei lasciapassare. Aveva una certa autorità e coraggio. Aveva nascosto del materiale, dove adesso ci sono le forge, nei sotterranei: materie prime, macchinari pronti per poter rimontare in fabbrica. Poi ha fatto murare tutto" (71).

L'ingegner Bertolone è stato sicuramente una figura storica alla Riv di Villar: è ancora Emilio Travers a definirlo "Lungimirante, coraggioso e intelligente". Ha saputo interpretare più copioni e più personaggi, restando sempre fedele a se stesso: uomo di comando, abile nel trasformismo politico, senza mai soggiacere al servilismo, sapendo cogliere e capire i cambiamenti che avvenivano nella società (72).

In camicia nera nella prima fase del fascismo, duro e inflessibile verso gli operai durante il ventennio; amico e alleato dei partigiani, ma senza palese debolezza nell'arte del comando nell'officina, mediatore fra le forze in conflitto, avendo già sentito che il regime fascista era ormai in decomposizione; intelligente e intraprendente da concepire l'epurazione come una breve parentesi, per poi essere richiamato con tutti gli onori in officina per dirigere la ricostruzione della Riv con le sue indubbie capacità, e questo merito gli è stato riconosciuto da tutti; per poi riprendere saldamente in mano (ammesso che l'abbia mai veramente abbandonata) la toldà del comando, e nuovamente guidare con salda determinazione e con il pugno del tecnocrate l'azienda che Agnelli gli aveva affidato concedendogli, in più di un'occasione, carta bianca. Per Bertolone i regimi politici, le ideologie passavano, mentre immutata doveva restare la gerarchia di fabbrica e della società.

Tanto si sa qual era l'Agnelli-pensiero: ciò che va bene per la Fiat ( e la Riv) va bene per l'Italia, e comunque si è filogovernativi per definizione, prendendo poi le dovute misure e distanze.

Se è vero che durante la resistenza "Anche l'ing. Pietro Bertolone, il cav. Arturo Prever, l'ing. Ambrogio Turati, che rappresentavano il mondo industriale della zona, erano entrati in diretto contatto col CLN e con i comandi partigiani" (73), tuttavia la storia del rapporto tra Bertolone e la

Resistenza è complesso, sia per l'ambiguità che ha caratterizzato in gran parte i gruppi dirigenti industriali sia per la particolare personalità di Pietro Bertolone.

Certo l'ingegnere si è mosso con cautela. Si sa, sempre essere cauti.

D'altronde fino fino ad El Alemein, primavera del 1942, gli ambienti economici e industriali vanno a braccetto col regime. Poi l'inevitabile sconfitta si avvicina: la catastrofe di El Elamein, Stalingrado e i bombardamenti alleati sul Nord fanno capire che gli eventi stanno prendendo velocemente una nuova piega. Così iniziano i distinguo dal regime, i dissensi velati e (molta) diplomazia dietro le quinte nel prendere i contatti con gli alleati. E con il 1943 i contatti con gli alleati si fanno più stretti. Agnelli in prima fila: in un rapporto dell'ambasciata americana a Berna, conservato al Dipartimento di Stato di Washington, e datato 2 gennaio 1943, viene segnalato che "fra gli italiani disposti a collaborare vi era il commendator Agnelli, Torino" (74).

Il piede dalla staffa del regime fascista inizia a sollevarsi, mentre l'altro cerca di posizionarsi con sicurezza in quella dei futuri vincitori. Il salto della quaglia diventa uno sport molto diffuso per buona parte del ceto industriale.

Anche per Pietro Bertolone inizia la sua via crucis, e per giungere dalla camicia nera ad amico dei partigiani di strada, tortuosa e impervia, ne ha dovuta percorrere.

La "riconversione", se così si può chiamare, è una pagina che ci viene raccontata da Roberto Malan. Bertolone, un giorno tra il gennaio e il febbraio del 1944, si presenta con la sua macchina e accompagnato dal suo autista ai partigiani. Era andato a tastare il terreno, a cercare di capire la situazione. Arriva con un bel borsone pieno di bottiglie di grappa, cognac francese. Il discorso che fa è semplice: se avete bisogno di qualcosa io posso aiutarvi, basta rivolgermi a me.

Vuole anche capire come i partigiani la pensano verso persone come lui: "Poi preoccupato, comincio un discorso più impegnativo:" Come vi comportate voi con gente come me, che sono direttore ... sono un padrone, sono direttore di industria?". Io cercai di tranquillizzarlo: "Per carità, nessun problema, noi abbiamo deciso di rischiare la pelle, di prendere la strada della montagna, non riteniamo di dover obbligare nessuno a farlo; riteniamo però che chi volesse invece contrastare i valori della nostra lotta, dovremo invitarlo a fare una scelta" (75).

Il discorso dei partigiani a Bertolone era chiaro: non era obbligato a imbracciare le armi e salire in montagna, ma doveva dare anche il suo aiuto alla Resistenza. Il problema del momento era che, nonostante il sabotaggio dei partigiani, dei macchinari erano stati mandati in Alto Adige, e con le macchine cominciano a essere deportati anche degli operai specializzati della Riv di Villar.

Nonostante l'invito dei partigiani a Bertolone di far cessare questa emigrazione forzata, nulla era cambiato con il passare dei giorni: decine di donne si lamentavano che i loro mariti erano inviati altrove, anche in Austria e Germania.

Così, di fronte all'aggravarsi della situazione, viene presa la decisione." Mandai allora Andrea Sibille, perché con l'educazione avuta a Modena andava "coi guanti bianchi", a prelevare l'ingegner Bertolone, di notte. Lo tenni una quindicina di giorni in una locanda a Poumeifré; aveva una stanza, mangiava in cucina, due uomini di guardia e nient'altro: "Ma, Malan, non è possibile!...". Gli ho detto: "Guarda, Bertolone, non si scappa! Io te l'avevo detto: o vieni con noi in montagna, o non parte più nessun uomo, o ti processiamo". Naturalmente presi la precauzione di non processarlo sul campo, ma di chiedere istruzioni al comando regionale presso il CLN di Torino" (76).

Pietro Guglielmo non era uno sconosciuto, e con il suo sequestro tutto l'entourage della Riv e della Fiat si muove per giungere ad una conclusione della vacanza forzata dell'ingegnere. La determinazione dei partigiani induce il senatore Agnelli a mandare direttamente un suo



ambasciatore, e " così un giorno

arrivò un macchinone con un altro tipo, un piccolino, nervosetto nel fisico,; arrivò con un'aria e con un atteggiamento estremamente deciso. Senza preamboli disse chiaramente: "Lei è il comandante?". "Sì". "Non sono venuto assolutamente per discutere; son venuto perché il senatore tiene molto all'ingegner Bertolone e mi ha autorizzato a venire da lei e a fare questo...". E mi diede un libretto di assegni firmato in bianco e disse: " Scriva la cifra che vuole, ed è sua" " (77).

Quell'uomo era Valletta. La risposta ricevuta è un netto diniego a questa proposta di mercanteggiamento, oltre una minaccia per la sua vita se non si fosse allontanato più che celermente.

Passavano le settimane ed era evidente che Pietro Bertolone non sarebbe stato abbandonato dai capitani dell'industria, oltre e ovviamente dalla Fiat, e dalle stesse forze politiche vicine ad essi. Disposizioni dal Cln torinese non giungevano, e non ne sarebbero giunte, a proposito della sorte di Bertolone, questo perché "il vecchio Giovanni Agnelli finanziava tutti i partiti della Resistenza, non uno escluso. Nella riunione dove si parlò di questo caso fui tacciato dal rappresentante della Democrazia cristiana, che in quel momento era un certo Guglielmone, padrone della Banca Balbis e Guglielmone di Pinerolo, di essere un bandito di strada. Erano tutti preoccupati di non perdere i contributi della FIAT, tranne i miei che cercavano invece di dire: "Va be', studiamo come risolvere il caso!"

Neppure i comunisti accettarono di votare contro il mio comportamento" (78).

Una soluzione si doveva trovare e viene trovata. Bertolone firma un impegno nel quale nessun uomo doveva più essere portato via dalla valle e viene rilasciato. Da quel momento nessun operaio viene più inviato a lavorare in Alto Adige, Austria o Germania e l'ingegnere inizia ad offrire la sua collaborazione (79): " Bisogna dire che Bertolone ci ha aiutati in altri modi; quando avevamo bisogno di vivere, glielo mandavamo a dire, lui riforniva un certo magazzino, ci segnalava quale, e noi andavamo a sfondare la porta. Doveva sembrare un'azione di forza, un furto, per non scoprire lui, e permetterci a noi di rifornirci di quei viveri di cui avevamo sempre bisogno"(80).

Questa "reclusione" di alcune settimane tra le montagne concedeva a Bertolone la giustificazione, di fronte ai tedeschi, dei suoi comportamenti che potevano essere considerate troppo morbide verso le iniziative dei partigiani.

Le pressioni delle forze partigiane servivano proprio a sollecitare le azioni della dirigenza Riv e nel contempo a giustificarle. E' esemplificativo un fatto accaduto nel giugno del 1944. Durante un rastrellamento nel vallone di Paramollo e Vaccera due operai della Riv, reparto grossa torneria, Jahier Edvico e Sappe Eduardo, vengono prelevati dalle loro case e deportati. I due operai erano perfettamente in regola: non appartenevano a classi richiamate, muniti di un regolare lasciapassare bilingue rilasciato dalla Direzione Riv. I partigiani ritengono responsabile la Direzione Riv di questi soprusi perpetrati dalle forze di occupazione tedesche, quindi inviano una lettera all'ing. Bertolone, all'ing. Prever e a sig. Tomassetti, tutti dirigenti dello stabilimento di Villar.

Il tono della missiva è esplicito: " risulta chiara che la responsabilità di questo barbaro atto, ricade esclusivamente sulla direzione dello stabilimento, di Villar Perosa.

Per tanto rilascio un termine massimo di gg. otto dalla data di pubblicazione di questa medesima onde avere precisi inconfutabili chiarimenti in proposito ad un termine massimo di gg. 20, onde vengano svolte da questa direzione tutte le pratiche atte, in suddetto limite di tempo a fare rientrare in senso alle loro famiglie, i due deportati, dopo di che verrà preceduto inesorabilmente contro il responsabile di questa ignota deportazione" (81). E' inutile dirlo che con questo tipo di intervento la Riv aveva poi tutte le carte in regola per cercare di intercedere sul comando tedesco e far rientrare queste azioni di repressione (82).

Pietro Bertolone, come tutti i principali dirigenti industriali, era in contatto diretto con gli alleati. Infatti alla Fiat di Sangone andrà ad installarsi il colonnello O'Reagan, inglese, "incaricato di coordinare (in realtà controllare) le attività delle brigate partigiane della Val Sangone e di Val Pellice e della salvaguardia della Riv di Villar Perosa. Sarà ospite del direttore dello stesso stabilimento, Bertolone, presso cui era attiva una ricetrasmittente clandestina dell'Office Strategic Service" (83).

Il Direttore della Riv era aggiornato di prima mano cosa accadeva sul fronte militare, così come conosceva, in stretto contatto con Giovanni Agnelli, l'evoluzione della situazione politica, pertanto era perfettamente consapevole che il fascismo aveva i mesi contati, e lui (e gli alleati angloamericani) accanto alla libertà voleva mantenere immutati, nella sostanza, i rapporti gerarchici di fabbrica e tra le classi sociali nella società, pur sapendo che la realtà sarebbe mutata rispetto a quella sotto la dittatura fascista. Il "sequestro" dei partigiani era servito ad accentuare una scelta di campo che era già stata fatta.

Anche perché i giochi si stavano facendo, pensando già al dopo, sempre più limpidi per tutti: gli industriali avevano bisogno dei partigiani (anche dei comunisti), e i partigiani e le opposizioni della sinistra sapevano benissimo che senza gli Agnelli e soci non vi sarebbe stata la rinascita e la ricostruzione.

## I CONSIGLI DI GESTIONE

L'Italia esce dalla guerra in condizioni economiche disastrose: un terzo del patrimonio nazionale era stato distrutto, danni ingenti alle abitazioni, ai servizi civili, alle opere pubbliche, ai mezzi di comunicazione e alla rete dei trasporti. Gli insediamenti industriali, pur limitatamente danneggiati, soffrivano dalla mancanza di materie prime e dalla necessità di riconvertire gli impianti dalla produzione bellica a quella civile.

Inoltre i rapporti sociali erano stati sconvolti dalla guerra e dalla lotta di Liberazione. La classe operaia aveva preso coscienza della propria forza politica, del ruolo svolto nella lotta contro il fascismo durante la Resistenza.

Con la fine della Resistenza l'unità delle forze antifasciste tenta di proseguire la sua strada con la nascita dei Consigli di Gestione nelle fabbriche e la partecipazione comune dei rappresentanti delle varie tendenze politiche e di quelli dell'azienda.

Con il decreto del Clnai del 17 aprile 1945, emanato a Milano, viene abrogata la regolamentazione sociale fascista e può essere considerato l'atto formale di nascita dei consigli di gestione. Abrogando la legislazione della Repubblica Sociale italiana in materia di socializzazione delle imprese, sanciva nel medesimo tempo il principio della partecipazione alla gestione delle aziende da parte di tutte le sue componenti attraverso nuovi e democratici consigli di gestione.

Il decreto prevedeva che i comitati di liberazione, in attesa dell'elezione dei nuovi organismi, assumessero la rappresentanza delle maestranze e la gestione delle aziende.

La partecipazione operaia alla gestione dell'azienda trova la sua motivazione nel contributo che i lavoratori avevano dato alla lotta di liberazione, attraverso opere di sabotaggio, scioperi non solo di carattere economico-rivendicativo, ma anche politico a difesa delle industrie e della manodopera minacciata di trasferimento in Germania. Nei giorni dell'insurrezione la classe operaia aveva occupato e salvaguardato le fabbriche da eventuali distruzione, preservando non solo il patrimonio industriale ma garantendo una rapida ripresa del lavoro a liberazione avvenuta.

Non solo il prezzo pagato dai lavoratori durante la Resistenza doveva essere riconosciuto, ma la lotta contro il nazifascismo aveva creato, secondo Di Vittorio, un nuovo spirito tra i lavoratori,

perché, la difesa dei luoghi di lavoro, aveva cancellato negli operai quel senso di estraneità alla fabbrica, considerato fino a quel momento simbolo dello sfruttamento padronale (84).

Le trattative per la costituzione del Consiglio di gestione alla Riv non sono state facili. Viene presentata domanda al Cln aziendale nel novembre del 1945, senza trovare alcuna opposizione da parte dell'azienda(85).

Anche alla Riv si scontrano subito due linee interpretative sul ruolo dei Consigli: per la Democrazia cristiana essi dovevano mirare alla corresponsabilizzazione, alla gestione dell'azienda e alla partecipazione degli utili attraverso l'azionariato operaio, quindi dovevano avere un compito deliberativo; i socialcomunisti escludevano che i consigli potessero mirare alla collaborazione di classe, attribuendogli un compito di controllo della produzione, vedendo nel Consiglio uno strumento di lotta di classe, con carattere puramente consultivo.

Divisioni politiche di non poco conto nelle quali si inseriva la volontà dell'azienda di procedere alla ricostruzione in collaborazione con le forze operaie, per aumentare il potenziale produttivo e il profitto, ma senza perdere il controllo del potere aziendale. Posizione alternativa non solo a quella socialcomunista ma anche a quella moderata della Democrazia cristiana.

Viene nominata una Commissione di studio che elabora un regolamento dei Consigli nel febbraio del 1947, nel quale si sanciva la forma consultiva dell'organismo. Posizione che poteva essere accettata sia dalla sinistra che dalle aziende: i primi non vedevano compromessa la loro purezza ideologica della lotta di classe con forme più o meno subdole di cogestione, i secondi ritenevano di aver le mani libere per una ricostruzione in nome del profitto capitalistico.

Le elezioni si svolsero il 6, 7 e 9 maggio 1947, con buona affluenza alle urne. Alla Riv di Torino dei sei membri effettivi da eleggere, cinque erano comunista e uno socialista; a Villar Perosa un democratico cristiano, un socialista e un comunista.

A Villar Perosa le elezioni avvengono il 7 e 9 maggio con una forte affluenza alle urne: tra gli operai si raggiunge il 93,5%, contro il 65% di votanti per l'elezione della Commissione interna. Tra gli operai viene eletto Cucchiari Eristano (comunista), 1322 voti) con supplente Pesce Gino; Giacosa Renato (socialista), 841 voti) con supplente Data Ferdinando. Tra gli impiegati viene eletto Carlo Borra (corrente cristiana, 800 voti), con supplente Colombo Pietro (86).

La direzione generale della Riv convoca il Consiglio per la seduta di insediamento il 17 maggio 1947, con la partecipazione dei nove rappresentanti dei lavoratori ed altrettanti designati dall'azienda, scelti tra i dirigenti più autorevoli.

Vengono anche nominati, su proposta dei lavoratori, due segretari: uno per Torino e uno per Villar. Viene designato come segretario di Villar Perosa Carlo Borra.

Gli intenti professati erano, negli enunciati, nobili: il Consiglio aveva "fra i suoi compiti la difesa del lavoro, e dà la possibilità di prendere parte attiva alla vita dell'azienda concorrendo al suo sviluppo e potenziamento nel comune interesse" (87). Da parte dell'azienda il coinvolgimento dei dipendenti era importante se limitato a presentare proposte di miglioramento strumentale e organizzativo all'attività produttiva. Anzi erano anche previsti dei premi per le proposte ritenute utili.

Il timore che l'azienda intendesse coinvolgere i lavoratori solo come punto di forza in questa fase della ricostruzione e del rilancio della produzione (e dei profitti) era diffuso. Nel luglio del 1948 i rappresentanti dei lavoratori, nel Consiglio consultivo di gestione, nella loro relazione ribadiscono

che i C.d.G. erano sorti nella lotta di Liberazione e avevano come fine la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda, strumento per introdurre uno spirito nuovo nella vita democratica del Paese, e per realizzare il principio costituzionale che la Repubblica italiana è una repubblica democratica fondata sul lavoro (88).

In un volantino distribuito a Villar e Torino i rappresentanti dei lavoratori presenti nel Consiglio sottolineano due aspetti dell'operato di tali organi per avvalorarne la loro importanza: il primo era il ripristino degli impianti distrutti dalla guerra, l'introduzione di nuovi macchinari, di impostare nuove produzioni e, in generale, di perfezionamento e potenziamento della produzione; il secondo di aver affrontato i problemi dei lavoratori: le case per le maestranze, integrazione alla pensione per i dipendenti anziani, potenziamento degli impianti sportivi e delle attrezzature delle colonie estive, l'assunzione di altra manodopera e così via (89).

Di fatto scarsi sono stati i compiti effettivamente portati a termine dai Consigli: divergenze politiche, obiettivi contrastanti e sfiducia reciproca tra le parti in causa finiscono per paralizzare il loro operato, che si tramuta in una lenta agonia nel disinteresse quasi generale, in particolar modo da parte delle aziende felici di eliminare sia un pur minimo controllo da parte operaia nelle officine, esaurito il compito della ricostruzione post bellica (90).

Nonostante questo i lavoratori ritenevano utile i Consigli di gestione. Nel 1950 la Direzione Riv tergiversa nel convocare le elezioni del nuovo Consiglio di gestione. Motivo: il presunto intreccio di competenze che coinvolgevano i Consigli e le Commissioni interne.

I rappresentanti dei lavoratori, colta anche la pretestuosità delle motivazioni aziendali, ricordano che il regolamento prevedeva la rielezioni dei rappresentanti ogni due anni. Per dare maggiore forza alla loro richieste viene indetto un referendum, a Villar e Torino, nel quale si chiedeva ai dipendenti se ritenevano opportuno la rielezione dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di gestione. A Villar, su 4109 presenti, votano in 3833, e di questi rispondono affermativamente 3688, con una percentuale favorevole alla sollecita rielezione del 90,21% dei votanti e dell'89,85 dei presenti. Esito analogo si ha anche nello stabilimento di Torino (91).

A fronte del plebiscito la Riv non può più temporeggiare e, nel luglio del 1950, si vota per il Consiglio di gestione per il biennio 1950-1951, con questi risultati: dipendenti operai 4038, presenti 3698, votanti 3449 (93,40%); dipendenti impiegati 347, presenti 318, votanti 255 (80,20%). Risultano eletti: Nota Livio, operaio, con 2042 preferenze, Roggia Dante, operaio con 1949 preferenze, e Borra Carlo, impiegato con 200 preferenze; membri supplenti: Belli Giovanni, operaio con 1304 preferenze, Vercelli Mario, con 710 preferenze, e Pronello Michele, con 66 preferenze.

"Il Consiglio di gestione era una cosa che dava molto fastidio al padrone - rammenta Eugenio Morero - perché era formato specialmente da operai specializzati, da ottimi lavoratori, magari con idee differenti da quelle che aveva l'azienda. Tuttavia ponevano in primo piano la fabbrica, il suo sviluppo, la sua potenzialità. Il C.d.G. proponeva di cambiare, di modificare i rapporti di lavoro, di produzione. Questa era una cosa che dava fastidio alla Direzione e a un certo punto sono morti di morte naturale, senza più essere rinnovati" (92).

Livio Notta ribadisce quanto viene affermato, sottolineando che "I Consigli di Gestione sono morti perché il padrone ha acquistato maggior potere. Dava fastidio al padronato: gli operai andavano a ficcare il naso nella produzione, nei bilanci"(93).

I Consigli di gestione vengono svuotati di ogni potere effettivo: "La riunione dei consigli era mensile e in essa Bertolone ci faceva una relazione sull'andamento dell'azienda. Noi avevamo poche

possibilità di comprovare - sottolinea Carlo Borra - se quello che ci diceva era vero o meno e la sua morale era quella che bisognava lavorare di più. Noi non avevamo gli strumenti per contestare con cognizione di causa le sue affermazioni.

I comunisti da parte loro si sono accorti che i Cdg potevano solo avvallare le posizioni padronali. Uno dei motivi che i comunisti hanno mollato i Consigli e che hanno compreso che difficilmente si sarebbe potuto arrivare alla rivoluzione" (94).

Un dato è certo: i Consigli di Gestione hanno dato un contributo fondamentale durante la fase di ricostruzione delle aziende nei primi anni del dopoguerra. Tra il 1946 e il 1947 la produzione italiana aumenta di quasi il 50% rispetto al 1945. E' lo stesso Valletta a riconoscere nel 1947 che "I Consigli di Gestione danno il loro contributo specie nell'ardua contingenza di dover migliorare e intensificare la produzione" e che nel 1948 l'aumento "della produzione unitaria ha concorso un risollevato indice della produttività individuale operaia" (95).

Se questo accadeva alla Fiat, stabilimento nel quale le tensioni sindacali e politiche erano molto forti, a maggior ragione è fondato per la Riv di Villar Perosa, anche perché in quegli anni, in generale, il Pci e la Fiom volevano dimostrare le capacità dirigente della classe operaia, il suo senso di responsabilità. Progetto che si incrina con la sconfitta elettorale dell'aprile 1948 e il nascere della guerra fredda.

Il Consiglio di gestione, man mano che assolve il compito che di fatto ha realmente compiuto ( la riorganizzazione e il rilancio produttivo), si limita a discutere delle colonie e del medico di fabbrica, dell'acquisto rateale del frigorifero e della motocicletta o del finanziamenti al gruppo sportivo. Tutti argomenti che potevano essere oggetto di contrattazione tra Commissione interna e Direzione aziendale.

In sostanza il Consiglio contribuisce al rilancio produttivo, con forme anche di esasperato produttivismo, ma nel contempo conduce a forme di subalternità operaia, portando dentro la sua stessa prospettiva, al di là dei nobili obiettivi espressi nei documenti, il germe della dissoluzione: non poteva né diventare nuove forme di potere operaio (concezione comunista) né organi di partecipazione interclassista alla vita dell'azienda (concezione democristiana).

Il gruppo dirigente industriale aveva inteso il ruolo del Consiglio di Gestione strumentale alla mera ricostruzione post-bellica, per poi riprendere, dopo parziali quanto illusorie concessioni di potere al sindacato e alle opposizioni politiche, tutto il potere di comando.

## L'ATTENTATO A TOGLIATTI E LA SCISSIONE SINDACALE

Mentre le bombe spazzavano via le officine Riv, a Roma nel giugno dello stesso anno, dopo il crollo del fascismo dell'8 settembre 1943, viene firmato un patto d'azione unitario dai rappresentanti sindacali dei tre grandi partiti di massa (democratico cristiano, socialista e comunista) dello schieramento dei Comitati di liberazione nazionale.

Un'unità voluta e sostenuta dai lavoratori ma, come vedremo, di non lunga durata a causa delle profonde divergenze politiche che travaglieranno questa momentanea unità del movimento sindacale.

Nelle officine di Villar molto radicata e organizzata era la struttura dei comunisti, reduci dalla lunga esperienza di sopravvivenza nella clandestinità sotto il fascismo, con le loro cellule. I cattolici nelle aziende pinerolese, in particolare alla Riv come maggior azienda della zona, si riunivano attorno ai Raggi di officina, nati nel 1940 ma entrati in piena attività solo dopo l'otto settembre 1943. I Raggi

coagulavano l'interesse di un gruppo di cattolici, circa 250 in tutto il pinerolese, attorno a temi eminentemente di carattere religioso, anche se aiutò ad inserire i lavoratori cattolici nel fermento sociale che si stava sviluppando nelle fabbriche, creando i presupposti della nascita della futura corrente sindacale cristiana nel Pinerolese.

I Raggi d'officina erano patrocinati dall'Azione cattolica, formati da lavoratori che lavoravano nel medesimo luogo di lavoro. Lo scopo del Raggio era indirizzato verso tre specifici campi: la promozione dell'attività religiosa sui luoghi di lavoro ( la messa festiva, l'educazione religiosa, ecc.), la moralizzazione degli ambienti di lavoro ( contro la bestemmia, le letture immorali, ecc.) e l'attività caritativa (opere di beneficenza, visite ai malati). Alla Riv di Villar si contavano nel 1944 45 aderenti negli uffici e 32 nelle officine.

Divisioni in campo sindacale faranno capolino anche nel pinerolese: quando nel novembre del 1945 si svolgeranno a Pinerolo le elezioni del direttivo della Fiom locale viene eletto a segretario un democristiano, pur con i soli 253 voti della corrente cristiana ( un solo membro eletto), i 1093 voti dei comunisti (4 membri comunisti) e i 965 dei socialisti (4 socialisti).

Le diatribe nelle sinistra portano alla designazione a segretario di Carlo Borra, uomo di indubbia dirittura morale ma con posizioni politiche ben poco concilianti con quelle della sinistra.

Nel settembre del 1943, subito dopo il tracollo regime mussoliniano, viene stipulato l'accordo, tra confindustria e commissari delle confederazioni sindacali, sulle commissioni interne, le quali avevano poteri di negoziazione sindacale. Tuttavia dopo l'8 settembre, con l'armistizio e l'occupazione tedesca, le commissioni interne entrano in clandestinità per riemergere dopo la liberazione.

Se le vecchie commissioni interne potevano ancora emergere dalla memoria degli anziani operai che le avevano conosciute prima della loro soppressione operata dal fascismo, erano completamente sconosciute per i giovani lavoratori che avevano vissuto sotto il fascismo e che non avevano alcuna pallida idea su queste democratiche istituzioni del movimento sindacale. Non dimenticando che con la soppressione delle libertà, l'assenza di dibattito politico e sindacale la memoria storica aveva ben poco potuto tramandarsi.

Come si poteva procedere, con la rinascita della libertà, alle elezioni di questi organi rappresentativi se molti operai non ne sapevano nulla?

Il compito e l'onore di tramandare questa memoria storica l'ha avuto Emilio Travers il quale racconta che cosa vi verifica alle officine di Villar Perosa, appena terminata la Liberazione: "Gli operai cascavano dalle nuvole dopo tanti anni di silenzio sotto il fascismo. Io invece sono venuto a sapere parecchie cose da quelli più anziani di me, che hanno vissuto tutto lo sviluppo del fascismo e sono stati anche perseguitati. Da loro ho imparato tante cose, ero un po' aggiornato. Un giorno abbiamo fatto un'adunata nel corridoio centrale delle officine e io sono salito su un vagone ferroviario: c'erano tutti gli operai riuniti, il corridoio era pieno, e così ho spiegato che cosa erano le commissioni interne, il loro compito. Gli operai non sapevano neppure che cosa erano state le commissioni interne prima del fascismo, erano stati "imbalsamati" dopo tanti anni di dittatura. (...) Poi in seguito insieme a dei vecchi militanti si è cercato di formare delle liste per le elezioni, segnalando le persone più attive. A quel tempo c'era solo la Cgil, funzionava solo la Cgil. E tutto era funzionato bene: la Direzione riceveva La Commissione, anche perché era nel suo interesse cercare di calmare gli animi" (96).

Intanto il clima sindacale dopo la liberazione si surriscaldava.

Nel patto sindacale unitario del 1944, tra la corrente socialista, comunista e democristiana, cominciavano ad aprirsi crepe sempre più profonde. Le divisioni ideologiche era forti, dopo l'unità antifascista si apre l'era della contrapposizione tra l'Occidente e il blocco Sovietico. La guerra fredda era ormai cominciata: il segnale esplicito erano state le due bombe atomiche lanciate dagli americani sul Giappone nell'agosto del 1945.

Le tensioni politiche si riversavano con prepotenza all'interno del sindacato, e si può dire che la caratteristica più rilevante del sindacato nel dopoguerra è la sua politicizzazione. In modo particolare era evidente l'adeguamento, da parte della componente sindacale comunista, alla linea strategica del Pci, con un rapporto di cinghia di trasmissione che fa emergere una nuova concezione del sindacato, da strumento puramente rivendicativo e difensivo della classe operaia, alla funzione di rappresentante della nazione intera all'interno di una prospettiva di ricostruzione politica ed economica.

Quando l'unità sindacale si incrina questo avviene per la rigida spaccatura del mondo in blocchi contrapposti e per i dissensi che fiorivano fra i partiti, ma quelle divisioni mediavano già un conflitto presente all'interno del movimento sindacale: tra chi voleva contenere l'iniziativa delle rivendicazioni dei lavoratori in un quadro di compatibilità con le esigenze del capitale e delle politiche economiche del governo, e chi voleva difendere l'autonomia della iniziativa operaia, a salvaguardia del posto di lavoro, di un salario accettabile e di spazi di libertà democratiche.

Comunque, fin dall'inizio del 1947, il governo Usa comincia ad allarmarsi per la forza della sinistra in Italia, la quale aveva ottenuto vantaggi nelle elezioni amministrative del 1946, e persegue essenzialmente tre obiettivi: 1) rafforzamento delle forze politiche centriste; 2) salvaguardare un sistema socio-economico di mercato; 3) inserire la politica estera italiana nel contesto strategico della struttura Nato.

La mozione della Corrente sindacale cristiana al 1° Congresso della Cgil di Firenze ribadiva i principi che poi furono motivo fondamentale della scissione. Secondo essa il sindacato doveva: 1) rendersi nella sua azione indipendente da ogni partito politico; 2) rispettare la pluralità delle opinioni politiche e la fede religiosa degli associati; 3) contenere la sua attività nello specifico campo sindacale.

La ruggine era profonda, radicata in concezioni culturali diverse. I militanti della corrente cristiana nel sindacato rilevavano ciò che li divideva dai comunisti: "Non siamo anticomunisti dichiarati, come qualcuno vorrebbe. Semplicemente perché come lavoratori abbiamo dei motivi fondamentali che ci uniscono a tutti gli altri lavoratori, di qualunque idea siano, perché come cristiani auspichiamo una fraternità che è contraria a qualunque anti. Però, per chiarezza, appunto come lavoratori e come cristiani non approviamo e siamo decisamente contrari a certe posizioni comuniste. Così come cristiani avversiamo il loro dichiarata materialismo che per forza di cose riduce la nostra persona ad essere calcolata al massimo a peso di muscoli e di fosfati, così come lavoratori contrastiamo il metodo comunista di fare di ogni questione sindacale un agganciamento ai fini del loro partito" (97).

E' indubbio che la cultura della corrente sindacale cristiana e quella dei comunisti era profondamente diverse. Il dettato di fede faceva dire alla corrente sindacale moderata che le differenze sociali e politiche non dovevano dare adito a contrasti insanabili, a logiche di lotta di classe, perché ogni uomo è creatura di Dio, al di là della classe sociale di appartenenza. Capitale e lavoro sostengono entrambi la società economica, pur avendo a volte interessi divergenti, ma mai contrapposti e sempre ricomponibili secondo una filosofia sociale interclassista. La cultura

comunista era fautrice di una politica di classe che vedeva contrapposti operaio e imprenditore, e, almeno nei suoi enunciati, tale contrasto era insanabile e superabile unicamente con un nuovo assetto economico, politico e sociale alternativo a quello capitalista (98).

Il crescente accumularsi di attriti nel sindacato era la specularità acuirsi della contrapposizione tra il blocco moderato e quello socialcomunista. Il 1947 è un anno di svolta: De Gasperi nel gennaio vola in America e ottiene un grosso prestito a favore dell'Italia, mentre a Roma Saragat abbandona il Pci, e a luglio, a Parigi, si apre la conferenza economica del Piano Marshall. Dietro un programma di aiuti americani per finanziare la ricostruzione europea, si delinea l'egemonia politica ed economica degli Usa sull'Europa Occidentale. Il 1947 è anche l'anno decisivo per la fine della politica che aveva cercato nella collaborazione antifascista un assetto stabile, nella quale poter esercitare una apprezzabile influenza dei partiti operai.

Dietro la scissione sindacale vi erano interessi che andavano al di là delle divergenze politiche tra le varie correnti sindacali:

settori moderati e conservatori del mondo politico, gli industriali e gli stessi Stati Uniti, finita l'epoca resistenziale, avevano come obiettivo di contenere le forze di sinistra e, nel sindacato, la corrente socialcomunista.

Nell'agosto del 1948 la Cgil denunciava che i grandi capitalisti erano interessati a dividere la classe operaia, a creare le condizioni di un loro strapotere e aumentare lo sfruttamento della manodopera, e questo era possibile colpendo in primis l'unità sindacale, vedeva, pur nel linguaggio roboante della propaganda ideologica, il giusto: con la scissione si aprirà, negli anni Cinquanta, una fase di forte repressione che cercherà di mettere in ginocchio il sindacato nelle fabbriche, dando spazio ad un sindacato moderato e interclassista, quando non nettamente filopadronale.

La corrente sindacale cristiana (la futura Cisl) guardava da un lato all'Enciclica *Rerum Novarum* e dall'altra oltre l'Atlantico, al sindacalismo americano pur con tutti gli adattamenti alla realtà italiana. Infatti, per quando riguarda lo sciopero, l'art. 49 dello Statuto del Sindacato nazionale americano dei lavoratori dell'industria automobilistica, aeronautica e delle macchine agricole recita che "Prima della proclamazione pubblica di uno sciopero, deve essere convocata all'uopo un'assemblea straordinaria dei soci del sindacato Locale, od è richiesta una votazione segreta per decidere a maggioranza semplice se procedere alla proclamazione o soprassedervi".

Il sindacato in Italia ha sempre cercato di rappresentare, attraverso i suoi iscritti e militanti, tutti i lavoratori e non solo i suoi aderenti, ma questa relazione verso un tipo di sindacato apolitico e apartitico era una barriera contro l'atteggiamento ritenuto scioperaiolo e politico della Cgil.

Ma dagli Stati Uniti, per la corrente sindacale cristiana, non vi era solo da trarre l'esempio di un sindacato democratico, ma tutta

la società americana era posta a modello con un misto di realtà e (molta) fantasia. Questo faceva scrivere che in America "L'operaio lavora con guanti per non sporcarsi e quando esce dall'officina non porta su di sé nessun segno esteriore del lavoro in fabbrica. Sente effettivamente di essere rispettato e di dover portare rispetto alla sua persona" (99).

Al mito dell'America viene, nel campo politico e ideologico speculare, opposto il mito della grande Unione Sovietica, patria del benessere, del lavoro garantito, del limpido rispetto per la dignità di ogni lavoratore. È sufficiente leggere "Il 7B" periodico dei comunisti della Riv di Villar, per comprendere che, accanto ai risvolti positivi della rivoluzione d'Ottobre, la nebbia dell'ideologia oscurava i lati sinistri della storia del comunismo sovietico, rappresentata nella sua veste più deteriorata dallo stalinismo. Anche la Russia, come l'America per i democristiani, era il modello di



società costruito, dai comunisti italiani, con una mescolanza di realtà e (molta) fantasia e astrazione ideologica.

Il 1948 è l'anno cruciale.

Il 18 aprile alle elezioni per il primo Parlamento repubblicano il Fronte democratico popolare (comunisti e socialisti) ottiene solo il 31% dei suffragi, mentre la Democrazia cristiana conquista una schiacciante vittoria con il 48%.

Sicuramente le elezioni del 1948 sono state il nodo di una lotta quasi apocalittica tra la sinistra e le forze del centro-destra, ed è stata sicuramente una delle campagne elettorali più combattute in Europa.

Il 14 luglio Palmiro Togliatti, segretario del Pci, all'uscita del Parlamento, alle ore 11,30, viene ferito gravemente da quattro colpi di pistola sparati da un giovane fanatico anticomunista, Antonio Pallante, 24 anni, studente di legge all'Università di Catania.

Immediatamente hanno luogo numerosi scioperi e manifestazioni di strada in molte località italiane. A Torino, alla Fiat, Valletta e altri dirigenti vengono sequestrati dagli operai e la redazione de "La Stampa" viene occupata e per due giorni il quotidiano non sarà nelle edicole. L'attentato scatena, dopo un primo senso di smarrimento e incredulità, una reazione rabbiosa - 30 morti e ottocento feriti - che mette a dura prova le giovani istituzioni repubblicane nate dalla lotta antifasciste e formalizzate con la recente entrata in vigore della Costituzione.

Sotto certi aspetti si è a un passo dall'insurrezione. L'attentato a Togliatti ha una risonanza enorme in campo politico, suscitando, e non solo in campo comunista, forte emozione, specie nelle fabbriche, fra i lavoratori. Il realismo politico di Palmiro Togliatti, appena colpito dalle pallottole della Smith & Wesson, richiama i suoi collaboratori alla calma, invitando a dissuadere ogni colpo di testa e facendo rientrare i focolai insurrezionali sorti nel Paese (100).

L'attentato getta benzina sul fuoco della già difficile convivenza nel sindacato tra la corrente cristiana e quella socialcomunista. Anche a Pinerolo giungono i riflessi di quel 14 luglio: "Io ricordo bene -racconta Carlo Borra - perché a quel tempo ero segretario della Camera del Lavoro di Pinerolo per la corrente

cristiana e tutte le sere, arrivando dalla Riv, passavo a vedere come andavano le cose... . Una sera sono passato e avevo già sentito le comunicazioni della radio di quello che era successo e dico che mi sono sentito un imputato in mezzo a tutti gli altri.

Tutti mi guardavano un po' come fossi io l'artefice dell'attentato e sentivo dire: "Il governo ha voluto fare fuori Togliatti". Dico francamente - e non è una battuta - il fatto che fosse arrivata la notizia della vittoria di Bartali al giro di Francia ha portato la gente a parlare un po' d'altro, salvandoci.

Certamente l'astio era forte perché davvero ci vedevano come prototipi dei traditori che attraverso l'attentato a Togliatti aveva tentato di dare un colpo grosso al Partito comunista" (101).

Movimenti preinsurrezionali avvengono in alcuni parti d'Italia, anche perché la fine della lotta di liberazione era ancora vicina e le armi non dappertutto erano state consegnate. Non è il caso di Villar Perosa, perché "Per quanto sono a conoscenza, noi comunisti di Villar Perosa non abbiamo mai conservato le armi, anche nei momenti più difficile - narra Livio Notta -, nemmeno ai tempi dell'attentato a Togliatti avvenuto nel 1948. Se però un qualche evento grave portava a pensare che potesse succedere un qualcosa che dovesse minacciare la democrazia, eravamo presenti e attenti a far fronte e a rintuzzare. In occasione dell'attentato di Pallante a Togliatti qui a Villar Perosa si era dichiarato sciopero e mantenevamo un certo collegamento con Pinerolo per vedere cosa succedeva; e a un certo punto le cose si sono calmate" (102).

La Cgil dichiara subito lo sciopero generale che in molte città d'Italia assume un carattere insurrezionale. Il giorno seguente i democristiani della Cgil minacciano di abbandonare il sindacato se lo sciopero non viene concluso entro la giornata, vedendo in esso uno sciopero prettamente politico e finalizzato agli interessi dei comunisti.

Il 16 luglio la Cgil dichiara lo sciopero concluso. Ma ormai la convivenza non era più possibile: il 26 luglio, dopo un pronunciamento di Pastore in favore della scissione, l'esecutivo della Cgil espelle dal suo seno la corrente cristiana.

Ad ottobre la corrente democristiana si separa dalla Cgil e fonda la Libera Cgil. Giulio Pastore viene eletto segretario generale. Nell'aprile del 1950 assumerà il nome di Cisl.

In seguito alla nascita della Cisl, un piccolo gruppo di repubblicani e socialisti fonderanno l'Unione italiana del lavoro (Uil).

Come viene vissuta la scissione alla Riv? Carlo Borra sostiene che non ha mai "avuto timore ad affermare che il giorno della rottura sindacale non è stato un bel giorno per il mondo del lavoro. Ma completavo dicendo che anche il taglio di un braccio non è cosa buona per una persona. Ma se serve ad evitare una cancrena mortale, ben venga il taglio del braccio (...) Alla base della rottura c'è stato l'obiettivo di isolare i comunisti e do per scontato che ci siano state forze retrive disposte a strumentalizzare ai loro scopi la frattura del mondo sindacale: ma in quel momento lasciare le cose come stavano significava dare il Paese in mano a un partito comunista pienamente allineato con Mosca. In quel momento storico era la condizione per garantire al Paese un regime libero e democratico, senza del quale anche la promozione dei lavoratori non può avere spazio" (103).

Per i Liberi Sindacati era chiaro che il motivo dei molteplici scioperi indetti dai comunisti era lampante: "Persa la partita delle elezioni, tentano di rovesciare il Governo servendosi del sindacato che dovrebbe ostacolare ogni ripresa economica dello stato. Tutto serve, purché crolli il Governo attuale" (104).

Sui problemi concreti di fabbrica l'unità era più facile da raggiungere perché la scissione fu più che altro "una contrapposizione politica. Non era tanto la scissione nel sindacato; nel sindacato era una conseguenza. C'era una netta contrapposizione politica - rammenta Eugenio Morero militante della Cgil e del Pci - tra il Partito comunista, il Partito socialista e la Democrazia cristiana. Allora c'era la guerra fredda e la Democrazia cristiana in particolare, per bocca della Cisl, era schierata sulla politica americana e verso la costituzione del Patto atlantico. Noi avversammo questo perché ci portava ad una sudditanza verso l'America" (105).

Di fatto questa contrapposizione politica si riversa anche sui problemi di fabbrica: nel rapporto con la direzione aziendale, nella concezione della relazione salario-profitto, nelle modalità di gestione del potere sindacale nello stabilimento. Se è vero che sui problemi concreti di fabbrica era più facile trovare l'unità di intenti, far pesare di meno il clima ideologico e partitico di riferimento dei vari sindacati, è altrettanto vero che concezioni della società così diverse, in particolare tra comunisti e democristiani, la stessa strumentalizzazione politica anche dei fatti quotidiani di officina, rendeva il clima della collaborazione e dell'unità sindacale cosperso di insidie.

Col senno del poi fa dire ad Eugenio Morero che "mentre noi eravamo troppo per la lotta ad oltranza, la Cisl invece era per nessuna lotta; invece se ci fossimo accordati ad una via di mezzo avremmo ottenuto qualcosa in più, maggior potere per i lavoratori" (106).

Alla Riv nell'ottobre del 1948 oltre 500 lavoratori aderiscono alla Lcgil (Libera confederazione generale italiana lavoratori), e nel dicembre viene costituito a Pinerolo il primo Direttivo dei

metalmecanici: Casati Celso segretario, Castellano Ilario vicepresidente; Aimo Giuseppe, Borra Carlo, Cavallone Giuseppe, Costa Enrico, Pavignano Romualdo, Salvai Carlo, Siccardi Cornelio membri.

## LE ELEZIONI DELLA COMMISSIONE INTERNA: L'ARENA DELLA CONTESEA

I riscontri più evidenti della dialettica tra i diversi sindacati e in relazione alla controparte padronale avvengono in occasione delle elezioni dei membri di Ci.

I sindacati e i dirigenti dell'azienda vedevano nell'elezione dei componenti della Commissione interna la cartina di tornasole del potere sindacale e, in particolare, dei rapporti di forza tra la Cisl e la Cgil.

Tra il 1950 e il 1958 i risultati delle elezioni della Commissione interna alla Riv di Villar vedono una progressiva crescita della Cisl, la quale nell'arco di dieci anni raddoppierà i consensi, e anche una forte crescita della Uil fino a metà degli anni Cinquanta, per poi iniziare il declino con la nascita del sindacato filopadronale degli Indipendenti che rosicchierà parte del consenso. La Fiom-Cgil, nelle due liste Pci e Psi fino al 1955 e poi con una lista unitaria nel 1956, raggiungerà il suo apice nel 1954 conquistando 7 seggi per poi iniziare un declino che la porterà, a fasi alterne, ad avere 4 seggi nel 1962.

Ricordiamo che le Commissioni interne ritrovano la loro funzione nel settembre del 1943, risorte ovunque con la caduta del fascismo, con un accordo concluso tra confindustria e commissari della confederazione dei lavoratori dell'industria.

Nel testo di accordo del 7 agosto 1947, all'art. 2, si legge che "Il compito fondamentale della Commissione interna o del delegato di impresa è quello di comporre e mantenere i normali rapporti tra i lavoratori e la direzione dell'azienda, in uno spirito di collaborazione e di reciproca comprensione per il regolare svolgimento della attività produttiva" (107).

La competizione fra Cisl e Cgil era stata molto aspra fino dal momento della scissione. Fra molti militanti della Cisl e della Cgil vi era una forte stima reciproca, ma la lotta sindacale restava molto accesa. Contesa che dura almeno fino all'inizio degli anni Sessanta: da quel momento emergeva nella Cisl un nuovo gruppo di militanti, con un'impronta più conflittuale e questo ha permesso di trovare, in un contesto storico profondamente cambiato, un maggior terreno di incontro con la Cgil.

Prima, dal dopoguerra, la divaricazione era netta: la corrente sindacale cristiana, poi Cisl, mirava, anche nelle rivendicazioni, alla pace e giustizia sociale secondo gli insegnamenti mutuati dalla dottrina sociale della chiesa, fondata sugli architravi dell'interclassismo, mentre dall'altra, i socialcomunisti, avevo come arco strategico la lotta di classe e una forte filosofia rivendicazionista e, almeno nei proclami, antisistema. Certamente il riflesso politico dei partiti a cui si le correnti sindacali si richiamavano pesava sulla convivenza in fabbrica e nel sindacato.

Negli anni Cinquanta si sviluppano in Italia due linee sindacali profondamente diverse e contrapposte: " l'una facente capo alla Cgil e l'altra alla Cisl (...). Le due linee possono essere indicate come quella dell'impegno classista, in una visione marxista dello sviluppo sociale (Cgil), e quella di un sindacalismo inteso in senso riduttivo e spoliticizzato che si esprimeva nella "contrattazione aziendale" (Cisl). Dietro l'una e l'altra posizione c'erano -portatori di condizionamenti non contrastati- i partiti politici" (108)

I motivi delle divergenze erano concreti e verificabili.

Lo sciopero dalla Cisl veniva concepito come ultima risorsa a cui ricorrere a fronte dell'ostinazione padronale e comunque sempre finalizzato alla ricomposizione del conflitto, alla contrattazione e alla mediazione per una maggior tutela possibile delle rivendicazioni dei lavoratori.

La Cgil puntava, come chiave di miglioramento delle condizioni economiche della classe operaia, all'aumento generalizzato dei salari ad una diminuzione dei profitti secondo la logica del salario come variabile indipendente dell'economica dell'azienda.

La Cisl, da sempre, aveva scelto la strada produttivistica, vedendo nel nemico peggiore dei salari l'inflazione. C'era un solo mezzo per far diminuire i prezzi: " aumentare la merce sul mercato. Solo così si avrà direttamente un aumento delle capacità di acquisto dei salari perché la richiesta delle merci sarà compensata dalla maggior produzione e sarà possibile ottenere una diminuzione del costo della vita (109). Battere l'inflazione con una sfrenata rincorsa al rialzo dei prezzi era considerata un'azione controproducente agli interessi degli operai.

La richiesta di partecipazione ai profitti dell'azienda (il premio di produzione, il famoso 7B) come riconoscimento dell'impegno dei lavoratori era la strada principe seguita dalla Cisl.

Dall'altro lato la Cgil accusa la Cisl di collaborazione e subordinazione agli interessi padronali, vedeva nella sua moderazione e opera di costante composizione degli interessi tra le parti come abdicazione alle direttive padronali e alla compagine di governo, da sempre a guida democristiana.

Ai diffusi scioperi dichiarati dalla Cgil i Liberi sindacati non aderivano. Il clima era a volte pesante. Nel marzo del 1949 alla Riv di Villar la non adesione di parte degli operai ad uno sciopero dei socialcomunisti porta ad episodi di intolleranza che vennero denunciati sulla pagine de "L'Eco del Chisone": " Ogni senso di disciplina interno è dimenticato; squadre d'azione rosse, incaricate di incutere timore e formare liste nere di chi lavora possono circolare a piacimento ovunque; chi lavora viene circondato da turbe di esaltati che ingiuriano, minacciano, insultano, sputacchiano...; se i compagni vogliono possono tenere comizi lanciando ingiurie contro la maestranza che non partecipa allo sciopero, ma se qualcuno di questi chiede la parola per precisare il proprio pensiero è fischiato ed insultato (110).

L'accusa rivolta alla Cgil era quella di usare lo sciopero con fini politici: contro il governo, contro gli americani e il Patto atlantico, contro il padronato in quanto tale. Per la Cisl tutte le mobilitazioni che esulavano dai concreti problemi aziendale venivano rifiutati e si colorava di strumentalizzazione politica operata dai comunisti.

In effetti lo sciopero politico viene ampiamente utilizzato dalla Cgil. La Cgil inaugura, all'inizio degli anni Cinquanta, una lunga stagione di scioperi politici: per i fatti di Torremaggiore in Puglia nel 1949, di Modena nel gennaio 1950, di Lantella, in provincia di Chieti, nel marzo 1950, contro l'arrivo di Eisenhower nel 1951 e così via.

La Cisl considerava scioperi politici anche quelli di solidarietà con gli altri lavoratori in lotta, o nei casi di licenziamento di operai per rappresaglia. Abbiamo l'esempio di Gian Battista Santhià, operaio Fiom licenziato per rappresaglia alla Fiat. La Fiom dichiara lo sciopero e a Villar Perosa alla Riv il 75% degli operai vi aderisce. Una percentuale molto alta, forse neppure raggiunta alla

Fiat. Sulle pagine de "L'Informatore sindacale Cisl", del febbraio del 1952, vi è la reazione infastidita della Cisl per l'alta adesione data dagli operai agli scioperi politici della Cgil. Gli scioperi della Cgil tenderanno nel futuro ad una minor politicizzazione ( o più precisamente partitizzazione) e in parte a diventare cultura comune, ad inizio degli anni Sessanta, di tutto il movimento sindacale, quando, in più di un'occasione, verranno dichiarati momenti di protesta unitari dalla Commissioni interna, o prese di posizione o di denuncia, rispetto fatti politici nazionali o internazionali (111), ovviamente in un contesto storico in fortemente mutato.

Tuttavia c'è anche da chiedersi se quella tendenza all'azione prettamente politica non derivava da una corretta percezione della

globalità dello scontro politico in atto in Italia, quindi relegare l'azione di fabbrica unicamente ai problemi di carattere aziendale e contrattuale voleva dire subordinare i lavoratori alla strategia padronale e governativa.

In realtà una politicizzazione dello scontro sui problemi più generali, saltando il livello più propriamente rivendicativo legato alla concretezza delle condizioni di lavoro, rischiava di non far comprendere gli scioperi in fabbrica.

La polemica con la Fiom sull'utilizzo politico degli scioperi diventa il cavallo di battaglia in nome di valori culturali, sistemi sociali e politici antitetici a quelli della sinistra. In nome della libertà e dell'autonomia del sindacato e contro la "mania scioperaiola " della Cgil scenderà in campo "L'Eco del Chisone", fin dal dicembre del 1948. In tale mese verrà pubblicato sulle pagine del settimanale pinerolese uno specchio statistico nel quale vengono denunciate 12 milioni di ore di sciopero, proclamate dalla Cgil, nel corso del primo quadrimestre del 1948. Scioperi che vengono definiti nella maggior parte politici, con conseguenze negative sull'economia nazionale e sui salari operai. Il commento su tali dati si conclude ponendo la domanda se "Convieni alla base la lotta di classe proposta dalla Cgil" (112).

Anche la Uil seguirà la strada della polemica con la Cgil sulla politicizzazione degli scioperi. In un volantino distribuito alla Riv nel 1955 in occasione delle elezioni della Ci, questa organizzazione sindacale accusa la Fiom di aver fatto perdere ai lavoratori Riv, nel periodo 1949-1955, ben 517.730 ore di lavoro per scioperi non economici (contro il piano Marshall, contro il Patto Atlantico, per la morte di Stalin, ecc.) con la perdita di 114 milioni di salario (113).

Cosa capitava in casa Cgil? L'uso dello sciopero con fini politici non era un'accusa infondata della Cisl. Politica di partito e di sindacato nella Fiom era unica cosa, perché la stragrande maggioranza militanti del Pci e della Cgil. La cinghia di trasmissione tra Pci e Cgil era una realtà.

Certo la Cisl era più rivolta, essenzialmente, ai problemi di fabbrica, ma in fatto di autonomia anche la Cisl dimostra di predicare bene e razzolare male. Nel 1951, in occasione delle imminenti elezioni amministrative, la Cisl darà indicazione di votare candidati iscritti al sindacato libero. Sullo stesso bollettino pinerolese, "L'informatore sindacale Cisl", nel giugno del 1951 viene pubblicata la lista dei candidati Cisl della zona alle elezioni amministrative. Anche nelle elezioni politiche del 7 giugno 1953, la Cisl pubblica l'elenco dei candidati, invitando a dare la preferenza ai sindacalisti della Cisl. Non si indicava un partito, ma di fatto si invitava a votare la Democrazia cristiana.

Le lezioni della Ci erano la cartina di tornasole del potere sindacale seguito con molta attenzione dalla direzione Riv e dai giornali locali. Tra il 1950 e il 1958 abbiamo alcuni dati costanti: la progressiva crescita della Cisl e della Uil che raddoppiano in termini di voti, un ancora maggiore aumento della lista socialista della Fiom, mentre la corrente comunista perde oltre il 20%. Nel 1955

socialisti e comunisti nella Fiom ricevevano 2022 voti, e dal 1956 viene presentata una lista unitaria tra socialisti e comunisti. Il consenso alla Fiom Cgil diminuisce, stretta nella tenaglia dell'attacco padronale e dall'offensiva di Cisl e Uil, fino, nel 1958, toccare il minimo storico: solo più 1060 consensi, contro i 1462 della Cisl.

Intanto, nel 1955, era stato fondato il sindacato degli Indipendenti dall'ex comunista Carlo Venturi, raggranellando qualche decina di voti nei primi anni, per giungere, nel 1958, a 320 voti.

Nel 1952 il settimanale "Il Pellice" si chiede se, raccogliendo la Fiom quasi il 50% dei consensi, tutti questi operai della Riv erano veramente comunisti e filocomunisti.

La risposta data era che "Noi crediamo di no. Gli operai sono convinti che il numero sia simbolo di forza e perciò rimangono fedeli alla organizzazione più numerosa e, diciamo pure, più aggressiva, più spregiudicata e meglio organizzata" (114).

### IL TERZO INCOMODO: LA DIREZIONE RIV

Quando "Il Pellice" si poneva, dopo le elezioni parlamentari del 1953, questi problemi si cominciava in Italia e negli Stati Uniti già a prendere in considerazione l'apertura al Psi. In tale anno le urne negarono una netta maggioranza alla compagine di governo ( Dc, Psdi, Pri e Pli), la quale mancava anche di una coesione programmatica e vede, tra il 1953 e il 1960, un periodo di grave instabilità governativa: la durata media dei governi era di dieci mesi. Inoltre il terreno del futuro centro-sinistra veniva preparato sia in funzione della stabilità politica, quanto nell'allontanare il Psi dall'orbita del Pci, indebolendo così i comunisti.

Il 1955 è il primo anno di svolta: nel luglio la Cisl e la Uil riescono a conquistare cinque seggi e i socialcomunisti della Fiom passano da 7 a 5. Questo fa scrivere a Carlo Borra che quei risultati "hanno permesso quell'affermazione democratica che dovrebbe facilitare ora quel clima di collaborazione "schietta e leale" auspicata, sulla traccia delle dichiarazioni dell'avv. Agnelli, da quanti hanno effettivamente a cuore l'interesse dell'azienda e delle sue maestranze" (115).

Quando si apriva la campagna elettorale la Direzione dell'azienda non si comportava in modo neutro. Anzi il suo intervento era molto determinato: Il 17 luglio del 1955 sulle colonne de "L'Unità" compariva un trafiletto nel quale si denunciava l'intimidazione dell'azienda, attraverso la voce dei capi: veniva fatta sparsa la voce che la vittoria del sindacato socialcomunista avrebbe messo a rischio numerose commesse di lavoro. Lo slogan della Riv era che se vincevano i comunisti l'America non avrebbe più assegnato del lavoro alla Riv. Un volantino della Fiom provinciale denunciava infatti che " I lavoratori della Riv sanno che quando i CAPI su istigazione della Direzione affermano "se voti Fiom l'America non ci assegnerà più commesse di lavoro" MENTONO. LA VERITA' è che le materie prime impiegate per la costruzione di tutti i prodotti Riv non sono americane ma quasi totalmente italiane; il ritorno dell'orario a 48 ore è stato possibile grazie alle commesse di lavoro assegnate dalla POLONIA e dalla CECOSLOVACCHIA, che non hanno preteso alcuna discriminazione tra i lavoratori" (116).

Il problema esisteva veramente. "In realtà i problemi che poneva l'attribuzione delle nuove commesse non proveniva dagli ambienti militari americani, ma da quelli diplomatici e politici. La questione sollevata dall'ambasciata militare non era quella della sicurezza militare che garantiva la produzione militare. Fin dall'inizio della missione di Clare Luce l'Ambasciata americana decise di escludere dalle commesse offshore tutte quelle fabbriche in cui era dominante fra gli operai l'influenza della CGIL e del PCI (...). Vi era chi arrivava a sostenere che, poiché le commesse

servivano ad alimentare i salari degli operai, esse diventavano una forma di finanziamento del comunismo se una parte rilevante degli operai pagavano la tessera del PCI e della CGIL" (117).

Le questioni delle commesse, alla Fiat come alla Riv, rappresentavano lo strumento propagandistico da parte delle aziende per sostenere che un consenso oltre alla norma fisiologica alla Cgil, e indirettamente al Pci, avrebbe compromesso la sicurezza del posto di lavoro.

L'articolo sul giornale comunista evidenziava che la Fiom aveva informato "La Direzione della Riv che, nel caso l'intimidazione non cessi immediatamente, il Sindacato unitario si riserva di intervenire decisamente per far valere i giusti diritti dei lavoratori" (118).

Le manovre di contrasto pre-elettorali della Riv si contraddistinguevano anche per lo spostamento e l'isolamento di operai. Lavoratori altamente specializzati o di affermata esperienza nel campo del loro lavoro venivano spostati in reparti con lavorazioni completamente diverse. Obiettivo: isolare gli operai sindacalmente più combattivi e, sempre nel 1955, la Riv usa la mano pesante. "Il 7B", giornale dei lavoratori

della Riv di Villar Perosa, e curato dai militanti della Fiom e del Pci, denuncia in tale anno che gli spostamenti strategici colpiscono non solo lavoratori della Fiom, ma anche quelli della Cisl, Uil e anche indipendenti "i quali hanno palesemente espresso la loro opposizione a simili metodi repressivi e

intimidatori che tenderebbero a creare nello stabilimento un'atmosfera tutt'altro che idonea al buon andamento produttivo" (119).

"Il Pellice", giornale conservatore schierato al fianco degli industriali Pinerolesi, fa dedurre che la Direzione della

Riv ha messo in campo, questa come in altre occasioni, tutta la sua determinazione. L'alta percentuale di votanti, quasi il 99%, era frutto anche di un 2% di lavoratori assenti dal lavoro ma che si sono recati puntualmente a votare. Il settimanale filopadronale conclude il suo articolo, dopo aver espresso il rammarico di una non avvenuta caporetto della Fiom, con l'auspicio che l'eletto nella lista dei Socialisti Indipendenti si schieri al fianco della Cisl e della Uil dando una "maggioranza democratica" della Ci. (120).

Secondo Leopoldo Armandi, militante della Fiom, la Direzione, accanto alla propaganda delle commesse di lavoro, usava anche una sottile opera diretta e indiretta nel cercare di scegliere gli uomini del sindacato con i quali avrebbe preferito trattare: "Come alla Fiat anche alla Riv di Villar Perosa sono divenute attuali le pressioni individuali fatta dalla Direzione circa l'orientamento che i lavoratori avrebbero dovuto assumere nella scelta della corrente sindacale. In particolare l'inclusione di alcuni membri del gruppo anziani fra i candidati della Cisl e Uil (...) Ma all'interno della stessa Fiom la Direzione "sceglieva" i suoi uomini con i quali avrebbe preferito trattare" (121).

Intanto, fino al 1957, la Uil e la Cisl, con la somma dei loro seggi, riescono ad ottenere la maggioranza nel Ci., anche se fra queste due organizzazioni emergono in diverse occasioni motivi di contrasto.

Il 1958 è un anno cardine: forte regressione dalla Fiom e per la prima volta superata anche dai soli voti della Cisl. Ma questa svolta avviene anche grazie ad un colpo di reni della Cisl: di fronte all'intransigenza della Riv di giungere ad un positivo accordo sul premio di produzione, i membri della Cisl di Villar Perosa (e Torino) rassegnano le dimissioni dalla Ci.

Per capire questa scelta, si deve comprendere che la Cisl aveva chiaro qual era il suo spazio di manovra nella fabbrica e rispetto alla Fiom. Quando l'atteggiamento della Riv si irrigidiva su

posizioni unilaterali e di intransigenza questo voleva dire lasciare campo d'azione alla posizione più aggressiva, e anche più demagogica, della Fiom, tagliando l'erba sotto i piedi alla Cisl. Infatti, in più di una circostanza, la Cisl rimproverava il padronato di dare spazio alla Fiom con il suo estremismo, o di utilizzare la moderazione della Cisl per azioni antisindacali, non apprezzando il senso di collaborazione.

Questa era una di quelle occasioni in cui la Cisl rischiava di essere schiacciata e le dimissioni erano il segnale per dimostrare la propria autonomia dalla Direzione Riv e anche come forma di protesta contro di essa, rimarcando che, pur non seguendo i metodi della Fiom, non era disposta a stare con le mani in mano. La minaccia non si ferma qui: la Cisl prospetta alla Direzione la possibilità di non presentare più la propria lista nelle elezioni di Ci, lasciando la Ci in mano ai socialcomunisti. Tutto questo avviene nel gennaio del 1958.

Questo fatto cambia le carte in tavola: il 21 febbraio avvengono le elezioni e dallo spoglio emerge la netta vittoria della Cisl (4 seggi) sulla Cgil (3 seggi). La Direzione, il 22 febbraio, preso atto del regolare svolgimento della consultazione elettorale, accoglie le istanze avanzate dalla Cisl e dalla Uil in data 2 febbraio e viene deliberata la corresponsione di lire 7000 di premio di collaborazione. Il segnale era netto: se prevalgono le componenti moderate nel sindacato, anche le maestranze ne traggono beneficio.

La determinazione della Cisl viene premiata dagli elettori e la Direzione comprende che la sua intransigenza rischiava di privarsi della controparte moderata in seno alla Ci.

La Fiom coglie immediatamente il segnale che Uil e Cisl avevano mandato alla Direzione Riv. Alcuni giorni prima delle elezioni della Commissione Interna, in un volantino di propaganda elettorale, scrive che "non c'è dubbio che il padrone vuole avere la Cisl e la Uil nella C.I. per continuare a fare trattative e accordi separati sui problemi di tutti i lavoratori e che il padrone cerca di non trattare con tutta la C.I. e di non avere rapporti con la FIOM" (122).

"Il 7B" denuncerà le pesanti intimidazioni subite, in particolare, durante le elezioni di Commissione interna del 1958. Questa fa dire che "Sotto il segno di una violenta campagna di paura, di repressioni, di promesse e di ricatti si è rinnovata la Commissione Interna(...). Come il fascismo imponeva la propria tessera per aver diritto al pane, oggi si è imposto un voto per un premio, per la minaccia della sicurezza sul lavoro, per i ricatti interni. Come Lauro acquista i voti con chili di pasta e le scarpe, alla RIV si sono comperati i voti con la promessa di 7000 lire. Con la pressione poi, esercitata dai capi considerandoli responsabili anch'essi del risultato elettorale si è fatta tutta una vergognosa azione di pressione, forte tanto, da indurre un numero notevole di lavoratori a non votare più FIOM" (123).

Nel corso degli anni alla Riv prevale la politica delle trattative e degli accordi separati. La Riv preferiva favorire accordi con i settori più moderati del sindacato, Cisl e Uil, escludendo la Fiom. Le interpretazioni erano diverse: la Cisl e Uil sostenevano che era la Fiom ad autoescludersi con le sue richieste demagogiche e i suoi atteggiamenti estremistici; la Fiom rispondeva che di fatto era sovente emarginata dalle trattative, condotte e concluse sottobanco, oppure che i livelli di accordo proposti era inaccettabili.

Ricorda Eugenio Morero che era pratica costante quella di escludere la Cgil, di dividere i lavoratori e "che a tutti i costi si doveva fare l'accordo separato perché non ci fosse la firma della Cgil e della Fiom. Era la manovra fatta dal padrone a cui la Cisl e la Uil prestavano il fianco(...) Fino agli anni '60, dal 1948, era il padrone che giocava sulle differenze tra militanti comunisti e militanti cattolici, sulle debolezze degli uomini. Vi era in quegli anni la guerra contro la Cgil e il Pci: si doveva in



qualunque modo privilegiare gli iscritti alla Cisl e alla Uil. Però i problemi concreti per gli operai erano uguali per tutti" (124).

Da quegli anni inizia la lenta emorragia di voti della Cisl (e della Uil), a favore della lista Indipendenti, fondata da Venturi, ex comunista uscito dalle file della Cgil e del Pci. Dal 1960, con il nuovo gruppo dirigente della Cisl, guidato da Tonino Chiriotti, lo spazio di consenso, a fase alterne, della Cisl si allarga. Dall'inizio degli anni Sessanta Cgil, ma in particolare Cisl e Uil, dovranno comunque fare i conti con l'azione di disturbo degli Indipendenti, inoltre la maggior combattività e iniziativa della Cisl la farà scontrare contro le maglie repressive dell'azienda.

Astrattamente era parola comune nel sindacato l'idea di non dividere i lavoratori, di porsi uniti contro la controparte padronale. Nel 1957 la Fiom della Riv di Villar fa la proposta alla Cisl e Uil di presentare per l'elezione della Commissione Interna una lista unica, senza denominazione sindacale, formata di lavoratori proposti in ogni reparto dai compagni di lavoro e che godano la loro fiducia. In questo modo "non sarebbero più così i sindacati a comporre le liste dei candidati, al di fuori della volontà dei lavoratori, ma gli operai direttamente, - scrive il giornale socialcomunista - che sono poi in definitiva coloro che la loro rappresentanza eleggono" (125).

Propaganda o sincera proposta? Certamente le difficoltà erano molte, e la paura di veder prevalere nella lista unitaria candidati non graditi era diffusa. La Cgil era molto radicata in fabbrica, aggressiva nei momenti di maggior tensione e molti dei suoi esponenti erano conosciuti e quindi poteva sperare di aver l'egemonia. La Cisl temeva di essere in minoranza e farsi ingabbiare in proposte politiche in cui non si riconosceva, quindi era plausibile la sua diffidenza ad un'unità che poteva non essere mortificante per la propria identità.

Il confronto scontro fra Cgil e Cisl, e queste con la Riv, avviene, oltre con i classici volantini, con due giornalini di fabbrica. La Cisl lasciava la sua voce a "Informatore Sindacale Cisl", diretto, e in buona parte scritto, da Carlo Borra. Il giornalino cislino viene alla luce nel novembre del 1950, pubblica 51 numeri, diffuso in circa in alcune migliaia di copie, e termina la propria vita nell'aprile del 1956. Compito del foglio era quello di rendere visibili tra gli iscritti e nelle fabbriche del pinerolese le idee del sindacato di orientamento cattolico.

Anche la Fiom aveva alla Riv di Villar un proprio giornalino: "Il 7B Villar. Giornale dei lavoratori della Riv" (esisteva anche "Il 7B. Giornale dei lavoratori della Riv-Torino", diffuso tra gli operai Riv dello stabilimento Torinese). Perché si chiamava 7B? Era la sigla di un cuscinetto a sfere tipo, di diametro esterno di 72 mm, spessore 19, foro 30, peso 348 grammi e valore nel 1959 di lire 1830. Nasce nel 1952, stampato presso la tipografia Subalpina di Torino, diffuso in 1500 copie, con direttore Virgilio Bivi, operaio Riv, coadiuvato da Mario Mauro, Carlo Venturi, Apollonia Benedetto, Silvio Brondolo.

Mario Mauro ricorda il forte attivismo che circondava la stampa del giornale, strumento di propaganda diffuso in fabbrica e sulla tranvia che collegava Pinerolo e Perosa Argentina con Villar Perosa: "Impaginavo gli articoli, li battevo a macchina, portavo il materiale in tipografia, correggevo e portavo le bozze Torino, facevo i titoli, arrivava il giornale. Poi al mattino, al 1° turno, con la mia 1100 del 1936 andavo a Pinerolo, mentre Morero e Armandi prendevano il tram, poi al ponte Palestro prendevo Bonucci e lo portavo a Perosa al 1° turno e io andavo a Villar ad aspettare che gli operai arrivassero e vedevano il giornale ogni quindici giorni. Dopo riprendevo Bonucci e lo riportavo a Perosa e Morero e Armandi a Pinerolo che prendevano il tram del turno centrale e vendevamo nuovamente il giornale. Poi andavamo alla sera ad aspettare quelli del secondo turno che uscivano e quelli della notte che entravano" (126).

La Riv si oppose sempre al giornale dei comunisti, fino a quando nel 1957 il direttore generale Bertolone ne proibisce la diffusione dentro lo stabilimento.

## OBIETTIVO: EMARGINARE L'OPPOSIZIONE SINDACALE

Nel dopoguerra la strada all'opposizione sindacale era cosparsa di rovi. "La primavera del 1955 segnò una svolta importante nella storia sociale e politica del paese, il punto d'arrivo della politica padronale iniziata sette anni prima, nel luglio del 1948, con la scissione del sindacato unitario. Ne marzo del 1955 il processo è arrivato al suo compimento: il movimento operaio è in pezzi, le centrali sindacali non osano nemmeno proclamare scioperi economici di carattere nazionale, il salario reale degli operai - scrive Eugenio Scalfari - perde sempre più terreno, gli attivisti della Confederazione del lavoro vengono isolati, confinati, licenziati dalle aziende che sono alla testa dello sviluppo industriale" (127).

Anche la Riv, seppur in toni più morbidi della Fiat, userà i suoi diversi modi di contenimento del dissenso operaio. Dal dopoguerra introduce come arma di ricatto il premio di collaborazione che deve essere distinto dal premio di produzione. Quest'ultimo era legata alla produzione generale di cuscinetti (avendo come riferimento un cuscinetto tipo, il 7B), mentre il premio di collaborazione era connesso alla presenza sul lavoro di ogni dipendente. Chi si assentava per adesioni agli scioperi vedeva, in proporzione, ridotto il premio.

Livio Notta, comunista della Fiom, ricorda che "i dirigenti della R.I.V. hanno adottato altri mezzi per emarginarci, per esempio elargendo il premio di collaborazione solo a quelli che non avevano scioperato" (128).

Una di queste situazioni si crea nel 1956: nel gennaio era prevista la corresponsione del premio di collaborazione dell'importo di lire 12000. In realtà a tutti quei lavoratori che nel dicembre dell'anno prima avevano partecipato ad un'ora di sciopero il premio viene decurtato di lire 2 mila. Sciopero, tra l'altro, non politico, ma dichiarato unitariamente dalla Ci e per problemi legati allo stabilimento di Villar Perosa. La Direzione giustifica questa sua decisione anche per il fatto che, durante tutto il 1955, erano state effettuate allo stabilimento di Villar Perosa 26 mila ore di sciopero (divise per oltre 4 mila dipendenti fa una media di poco superiore alle 4 ore individuali) compromettendo le capacità produttive e il profitto. Quindi non vi era stata un'adeguata collaborazione da parte delle maestranze.

Subito netta e decisa la denuncia della Fiom sulle stesse pagine de "L'Unità": "Questa discriminazione costituisce un attentato al diritto di sciopero, tanto più grave per il fatto che fa seguito ad uno sciopero unitario proclamato da tutta la C.I., al quale hanno partecipato il 90% dei lavoratori" (129).

In questa lotta la Fiom non si trova sola: al fianco si schiereranno Cisl e Uil.

La Cisl sul premio di collaborazione aveva le idee chiare: da un lato aveva sempre condannato lo sciopero politico, perorava la collaborazione tra azienda e maestranze vedendo, nello sciopero come ultima ratio, tuttavia non aveva accettato la funzione antis-ciopero del premio di collaborazione. "Il premio di collaborazione la Direzione li dava - ricorda Carlo Borra - per frenare gli scioperi. Noi non abbiamo mai accettato questo: dicevamo di darli a tutti, sia chi scioperava e a chi non scioperava.

Una volta la Direzione voleva dare il premio di collaborazione dopo le elezioni di C.I.: voleva usare il premio come strumento di persuasione. Noi non eravamo d'accordo: gli operai devono poter fare

quello che vogliono. La Direzione premeva su di noi per avere l'assenso perché noi ci opponevamo: io dicevo che non poteva accettare questo perché avrebbe falsato l'esito delle elezioni della C.I.. Noi ci battevamo contro la Cgil sul piano della concorrenza, ma in modo leale" (130).

Situazione analoga si verifica nel 1959, quando la Riv "punisce" tutti quei lavoratori, non concedendo le 15.000 del premio di fedeltà, che avevano aderito allo sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro. Mentre per la Fiom la pratica del ricatto era ormai d'uso a Villar, stizzita è la reazione di Carlo Borra che vede in tale atteggiamento un ostacolo verso ogni possibilità di collaborazione tra azienda e sindacato. Il responsabile provinciale della Cisl denuncia il fatto che la Riv stava adottando i metodi usati dalla Fiat, non potendo negare il premio chi per mesi aveva contribuito allo sviluppo dell'azienda per un semplice sciopero che "era un dovere di solidarietà con tutti i lavoratori della categoria, esercitando un chiaro diritto riconosciuto in tutti i paesi liberi" (131). Il messaggio era chiaro: si andava a infrangere i principi della stessa Costituzione repubblicana minando le fondamenta della democrazia.

La Cisl si trovava a combattere contro gli scioperi politici della Fiom e la tendenza padronale che, con i premi antis-ciopero, ledevano il diritto di sciopero. Nel 1953 i cislini rammentano che "In Russia è proibito scioperare perché così vuole la dittatura comunista. Non siamo però d'accordo che nell'Italia democratica si giunga, con metodi subdoli, alle stesse arbitrarie conclusioni" (132).

La reazione del sindacato di Borra era di profonda rabbia verso un padronato che invece di apprezzare la leale collaborazione, la moderazione della Cisl e Uil, con il suo ostracismo dava spazio all'intervento della Cgil, molto più radicale e aggressiva nel prendere di petto i problemi e molto più capace di accattivarsi l'attenzione dei lavoratori.

La risposta dell'Azienda, per la penna dell'ing. Bertolone, amministratore delegato e direttore generale, è netta, chiara e conclusiva: " Il Premio di Collaborazione costituisce un atto di liberalità da parte della Presidenza della RIV e pertanto non può essere oggetto di trattative con la C.I. -La concessione di tale premio, subordinatamente ai risultati produttivi, non potrà essere disposta in favore di quei dipendenti, impiegati e operai, che abbiamo costantemente adempiuto ai doveri di una leale concreta collaborazione aziendale"(133\_).

La Commissione Interna chiederà, attraverso una formale lettera del 2 settembre 1959, che la prima rata semestrale del premio di collaborazione venga corrisposto a tutti i dipendenti dello stabilimento. La questione rimarrà irrisolta: nel 1960 la Riv pagherà a tutti il premio di produzione del secondo semestre 1960, mentre gli scioperi contrattuali fatti nel 1958 priveranno quei lavoratori che avevano aderito nel premio di collaborazione del primo semestre 1959.

Questo problema perdurerà nel tempo, mentre le posizioni della Cisl di Villar, all'interno dell'evoluzione della sua linea sindacale, si inaspriscono col passare degli anni. Nel 1961 la Cisl, come d'altronde anche la Cgil, chiede una regolamentazione del premio di collaborazione "poiché non può esistere una normalità di rapporti ed una seria trattativa sindacale quando le libertà dei lavoratori sono condizionate da concessioni paternalistiche e discriminatorie. E' bene che la Direzione sappia che la Cisl è disposta alla collaborazione, non al servilismo!!" (134).

La Cisl aveva considerato, almeno per tutti gli anni Cinquanta, il premio di collaborazione con una funzione pedagogica contro l'uso improprio dello sciopero, facendo aperta opera di dissuasione tra i

lavoratori a parteciparvi, considerando la collaborazione tra maestranze e azienda, pur nella duplice autonomia delle due parti, l'unica strada per il progresso.

Nel corso degli anni la richiesta di adeguare il salario ai migliori andamenti produttivi è stata una costante tra gli operai della Riv. Fin da dopoguerra la Fiom denuncia le condizioni di supersfruttamento e dei tagli dei tempi di lavoro: nel 1951 viene evidenziato che tra il 1948 e il 1950 la produzione generale aveva subito un balzo in avanti del 31,72%, mentre il premio di produzione generale era aumentato solo del 13% (135).

Situazioni simili faranno richiedere anche negli anni successivi, unitariamente da tutta la Commissione Interna, l'adeguamento dei salari in relazione agli aumenti di produttività e anche all'onere del costo della vita.

Se le accuse rivolte alla Cisl di essere alla Riv un sindacato servo del padrone erano frutto di una forte ideologizzazione (la Cisl era, al di là di scelte e atteggiamenti personali anche discutibili come ve ne furono anche nella Cgil, un sindacato moderato e interclassista), è pure vero che la Cgil politicizzò molte volte la vita sindacale di fabbrica con rigidità e intransigenza politica, ma essere comunisti anche nella paternalistica Riv di Villar Perosa era difficile.

A metà degli anni Cinquanta, in un questionario distribuito dalla Fiom-Cgil della Riv di Villar, una delle indicazioni che emergeva da esso era la richiesta di maggior libertà sindacale e di offrire pari opportunità a tutte le organizzazioni sindacali.

I militanti della Cgil erano stretti da più parti.

La Cisl, con la sua politica anticomunista, di fatto offriva la spalla alla Riv per colpire il sindacato in generale. Carlo Borra in più di un'occasione si lamenta della grettezza di molti industriali, i quali invece di appoggiare la politica moderata della Cisl utilizzavano questa per colpire e limitare l'azione sindacale in generale.

Alcuni esponenti più retrivi del mondo politico-sindacale porteranno anche attacchi personali, ingiuriando con dei volantini gli esponenti di spicco della Fiom della Riv di Villar Perosa. È il caso, nel 1955, del volantino distribuito dal Comitato "Pace e libertà", legato al movimento di Edgardo Sogno, alla Riv di Villar Perosa. In esso i principali esponenti del Pci e della Cgil della Riv vengono diffamati nominandoli personalmente.

Tutti i metodi erano utilizzati per bandire la Fiom, e in generale tutti gli oppositori, dalla scena politica, in un paese, Villar, dove alle elezioni i partiti della sinistra conseguivano la maggioranza dei consensi.

In primo luogo la strategia padronale si fondava sulla creazione del consenso di massa.

Un aspetto di questa erano le condizioni salariali e normative dei lavoratori Riv. Lavorare alla Riv voleva dire essere dei privilegiati, far parte dell'élite della classe operaia: alti salari, premi di produzione e collaborazione, assistenza sanitaria Malf, colonie per i figli, assistenza sociale diffusa e capillare, case per i lavoratori, organizzazione del tempo libero, i pacchi natalizi per i figli (e la tanto attesa proiezione dei film Disney). Insomma non c'era l'angolo più privato di ogni dipendente che la lunga mano materna dell'azienda non arrivasse per assistere e confortare.

Inoltre, il marchio della famiglia Agnelli impregnava anche l'aria che si respirava. Per molti anni parlare di Agnelli voleva rimandare alla Riv (oltre alla Fiat), a Villar Perosa e ... alla Juventus.

Il paternalismo si fondava anche sulle garanzie delle generazioni future: i figli. Essere un buon operaio o impiegato significava nutrire speranza di veder assunti i propri figli o parenti. Durante i processi di "svecchiamento" della manodopera i primi ad essere assunti erano i figli. Alle teste calde

e irriverenti certamente non si facevano questi favori. Quindi meglio non iscriversi al sindacato e, se proprio si voleva fare, la Cgil era sinceramente sconsigliata. Prima la Cisl e Uil, poi solo più gli indipendenti erano i sindacati meno a rischio. Se si finiva in un reparto con turni massacranti e lavori faticosi, per cambiare era opportuno avere la tessera giusta in tasca.

Inoltre, aumenti di stipendio sulla paga oraria individuale non era neppure da parlarne, se si militava nel sindacato sballato anche se si era degli ottimi lavoratori.

Leopoldo Armandi scriveva che "Ogni espressione di idea è controllata ed ogni azione è misurata con il loro metro. Qui non vigono i sistemi aperti della Fiat. Per esempio, il lavoratore che nell'azienda manifesta opinioni contrarie o non gradite alla Direzione, indirettamente questa porta a conoscenza della famiglia dell'interessato come a Villar Perosa non sia il caso di creare agitazioni rivendicative per ottenere miglioramenti economici, ma sia sufficiente che l'interessato si rivolga alla Direzione stessa poiché tutto possa essere sistemato amichevolmente con prestiti o con l'intervento dell'Ufficio assistenza" (136).

Il passo successivo era quello, ancora sempre soft, dell'emarginazione, se vogliamo anche intelligente: i reparti confino. Non si privava del lavoro un dipendente scomodo, ma lo si metteva in un piccolo reparto, magari con un lavoro anche meno faticoso, ma sicuramente alienante e senza significato. L'importante tranciare ogni comunicazione con gli altri operai.

"Io, insieme a tre altri miei compagni, siamo stati messi - ricorda Mario Mauro - in uno stanzino fuori dallo stabilimento a montare e smontare motori. Sempre all'esterno dello stabilimento, in un'ala, hanno messo 40-45 operai tutti nostri attivisti Fiom, Pci e Psi. Nel reparto gabbie acciaio c'era Bivi, Morero e tanti altri" (137).

Tale strategia di limitazione dell'attività sindacale ci viene confermato da Livio Notta, il quale racconta che "gli attivisti della F.I.O.M. furono emarginati i due piccoli reparti, o Pela-barre e le Gabbie-acciaio, e anch'io, dal reparto manutenzione, fui spostato in quest'ultimo repartino con la qualifica di aggiustatore di reparto. Tra questi operai emarginati ricordo Emilio Michellonet, Alberto Richiardone di Villar, Eugenio Morero di Pinerolo, Cesare Castagna di Inverso Pinasca e altri. Carlo Ribetto e Antonio Dalla Vittoria erano isolati nel reparto elettricisti.

I compagni della commissione interna avevano conservato una controllata possibilità di muoversi, mentre noi non potevamo uscire dal reparto per nessun motivo. Questo ci impediva di prendere contatto con gli altri operai e ci indeboliva non poco come organizzazione sindacale" (138).

Tra l'altro i reparti confino era reparti modello: massima efficienza nel lavoro, nella cura dei luoghi, nella, come si direbbe oggi, professionalità. Era una questione di prestigio: essere militanti sindacali e di partito, voleva dire ancor prima essere degli ottimi lavoratori. L'etica del lavoro e il progetto politico di cambiamento erano in stretta simbiosi. Quando un giorno l'ing. Bertolone viene invitato a visita uno di questi reparti di irriducibili, ma anche modello, rifiuta categoricamente con sdegno, quasi nel voler evitare di contaminarsi con ideologie e luoghi riprovevoli.

Questa è la strada seguita principalmente dalla Riv: evitare ogni contrapposizione, ogni azione di forza risolvere con pazienza gesuitica i problemi senza creare scontri frontali.

Anche perché le stesse polemiche troppo accese tra i diversi sindacati o tra questi e la Direzione avrebbero dato spazio a scioperi e proteste, compromettendo il buon andamento produttivo.

Ma quando questo non era sufficiente, rispetto ai militanti più irriducibili la clava del licenziamento colpiva.

Siamo nel 1962, reparto utensileria, Leopoldo Armandi, militante Fiom e Pci, prende la parola in un'assemblea in occasione di uno sciopero di reparto. Licenziato in tronco con un altro militante Cgil, Suppo. "La Riv ha iniziato ad usare il sistema Fiat con me, ma in genere l'arma più usata era il paternalismo. Esempio del caso Suppo che hanno licenziato con me. Suppo non ne sapeva niente. Per non licenziarne uno solo hanno licenziato anche lui (era della Cgil). La cosa buffa è che lui forse era uno di quelli che era contrario allo sciopero! (139).

Il licenziamento di Armandi viene preso come spunto un fatto insignificante e banale: aver espresso la sua opinione nel corso di uno sciopero. Ci racconta il fatto Eugenio Morero: "Poldo (come veniva comunemente chiamati Armandi nda) era appena rientrato da 15 giorni di mutua. Il suo reparto era in sciopero per problemi salariali, per la paga di posto. Al lunedì rientra Poldo e io dico di fare un'assemblea nel suo reparto per capire bene le motivazioni dello sciopero. Quando si faceva l'assemblea si saliva su un grande plateau (pedana) dove si tracciavano i pezzi. Facciamo l'assemblea: io parlo e chiedo agli operai di dire quello che volevano, che noi (la C.I.) non l'avevamo ancora capito. Noi eravamo disponibili a sostenere le loro richieste, ma dovevamo saperle con precisione. Poi nessuno parlava: era come parlare al muro. Allora mi rivolgo a Poldo chiedendogli dei chiarimenti (lui lavorava in quel reparto), anche se era solo rientrato in reparto il giorno stesso. Risponde che non aveva ancora capito molto, ma nella mattinata aveva sentito delle voci e comunica quello che aveva appreso. Alle 17 meno venti - si usciva alla cinque meno un quarto - lo mandano a chiamare in Direzione e gli danno la lettera di licenziamento. Lo vedo fuori sul tram e mi dice: "M'hanno licenziato". I primi due giorni di sciopero sono andati bene, poi siamo solo più rimasti noi della Commissione Interna: ma non potevamo più entrare nei reparti. Facevamo lo sciopero restando nei locali della C.I." (140).

Quando l'azienda decideva di neutralizzare un militante sindacale scomodo era irremovibile. In occasione del licenziamento di Armandi e Suppo, rammenta con lucidità Livio Nota, "Anselmo Ferrero, Carlo Ribetto ed io ci facemmo ricevere in direzione dal direttore ingegner Sandro Colla e poi, successivamente dall'ingegner Pietro Bertolone in municipio. Chiedemmo di far rientrare il licenziamento ma non ci fu verso. Allora Ferrero disse chiaro e tondo a Bertolone: "Allora ci licenzi tutti..." ma Bertolone fu irremovibile" (141).

Colpire la Fiom voleva anche dire infierire su tutta l'attività sindacale. Nell'agosto del 1953 l'ing. Bertolone emana una direttiva con l'obiettivo di recidere i contatti tra i membri di Commissione interna e i lavoratori. Si richiama ad un Accordo interconfederale del maggio dello stesso anno, nel quale si affermava che i componenti della Commissione interna doveva rispettare l'orario di lavoro come tutti gli altri dipendenti e solo in casi eccezionali e urgenti potevano, previa autorizzazione

della Direzione, assentarsi dal posto di lavoro. Da questo ne conseguiva che ogni movimento in officina da parte dei membri della Commissione interna doveva attenersi scrupolosamente ai dettati contrattuali, revocando ogni deroga fino a quel momento concessa (142).

Alcuni dopo, nel 1957, l'offensiva si fa ancora più determinata, cercando di mettere la museruola alla libertà di parola. In un comunicato la Direzione Riv scrive che "ha notato come, ancora in recenti manifestazioni, taluni Membri della C.I. abbiano approfittato dell'autorizzazione avuta dalla Direzione di fare certe comunicazioni di natura sindacale alle maestranze, per propagare notizie, apprezzamenti, valutazioni non conformi alla realtà e tali da creare atmosfera di ostilità, malumori, con notevole incidenza su la disciplina e sulla tranquillità delle officine" (143).

La diretta conseguenza non era solo di limitare drasticamente le possibilità di comunicazione tra Ci e i lavoratori, ma di vietare l'introduzione in fabbrica di ogni forma di informazione scritta. La Direzione di stabilimento invitava a revocare tutte le eventuali esistenti autorizzazioni e ribadiva a chi di dovere il divieto più assoluto d'introdurre, distribuire o vendere tali materiali e pubblicazioni, senza nuova preventiva autorizzazione della Direzione, intervenendo nel modo più energico contro gli eventuali contravventori (144).

Era diffusa l'insofferenza dell'ing. Bertolone verso i fogli politici di opposizione. Nel 1952, diffidava il giornale dei comunisti della Riv, "Il 7B", di pubblicare e divulgare notizie attinenti l'organizzazione e la produzione della Riv in quanto pregiudizievole e dannosa per la società, e il direttore del periodico rispondeva che era nei diritti della legge poter difendere e argomentare le rivendicazioni dei dipendenti Riv (145).

## LA CISL, LA UIL E LE TROTE NEL CHISONE

Per capire l'entità, documentata, seppur di parte, dell'apparato di contenimento nelle fabbriche del sindacato bisogna attendere il 1956. In tale anno la Camera e il Senato istituiscono una Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla condizione della vita operaia sui luoghi di lavoro. La Commissione aveva essenzialmente questi compiti: 1) condurre un'approfondita ed esauriente indagine sull'applicazione delle norme igieniche e delle leggi sociali contro gli infortuni e le malattie professionali, per la difesa della maternità e dell'infanzia, per l'assicurazione vecchiaia, tubercolosi, malattie comuni; 2) verificare il rispetto dei contratti e degli accordi sindacali normativi ed economici stipulati, nonché sul trattamento dei lavoratori ancora non tutelati dai contratti collettivi; sulle condizioni morali e sui rapporti umani nei luoghi di lavoro e sulle provvidenze sussidiarie ed integrative in atto nelle aziende. L'obiettivo finale della Commissione era quella di suggerire al Governo e al Parlamento provvedimenti atti a migliorare il sistema protettivo del lavoro e la sua rigorosa applicazione.

La Cgil non può che ben vedere questa inchiesta e su "Il 7B" della Riv di Torino si legge che questa indagine è importante perché è facile capire quale possibilità venga offerta ai lavoratori italiani, oggi minacciati da dure rappresaglie padronali se osano ribellarsi a certi soprusi; con l'inchiesta della Commissione e le denunce dirette dei lavoratori queste tristi situazioni verranno chiaramente esposte davanti al Parlamento (146).

Anche dalla Riv di Villar il documento prodotto, a cura dei componenti della Commissione interna della Fiom, è corposo e dettagliato. Vale la pena, per la sua consistenza, di richiamarlo nei suoi punti essenziali.

1) la Riv intraprendeva - attraverso i capi, capi reparto, segretari di reparto, responsabili dei gruppi sportivi, gruppo anziani- delle vere e proprie campagne elettorali, durante le elezioni della Ci, per orientare l'elettorato verso specifiche liste sindacali. La Direzione chiedeva di inserire nelle liste della Cisl e Uil persone del gruppo anziani graditi ai dirigenti, e i capi invitavano apertamente i lavoratori a votare per la Uil.

Pressioni a volte stupide e infantili compiute dai gruppi sportivi sugli aderenti, come quella della sezione pesca Riv che invitava i propri iscritti a votare Cisl e Uil "se si voleva vedere aumentato il numero delle trote nel fiume Chisone" (147);

Veniva inviato ad ogni anziano Riv una lettera con invito a votare candidati anziani delle liste Cisl e Uil;

2) venivano utilizzate indebite ingerenze per sollecitare le dimissioni degli operai candidati nella lista Fiom;

3) durante le votazioni molto sovente i capi e dirigenti sostavano nei pressi dei seggi per condizionare l'espressione di voto dei lavoratori;

4) I capi rivolgevano ai lavoratori in stato di bisogno l'invito a inoltrare domande di prestito alla Ditta, oppure si paventavano parole di speranza di assumere figli e parenti, l'importante era quella di "votare bene";

5) era d'uso il ricatto delle commesse: i paesi occidentali era più consoni a fornire lavoro a quelle industrie che garantivano una maggior affidabilità, nelle quali, in poche parole, i comunisti nel sindacato erano ridotto in minoranza. Questo fatto

discriminatorio viene denunciato dalla stessa Cisl e, nel febbraio del 1955, scrive che " Anche se i comunisti ne vanno esagerando la portata, diciamolo francamente che non siamo entusiasti della questione delle commesse.

Cioè il fatto che i clienti di determinate nazioni, per dare lavoro alle nostre aziende, vorrebbero la garanzia di avere a che fare con maestranze non comuniste" (148).

6) Il ricorso agli spostamenti degli attivisti Fiom in prossimità delle elezioni. Viene riportato anche un elenco di nomi:

- \* Mauro Mario, spostato nel reparto elettricisti 2/5/1955
- \* Dalla Vittoria Antonio, spostato al reparto elettricisti 26/5/1955
- \* Pesce Gino, spostato nel reparto elettricisti 26/5/1955
- \* Nota Livio spostato reparto manutenzione 25/5/1955
- \* Crivelli Luigi, spostato reparto pelabarre 26/5/1955
- \* Avondet Ermellina, spostata alla lavanderia 30/5/1955
- \* Lucadello Ester, spostata al reparto montaggio 15/6/1955
- \* Castagna Cesare, spostato al reparto pelabarre 15/6/1955
- \* Michellonet Emilio, spostato al collaudo 16/6/1955
- \* Brondolo Silvio (C.I.), spostato al collaudo 16/6/1955
- \* Bonucci Cafiero (C.I.), spostato al collaudo 16/6/1955
- \* Laurenti Secondo, spostato al reparto manutenzione 16/6/1955
- \* Farraris Giuseppe, spostato reparto manutenzione 16/6/1955
- \* Ribetto Carlo, spostato reparto elettricisti 18/6/1955
- \* Dana Borga Giovanni, spostato reparto fabbri 18/6/1955

7) La Ditta cercava di impedire l'affissione, sulla bacheca sindacale, dei comunicati della Ci non graditi, così come veniva ostacolato ogni assemblea che non fosse convocata da tutta la Commissione Interna;

8) la Direzione imponeva ai sorveglianti, oltre alla ovvia vigilanza della proprietà, anche la sorveglianza dei lavoratori all'interno della fabbrica, facendoli continuamente circolare durante le ore di lavoro all'interno dei reparti e nei servizi.

"Il trattamento usato inoltre ai lavoratori colpiti per qualche infrazione - continua la relazione della C.I. Fiom di Villar - è da paragonarsi alla stessa stregua di una istruttoria di polizia, con interrogatori e verbalizzazioni di quanto esposto, alla presenza del Capo del personale e del Capo dei sorveglianti, in un salottino appositamente appartato. Il metodo usato recentemente per il caso



dell'operaio e membro di CI Armandi Leopoldo è da paragonarsi alla stessa stregua dei Tribunali di fabbrica alla FIAT" (149).

La denuncia dell'uso improprio del servizio di sorveglianza viene fatta su "Il 7B" dove si legge: "Complimenti Sig. Giay! Trova dignitoso lei appostarsi di nascosto nei dintorni dei gabinetti con orologio alla mano e controllare il tempo agli operai che vanno a fare i loro bisogni corporali? O trova giusto recarsi addirittura all'interno dei medesimi per controllare?" (150).

9) Il diritto di sciopero veniva costantemente intimidito: a chi aveva aderito ad uno sciopero Fiom del 13 gennaio 1953 viene inviata una lettera di ammonizione. Per uno sciopero del 30 marzo 1953 viene inflitto un provvedimento disciplinare con una multa di 3 ore di paga, e per alcuni lavoratori una sospensione da uno a tre giorni. Il 13 dicembre 1955 viene dichiarato uno sciopero unitario di un'ora da tutta la Ci: decurtato come provvedimento di lire duemila il premio di collaborazione, anche se avevano aderito oltre 80% delle maestranze. Sempre in quest'occasione i capi per sabotare lo sciopero promettevano un premio extra di 400 lire per chi non avesse aderito allo sciopero. Il premio di collaborazione diventava un premio antisciopero.

A queste denuncia seguiva anche un'esposizione sui tempi di lavoro, sull'aumento dei ritmi di produzione, sulla saturazione dei tempi di lavoro e sui conseguenti infortuni e malattie nervose, dell'esautoramento del sindacato da ogni possibilità di contrattazione.

Considerazione amare venivano svolte sulle pagine de "Il 7B" in occasione del Cinquantenario della nascita della Riv. Dopo che per cinquant'anni migliaia di lavoratori avevano dato il loro contributo allo sviluppo dell'azienda, veniva ritenuto inconcepibile l'utilizzo di metodo repressivi per colpire chi cerca di difendere i diritti delle maestranze lavoratori. "Evidentemente ci siamo ingannati. Alla RIV di Villar come in molti altri stabilimenti del nostro paese -come alla FIAT - si persegue la strada della soppressione di ogni libertà, della divisione, del dispotismo padronale" (151).

Ma se dentro la fabbrica i rapporti erano quelli che erano, l'Avvocato sapeva coltivare fuori dalle officine, anche nella sua veste di sindaco, le buone maniere con l'opposizione storica che tanto infastidiva il direttore generale Bertolone, sempre più solerte e realista del re. È emblematica questa testimonianza di Livio Notta sulla festa del 1° maggio a Villar. "La Cisl era andata in crociera e la Uil a Sestriere. La Cisl con Bertolone e la Uil con l'ing. Petazzi. Era il periodo della discriminazione molto marcata. Periodo teso. In quell'occasione, per il 1° maggio, l'ing. Bertolone ci aveva rifiutato la banda, che era aziendale-comunale. Si era già capito che c'erano delle difficoltà per celebrare questo primo maggio.

L'azienda aveva un grosso peso sul comune, anche perché l'azienda e il comune erano la stesse persone. Visto che l'azienda ci ha negato la banda, mio cugino, Ferrero Anselmo, è andato a cercare la banda di Inverso Pinasca. La banda è stata concessa e noi abbiamo fatto la nostra manifestazione.

Allora alla manifestazione del primo maggio pagava tutto il sindacato (tutto organizzato dalla Fiom). Si facevano delle spese. Si portavano le corone ai caduti, bisognava pagare la banda e poi c'era il rinfresco. Il corteo partiva dalla rotonda, poi la messa S. Aniceto, poi facevamo il giro del paese: via Nazionale fino alla Società Operaia e poi si risaliva verso il municipio, poi si deponeva una corona al Parco della Rimembranza. In ultimo si andava sotto l'ala dove un sindacalista faceva il discorso. Durante questa orazione sotto l'ala se ne era arrivato Agnelli, di solito il consiglio comunale si faceva di domenica, perché era il giorno che l'avvocato Agnelli saliva alla villa.

Durante questa manifestazione è arrivato lui e si è fermato davanti al municipio. Noi eravamo lì che chiacchieravamo insieme a Ferrero. Agnelli ci chiede perché non c'era la banda musicale di Villar, e Ferrero risponde che la banda ci era stata rifiutata e siamo stati costretti a cercarne una fuori paese.

Agnelli è rimasto stupito, e così sono venuti fuori in rilievo gli atteggiamenti della Riv, questi fatti discriminatori.

Ferrero invitava anche Agnelli alla bicchierata alla Società Operaia, dicendogli. " Visto che l'amministratore delegato, l'ing. Bertolone, era con la Cisl, l'ing. Petazzi con la Uil lei venga con noi alla Società Operaia". Agnelli va fino al castello (la sua villa di Villar nda) e poi è venuto alla società operaia e gli abbiamo offerto un bicchiere. Poi tira fuori il portafoglio per pagare. Anselmo risponde che tutto è pagato. Sotto le insistenze di Agnelli, Ferrero suggerisce di dare un piccolo contributo alla banda. Così è stato e la manifestazione si è così conclusa" (152).

La politica seguita dalla direzione Riv era pragmatica, ben poco ideologica, di buon vicinato con le opposizioni quando le loro richieste non intaccavano gli interessi della produzione. Anzi, ogni qualvolta si poneva l'occasione la Riv dimostrava il suo pensiero democratico e liberale. E' il caso del monumento ai caduti della guerra 1915-1918, posto, nel 1920, davanti al municipio, dove adesso c'è il busto del senatore Giovanni Agnelli. Era stato scolpito da un artigiano, Camillo Polliotti, con pietra delle cave del Malanaggio. Sul monumento, in alto sulla sommità dello stele, appare la falce e il martello, simbolo dei socialisti, perché, a quel tempo, la scissione di Livorno, con la nascita del Partito Comunista d'Italia, doveva ancora avvenire.

Il monumento era scomodo per molti. Prima i fascisti cercano di distruggerlo, più tardi spostato sul piazzale della chiesa parrocchiale di S. Pietro in Vincoli, poi nel 1935, con la giustificazione dei restauri alla chiesa e al perimetro limitrofo, viene rimosso e trasportato nel cortile dello stabilimento Riv, infine gettato nella discarica del Chisone. L'iniziativa per l'erezione del monumento era della Lega proletaria, ma tutta la popolazione aveva contribuito alle spese.

Dopo la Liberazione il caso del monumento viene nuovamente alla ribalta. " Come segretario amministrativo della sezione comunista di Villa scrissi una lettera al comune chiedendo che il monumento venisse riesumato. In quel consiglio comunale c'era anche come consigliere l'ingegner Bertolone; e subito si decise di riportare alla luce il monumento a spese della R.I.V., dando l'incarico -testimonia Livio Notta - alla ditta Polliotti che l'aveva costruito tanti anni prima. Così il monumento venne ritrovato, rimesso in sesto e piazzato nel Parco della Rimembranza davanti al Grande Albergo. Successivamente il comune ha costruito in quel posto un parcheggio auto e così il monumento dedicato ai caduti della grande guerra è stato nuovamente spostato e, finalmente, collocato al centro della piazza Centenario dove si trova ancora oggi" (153).

Fuori dalla fabbrica Agnelli non solo beveva il bicchiere con i comunisti, ma faceva pesare tutta la sua influenza anche quando si doveva votare per la Commissione interna. Nel 1955, con l'approssimarsi alcuni giorni dopo delle elezioni di Ci Gianni Agnelli convoca una conferenza stampa presso i locali della Direzione Riv di Villar.

In essa da un lato paventava le notevoli possibilità di espansioni produttiva dell'azienda e di tutta una serie di servizi che intendeva offrire ai suoi dipendenti ( colonie marine, nuove abitazioni, il nuovo stabilimento di Pinerolo, ecc.), dall'altro faceva notare che i nuovi stabilimenti della Riv avrebbero potuto stanziarsi in altre parti d'Italia se questo avesse consentito una diminuzione dei prezzi di costo e mantenere fede alle consegne con i fornitori. Secondo Agnelli questa programma di rinnovamento tecnico e di opere sociali era possibile solo attraverso la schietta e leale collaborazione tra l'azienda e i suoi dipendenti.

"Il Pellice", riportando la conferenza di Agnelli, interpreta in modo esplicito il messaggio dell'avvocato: considerato che fra pochi giorni si voterà alla Riv e che viva è l'attesa per i risultati che daranno le urne, si auspicava che "Gli interessi di tutti i dipendenti della Riv ed insieme quelli della nostra città e delle vallate sono quindi affidati al senso di responsabilità di coloro che devono indirizzare sulla strada della collaborazione vera i 4.000 voti delle maestranze di Villar Perosa" (154).

La sconfitta della Fiom nelle elezioni del 1955, che passa nelle sue componenti socialiste e comuniste da un totale di 7 seggi a 5, e l'aumento della Cisl e Uil da 3 a 5 seggi era il segnale atteso per dare la notizia tanto attesa: il 24 agosto l'ing. Bertolone convoca le Ci degli operai e degli impiegati e annuncia che entro la primavera del 1956 inizieranno i lavori per la costruzione del nuovo stabilimento di Pinerolo. Accanto a questa notizia il direttore generale informava sull'assunzione di cinquanta donne e l'anticipazione dei fondi per la costruzione, nel quadro del piano Fanfani, di 4 case da 12 a 16 alloggi: una a Pinerolo, una a Perosa, una ad Inverso Pinasca e l'ultima a S. Germano Chisone.

Sarebbe molto azzardato affermare che una vittoria delle liste comuniste alle elezioni di Ci avrebbe potuto impedire la costruzione dello stabilimento di Pinerolo, tuttavia era sottile l'arma del ricatto palesato dall'azienda sui lavoratori, e non per nulla al termine della riunione l'Amministratore delegato della RIV insisterà sulla necessità di una completa collaborazione fra maestranze e dirigenti.

Questo farà scrivere a Carlo Borra che non si poteva rifiutare un invito così aperto alla collaborazione e "la maturazione democratica della manodopera RIV e la loro operosità permettono però di avere piena e sicura garanzia in merito" (155).

Ma la maturazione democratica delle maestranze ben poco interessava all'imprenditoria locale, se non la subordinazione al profitto. "L'Eco del Chisone" nel 1959 rileva che appena un terzo dei lavoratori delle aziende pinerolesi era iscritto a qualche organizzazione sindacale e soltanto 210 aziende su tremila hanno la commissione interna. Motivo: i lavoratori hanno poca fiducia nel sindacato e lo ritengono uno strumento burocratico al servizio della politica. Tuttavia impegnarsi nel sindacato non era facile: "L'operaio P.L. di 18 anni che aveva tentato di organizzare il sindacato in fabbrica è stato invitato nell'ufficio dell'imprenditore e licenziato. L'indomani mattina i compagni ripresero il lavoro come nulla fosse accaduto" (156).

Viene a complicare la geografia sindacale, come se le difficoltà non bastassero, la nascita del sindacato degli Indipendenti.

La nascita degli indipendenti poggia su una prima grossolana falsità. "Il Pellice" nel luglio 1955 ospita una lettera di Carlo Venturi, ex comunista ed ex Cgil e appartenente alla Ci della Riv di Villar Perosa, nella quale fonda le basi del futuro gruppo sindacale indipendente, molto sensibile alle esigenze della direzione Riv. Il settimanale Pinerolese titola: "Gli indipendenti chiedono alla Riv la costruzione di uno stabilimento a Pinerolo" (157).

In verità la richiesta di costruire uno stabilimento Riv a Pinerolo risale a dieci anni prima, al 28 dicembre del 1945, ad

opera del consiglio direttivo Fiom di Pinerolo e inviata a Gianni Agnelli, al Sindaco di Pinerolo, Piero Bertolone, Biagio Beria, Giuseppe Prever, Paolo Petazzi e alla Ci Riv di Villar Perosa. Con il bombardamento del 1944 lo stabilimento di Villar era andato completamente distrutto e il Cln aveva proposto all'avv. Agnelli di ricostruire una parte dello stabilimento a Pinerolo. A Villar, secondo la Fiom di Pinerolo, si avrebbe dovuto costruire uno stabilimento con 1500-2000 dipendenti, con i reparti forge, sfere, cuscinetti grandi, e a Pinerolo un'altra azienda con altrettanti dipendenti per lavorazioni di altro tipo e produzioni speciali.

Tale proposta era stata accettata da Agnelli, ma poi di fatto cade nel vuoto a seguito delle pressioni fatte dal Cnl e dalla Commissione interna sulla Direzione Riv. Era fondato il timore che la costruzione di un nuovo stabilimento Riv a Pinerolo avrebbe potuto compromettere parzialmente la ricostruzione delle officine di Villa Perosa, incidendo negativamente sull'occupazione della val Chisone e Germanasca.

La Direzione Riv offre una vaga promessa di portare una parte della produzione a Pinerolo dopo la ricostruzione dello stabilimento a Villar Perosa. Era lampante la poca disponibilità e consenso che la proposta Fiom aveva in val Chisone.

Perché spostare una parte della Riv a Pinerolo? Non solo per il fatto che quasi duemila operai della Riv di Villar giungevano da Pinerolo, ma anche per maggior comodità di raccordo con i trasporti, la ferrovia, la fornitura di energia elettrica, eliminazione del viaggio per le maestranze, la vicinanza con una fonderia. La lettera contiene, in modo molto dettagliato, tutta una lunga serie di motivazione sui vantaggi che Riv, lavoratori e l'economia della zona avrebbe tratto dall'esistenza dello stabilimento di Pinerolo, oltre che a quello di Villar Perosa.

E' interessante come sia la stessa Fiom ad addurre, oltre ai vari motivi accennati, anche ragioni di carattere religioso: la partenza mattutina da Pinerolo, con il relativo viaggio, toglie a quella parte delle maestranze pinerolesi che lo desiderano "la possibilità di una adeguata vita spirituale senza la quale è utopia una vera elezione morale" (158).

Nella sua lettera a "Il Pellice" Carlo Venturi giustifica e motiva la necessità di fondare un nuovo sindacato alla Riv di Villar

Perosa. In sintesi: 1) buona parte dell'attività sindacale viene svolta contro i reali interessi dei lavoratori; 2) la prima conseguenza di questa politica è stato il declino della Fiom, a causa dell'impostazione politica di certi scioperi, la mancata assistenza dati ai lavoratori da parte dei loro rappresentanti, i quali molte volte facevano solo il proprio interesse personale; 3) del declino della Fiom non beneficiavano la Cisl e la Uil perché i lavoratori non ritenevano i dirigenti di queste organizzazioni

migliori di quelli della Fiom; 4) che le diatribe fra i diversi sindacati e la mancanza di una reale voce indipendente nelle discussioni di problemi aziendali si ripercuoteva negativamente sugli interessi delle maestranze; 5) l'assenza da parte dell'azienda di avere garanzie di produzione per far fronte alle commesse ordinate, avrebbe portato a costruire degli stabilimenti in altre parti d'Italia.

Di fronte a questo stato di cose e al pericolo di non vedere progredire in dimensioni e in produzione la Riv con l'assunzione di nuovi operai, "un gruppo di Operai Indipendenti della RIV propongono all'attenzione pubblica ed alla Direzione, oltre che ai lavoratori interessati, un loro programma di massima" (159).

Il programma conteneva la richieste della costruzione di uno stabilimento a Pinerolo, di sfruttare al massimo le capacità produttive di quello villarese, costruire nuove case nei comuni di residenza dei dipendenti.

La risposta a Carlo Venturi viene data alcuni giorni dopo dalle colonne de "Il 7B" con un tono duro e senza appello. Si ribadisce giusta la radiazione dal Partito dell'ex comunista in quanto egli si era posto "sulla falsariga di tanti sciagurati, che spinti dalla ambizione e da una necessaria dose di ignoranza politica, non ha esitato a tradire la propria classe, il proprio partito, il suo stesso interesse di operaio, schierandosi nel campo avverso" (160).

Da parte dei comunisti, e non solo, la lista indipendenti era non solo un tradimento perpetrato da un ex compagno, ma un tentativo di dividere i lavoratori, anche perché, come se non bastasse, i rapporti tra Fiom e Cisl e Uil non erano dei migliori in quegli anni.

La stessa Cisl se per un aspetto vedeva di buon occhio la defezione di Venturi dalla Fiom, molto critico è il giudizio sulla volontà di dare vita ad un nuovo sindacato perché "Volente o nolente tale lista è portata inevitabilmente a fare solo quello che permette la Direzione perché è senza l'appoggio di un organismo extra-aziendale" (161). Sarà lo stesso Carlo Borra a denunciare con una lettera

aperta a Carlo Venturi tutta l'ambiguità delle sue scelte, sugli errori da lui commessi prima come comunista e dopo come fondatore del raggruppamento sindacale filopadronale (162).

La pesante offensiva portata contro Carlo Venturi era motivata dal fatto che nel momento delle sue dimissioni dal Partito comunista, e dalla seguente radiazione dalla cellula Riv di Villar Perosa e dalla sezione del Pci di Inverso Pinasca, l'ex militante della Cgil porta un profondo attacco al Partito comunista, con una lettera su "Il Pellice" nel maggio del 1955. In sostanza Venturi volge i suoi strali su alcuni punti cardine: 1) la sfrenata ambizioni di alcuni dirigenti del partito in fabbrica che ha prodotto profonde lacerazione nelle officine; 2) la purezza dei principi socialisti e la difesa dei diritti dei lavoratori vengono annullati antepoendo interessi politici e personali di parte; 3) la contrattazione con la Direzione era condizionata non tanto sul merito delle questioni ma se conveniva al prestigio di questo o quel dirigente di partito ; 4) i funzionari di federazione del Pci e della Cgil e, aggiunge, anche quelli della Cisl e Uil, sono ben pagati che si spostano con belle auto per impartire le direttive politiche o sindacali emanate dal centro; 5) molti funzionari da anni non lavorano più in fabbrica o, peggio ancora, non ci hanno mai lavorato; 6) gli scioperi vengono impartiti e decisi dall'alto senza aver possibilità di discutere, imponendo autoritariamente la legge di partito o sindacato.

Una serie di accuse sicuramente pesanti, seppur fondate su una filosofia qualunquista, che faranno terra bruciata intorno al futuro fondatore del sindacato filopadronale alla Riv di Villar. La storia personale di Carlo Venturi nel sindacato Indipendenti si concluderà nell'autunno del 1962, quando rassegnerà le dimissioni dalla Riv e, al suo posto, il seggio verrà ricoperto da un altro esponente della medesima lista, Giuseppe Rambaudi.

Dopo alcuni anni dalla sua nascita gli Indipendenti si diffondono in tutti gli stabilimenti Riv. Un programma elettorale del 1961 li indica presenti presso le officine di Massa, Villar Perosa, Cassino, Pinerolo, Torino.

In tale anno a Villar la lista Indipendenti vede presente Rambaudi Giuseppe, Charrier Alfonsina, Amberti Ettore, Artero Luciano, Bani Angelo, Barotto Michele, Clement Pier Giorgio, Charrier Domenico, Genre Guglielmo, Goss Giovanni, Lanfranche Eugenio, Pelladino Romeo, Ughetto Francesco, Zanin Angelo.

Il programma sindacale era molto pragmatico, compatibile e realista verso l'azienda. In sintesi venivano chiesti aggiustamenti di carattere economico e normativo, i quali per la loro entità erano facilmente contrattabili e ottenibili: definizione del premio di produzione, regolamentazione del premio di collaborazione, riduzione di orario, scatti di anzianità e passaggi di categoria, commissione paritetica sui tempi di produzione. Ciò aveva come obiettivo nel dimostrare che un sindacato moderato, pragmatico, svincolato da ogni ideologia consentiva di difendere gli interessi reali dei lavoratori, senza apparati burocratici e discussioni politico-sindacali.

Questa era la definizione che essi stessi davano sulla loro identità. Gli Indipendenti "Sono lavoratori che, al di là degli interessi dei partiti politici hanno come unico obiettivo la effettiva difesa degli interessi dei lavoratori attraverso un dialogo costruttivo con l'azienda in un clima di reciproca stima e fiducia" (163).

Inoltre, più che una contrattazione di massa o di reparto, gli Indipendenti cercavano di contrattare miglioramenti e affrontare i problemi che individualmente ogni lavoratore poteva porre. Avere la tessera degli Indipendenti in tasca era sicuramente un lasciapassare per approdare a posti o reparti di lavoro migliori.

Se la Cisl aveva, dal dopoguerra all'inizio degli anni Sessanta, con la Uil usato con parsimonia l'arma dello sciopero, depurato da ogni connotazione politica, gli Indipendenti raramente aderivano agli scioperi, metodo di lotta che non era connaturato alla propria storia e strategia operativa.

Bisogna dire che gli Indipendenti a Villar Perosa non ricoprirono un ruolo di rilievo come invece si verificò negli stabilimenti di Pinerolo e Airasca, sorti in anni più recenti, anche sono stati un elemento di disturbo per le altre organizzazioni sindacali moderate. La classe operaia di Villar aveva, nel bene e nel male, aveva maturato nel corso di decenni una consapevolezza e una coscienza fondate sulle radici delle correnti politiche e sindacali classiche della storia italiana.

## I CUSCINETTI NON VANNO ALL'EST

Gli anni Cinquanta oltre ai contrasti tra le diverse organizzazioni sindacali e il determinato intervento repressivo degli industriali nelle officine sono anche caratterizzati da alcune crisi aziendali con riduzione di orario e licenziamenti.

Il fulcro della crisi alla Riv è una riduzione dell'esportazione dei cuscinetti a rotolamento verso i paesi dell'Est.

Con l'inizio della guerra fredda era di fatto stato decretato un embargo verso i paesi dell'Est e riguardavano tutti quei tipi particolari di cuscinetto che poteva essere utilizzata dal blocco comunista nella produzione bellica, quindi nel riarmo.

Il 20 gennaio del 1953 si riunisce a Pinerolo il Consiglio Comunale e uno dei punti all'ordine del giorno era l'interpellanza del consigliere comunale di minoranza Giolito, controfirmata da tutta la minoranza, in relazione alla difficile situazione Riv. Dall'ottobre dello scorso anno vi era stata una riduzione di orario (e di salario) da 48 a 40 ore, venivano richiesti 50 licenziamenti allo stabilimento di Torino e 50 a quello di Villar Perosa.

Non si deve dimenticare che quasi duemila operai della Riv giungevano da Pinerolo e la riduzione di orario o i licenziamenti comportava un danno per tutta l'economia della cittadina. Si calcolava una perdita per il mercato della zona di circa 70 milioni di lire.

Il Consiglio comunale approva all'unanimità un ordine del giorno inviato al governo e a tutti i ministeri interessati, nel quale si esprime la preoccupazione per la situazione (aggravata da altre crisi come la Talco Grafite, Officine Meccaniche Poccardi), sollecitando interventi a soluzione alla difficile congiuntura industriale. Le difficoltà erano molte e gli industriali non esenti da colpe. "Tropo facilmente si fanno pagare le difficoltà alle maestranze(...). Talora basterebbe un taglio ai profitti, un rinnovamento tecnico -si legge sulle pagine del giornalino Cisl-, una maggior solerzia nei contratti commerciali. Si preferisce invece tirare la corda sui lavoratori. E' un gioco molto pericoloso e certi industriali fanno male i calcoli a non volerlo capire" (164).

Dalla crisi produttiva della Riv si innesca una forte polemica politica. Da sinistra si individua le radici della contrazione produttiva dell'azienda le limitate esportazioni fatte verso i paesi dell'Est, dall'altra, la Cisl e lo stesso governo, sostengono che i mercati si contraggono per lo sviluppo e il sorgere di produzioni simili in quei paesi in cui fino a ieri la Riv esportava.

Tra l'altro queste difficoltà sembravano quasi preannunciate. In una riunione del Consiglio di Gestione del maggio 1950 si legge: " Buon lavoro per due o tre anni. Rapporti con l'oriente buoni nulla di variato. La vendita in Polonia come in Cecoslovacchia si aggira sul 1.200.000 7B" (165). All'interpellanza dell'on. Rapelli, il ministero del commercio risponde, supportato da una serie di dati, che le esportazioni dei cuscinetti continuavano ad avvenire verso la Jugoslavia, Ungheria, Polonia, Romania, Bulgaria, Unione Sovietica.

La Commissione interna e il Comitato di esperti Riv, nel novembre del medesimo anno, scrivono al Prefetto di Torino rappresentando la preoccupante situazione e chiedendo una riduzione " dei gravami fiscali esistenti" perché uno dei motivi principali della crisi di mercato era la scarsa competitività dei cuscinetti a sfere italiani, i quali all'estero erano soggetti ad un più favorevole trattamento fiscale, e la possibilità di una maggior possibilità di commercio .

La Corrente Fiom della Cgil, invitando all'unità d'azione la Cisl e la Uil, chiede tutta una serie di provvedimenti per risolvere la situazione: blocco dei licenziamenti, mantenimento delle 40 ore con progressivo ritorno alle 48, un'integrazione dei salari persi con una tantum di lire 4.000, esenzione o riduzione delle quote di tassa di famiglia, riduzione dei prezzi dei cuscinetti, per renderli competitivi, incidendo sul profitto degli azionisti, la libertà di commercio verso qualsiasi paese del mondo, oltre a sollecitare incontri con le massime autorità politiche ed amministrative.

Il Segretario dell'Unione Cisl di Torino, Carlo Donat-Cattin, convocherà, il 5 novembre una riunione "dei parlamentari democratici" (Savio, Bovetti, Carmagnola, Rapelli, Sabatini, Alpino, Pastore, Scalfaro, Bubbio, Quarello) presso la sede della Cisl di Torino, in via Barbaroux, per affrontare la questione Riv.

La Commissione interna, nel dicembre del 1953, per capire la situazione del commercio dei cuscinetti verso l'Est chiede informazioni All'Associazione per gli scambi internazionali di Roma. La risposta conferma che "le forniture sono condizionate dall'esistenza del "Battle Act". Si sono verificati moltissimi casi di richiesta di cuscinetti a sfere da parte dei Paesi dell'Est a cui hanno fatto seguito i rifiuti da parte italiana.

Altri Paesi dell'Europa Occidentale, si sono mostrati invece, anche per i cuscinetti a sfere, più elastici che il nostro.

L'esportazione di cuscinetti in direzione dell'Est è ammessa soltanto per i tipi di piccola misura, ovviamente non corrispondono alle notevoli esigenze di industrializzazione di quei Paesi. E' prevedibile che questi Paesi impiantino in breve periodo proprie fabbriche di cuscinetti onde corrispondere direttamente ai propri bisogni" (166).

Certo, si doveva battere il comunismo subito e dovunque, estirpare la peste bubbonica dello stalinismo, questo era il bisogno impellente espresso dall'ambasciatrice americana, la signora Luce. E non si faceva abbastanza. "Grande è l'ira della signora Luce: il comunismo lo si deve sconfiggere nelle fabbriche! Grande è la rabbia di Valletta: per via del diktat della NATO sulle forniture all'Est, la Riv ha dovuto rinunciare ad una serie di commesse" (167).

In sostanza vi era stata una diminuzione del 25% di vendite del cuscinetto a sfere. Un 5% era imputabile alla depressione del mercato interno, il restante 20% per la diminuzione di esportazione all'estero. Di questo 20% il 17% era causato dalla proibizione dell'esportazione verso i Paesi dell'Est europeo e asiatico. Il problema viene posto con un'interrogazione del senatore Ottavio Pastore ( \_ 168e il suo ordine del giorno, di porre fine ad ogni discriminazione nell'esportazione di cuscinetti, viene respinto con 93 voti contrari ( Democrazia cristiana, liberali, socialdemocratici e repubblicani) contro i 70 favorevoli della sinistra.

Nulla di strano di questo voto contrario perché, d'altra parte, nel campo moderato, si rispondeva alla sinistra che era facile fare i pacifisti in casa propria e poi permettere esportazione funzionali al riamo dei paesi comunisti (169).

La questione sale anche l'assise del Parlamento a seguito di un ordine del giorno presentato dal senatore Pastore, e nella seduta del 14 settembre 1953 viene discussa la situazione della riduzione d'orario alla Riv. Il sen. Pastore evidenzia le assurdità delle restrizioni del commercio verso l'Est, ricordando che "Durante il periodo fascista è successo che il governo fascista ha fatto un contratto con l'Unione sovietica per l'invio in quel Paese di una missione di tecnici ed operai della Riv per impiantare un grosso stabilimento per la produzione di cuscinetti a sfere (...). Abbiamo questo precedente: che in periodo fascista non solo si esportavano i cuscinetti a sfere, ma si permetteva l'esportazione di tutte le macchine necessarie per impiantare in grande stabilimento "Kaganovitch" a Mosca, si permetteva l'esportazione dei piani, dei brevetti e del lavoro tecnico italiano" (170).

Questo farà dire alla Fiom di Villar che la stessa esistenza dello stabilimento era sacrificato sull'altare dell'atlantismo: i cuscinetti erano richiesti dall'Est europeo e dalla Cina, ma l'America non permetteva l'esportazione. E' inutile dire che accanto al problema reale della riduzione d'orario conseguente ai trattati del dopoguerra che vincolavano determinate esportazioni verso i paesi comunisti, emerge in queste posizioni tutto il sostrato culturale antiamericano e di profonda ammirazione verso i paesi comunisti, in particolare l'Unione Sovietica, paese del quale sovente "Il 7B" si occupa nei suoi articoli ponendo ad esempio e guida della trasformazione della società italiana.

Nel dicembre nella cronaca torinese de "L'Unità" compare un articolo di Virgilio Bivi sulle conseguenze portate dalla riduzione dell'orario alla Riv sul mercato commerciale. Il dato forte era una riduzione dei consumi 30-40% sul mercato pinerolese (171). La crisi era evidente analizzando il volume dei protesti cambiari, tratte e assegni registrati dal Tribunale di Pinerolo: l'ultimo trimestre del 1952 il totale ammontava alla cifra di circa 39 milioni, il corrispondente trimestre del 1953 la somma saliva all'importo di oltre 80.000.000. Non vi era dubbi sull'immiserimento dell'economia pinerolese e delle difficoltà in cui si dibattevano centinaia di nuclei familiari (172).

Intanto si era costituito un Comitato di iniziativa che si era fatto promotore di una Conferenza economica, convocando, al Teatro sociale di Pinerolo il 13 dicembre 1953, tutte le parti sociali e politiche in causa, con l'intento di far conoscere alla popolazione i motivi che impedivano alla Riv di ritornare ad un orario di lavoro di 48 ore settimanali e anche i modi per superare l'attuale periodo di stagnazione.

Chi erano gli organizzatori della Conferenza? Esponenti della Fiom e del Pci. Ed iniziano, dopo le prime adesioni a vasto raggio, ad arrivare le defezioni.

I rappresentanti della Cisl in Commissione Interna di Villar, con una lettera inviata agli organizzatori e per conoscenza distribuita alle maestranze Riv, pur ringraziando dell'invito e facendo proprie le preoccupazioni per la riduzione dell'orario, declinano l'invito "in quanto, anche dai diversi articoli del giornale socialcomunista di fabbrica 7B, che ne propone l'iniziativa, risulta chiaro un fine politico del convegno"(173).

Per i democristiani il governo non impediva il commercio dei cuscinetti a sfera verso l'Est, quindi la Conferenza era solo la cassa di risonanza della propaganda comunista.

Anche il sindaco di Pinerolo, causa precedenti impegni, comunica di non poter intervenire ma di aver fatto tutti i passi dovuti presso le autorità centrali per risolvere la questione.



Più clamorosa è l'adesione-revoca del vescovo di Pinerolo Gaudenzio Binaschi. Inizialmente il vescovo dà la sua adesione alla Conferenze e la sua lettera, inviata al direttore de "Il 7B", viene pubblicata con rilievo sulla pagine de "L'Unità"(174).

Probabilmente il vescovo non sapeva che dietro il "7B" vi erano i comunisti, o, forse, pensava che tutti, indipendentemente dalle idee politiche e dalla collocazione sociale, avrebbero partecipato all'assise. In seguito ritira la sua adesione, considerato che non tutte le parti interessate sarebbero state presenti, declina l'invito con una lettera inviata alla Commissione Interna, "essendo venuta meno ogni ragione della mia partecipazione, prego codesta Commissione interna di notificare alle maestranze che non interverrò all'adunanza" (175).

"L'Eco del Chisone" bollerà l'iniziativa perorata dal "7B" come "una conferenza-speculazione dei comunisti (...) I comunisti hanno sfruttato la difficoltà attuale del grande stabilimento per indire una pseudo-conferenza economica a fine politico (...) una levata di scudi contro il Governo che favorirebbe la crisi attuale impedendo l'esportazione verso i paesi comunisti" (176)

Al termine della Conferenza viene approvata una mozione conclusiva con le richieste che già conosciamo: apertura degli scambi con tutti paesi, senza discriminazione verso quelli dell'Est o dell'Asia, e diminuzione dei prezzi con una riduzione dei profitti per rendere maggiormente competitivi i cuscinetti.

Quella dei cuscinetti all'Est sarà nuovamente occasione di forte polemica tra Cisl e Cgil.

Lentamente, con il progressivo impegno al ritorno alle 48 ore, dopo aver favorito comunque una riduzione

volontaria di un certo numero di dipendenti, la Cisl accusa apertamente la Cgil di aver usato in modo artificioso e strumentale la storia dei veti sull'esportazione ad Est, perché se ci sono state difficoltà, "queste sono di vario genere, molte provenienti proprio da quei paesi così cari ai comunisti. Per esempio, difficoltà date da mancanza di garanzie sul pagamento, da ostacoli e lungaggini a permessi per i rappresentanti Riv a portarsi trattare direttamente in Cecoslovacchia e altrove"(177).

Il messaggio era evidente: il pragmatismo e la moderazione della Cisl e Uil avevano permesso di concludere con la Riv in tre mesi 5 accordi positivi per i lavoratori.

Alla Riv di Villar avviene un aumento progressivo di produzione mensile di cuscinetti: nel gennaio del 1954 si producevano 873.075 7B, con una media giornaliera di 45.921 per giungere a dicembre a 1.073.823 7B con una media giornaliera di 42903 cuscinetti e 4091

operai; nel 1955 si parte con 947.774 7B prodotti a gennaio, con una media giornaliera di 43.081, per giungere a 1.270.050 7B a dicembre con una media di 50,902 cuscinetti prodotti con 4038 operai.

Se facciamo un confronto fra il 1950 e il 1957 emerge che nel 1950 il costo salario diretto di un 7B era di lire 215,25, nel 1957 di 195,90. Il risparmio totale sui 7B prodotti nel 1957 (costo mano d'opera) in rapporto al 1950, comprendendo salario diretto e contributi a carico della ditta, era di 148.860.390 (178).

Con il 1956 qualcosa inizia a muoversi sul piano produttivo e, oltre all'assunzione di 50 nuovi dipendenti, comincia a parlarsi di riduzione d'orario, ma questa volta a parità di salario.

Intanto a livello europeo, in occasione di una Conferenza Europa organizzata dalla Commissione interna dell'Olivetti di Ivrea, delegati di tutta l'Europa proclamano una parola d'ordine: settimana lavorativa di 40 ore ma con salario pagato delle 48 ore.

Ma l'avanguardia della proposta delle riduzione d'orario risale al 1955: Il comitato direttivo della Fiom di Torino lancia la proposta di una grande vertenza per la riduzione d'orario a parità di salario alla Fiat, alla Riv e all'Olivetti.

La richiesta era di una riduzione a 36 ore motivata dai ritmi di lavoro e dall'usura psico-fisica sopportata dai lavoratori a causa dei ritmi imposti dalle macchine, e come opportunità di aumentare l'occupazione (179).

Alla Riv si dibatte sulla riduzione d'orario e dei suoi costi all'azienda. La riduzione richiesta era la seguente: per il 1° e 2° turno una riduzione annua di circa 206 ore, e 84 ore per il turno di notte. Per la Fiom la riduzione d'orario richiesta dalla componente comunista della Ci sarebbe costata all'azienda un onere del 3% (180).

La proposta di riduzione d'orario nel 1956 non sarà patrimonio della sola Fiom, ma scelta condivisa anche dalla Cisl e Uil. Il primo risultato, seppur modesto, dopo mesi di trattative con la Direzione si otterrà nel 1957 con 12 ore di riduzione per sei mesi di lavoro, anche il relazione al raggiungimento di determinati traguardi produttivi. Accordo sottoscritto dalla sola Cisl e Uil.

Il motivo dell'esclusione della Cgil? Ce lo spiega Carlo Borra: "Dalle trattative sono esclusi gli elementi della C.G.I.L., in quanto si ritiene, e l'esperienza del passato ce lo conferma, che la loro impostazione oltranzista non permetterebbe una facile composizione d'un problema che necessita molto equilibrio delle parti e soprattutto nessun loro doppio fine" (181).

La sistematica esclusione della Fiom sulla specifica trattativa dell'orario a Villar verrà denunciata da Sergio Garavini, il quale dirà che "La trattativa separata si rivela ai lavoratori per quello che: un sistema che fa comodo al padrone per concedere meno possibile ai lavoratori(...). E il momento anche alla RIV di porsi sul terreno della azione sindacale unitaria per imporre una trattativa unitaria che porti a soluzioni positive per le rivendicazioni dei lavoratori" (182).

Una costante della riduzione dell'orario di lavoro era anche quello di giungere alla settimana lavorativa di cinque giornate, non dimenticando il fatto particolare che gran parte dei dipendenti erano donne, le quali, giunte a casa, avevano ancora l'onere della famiglia. Una miglioramento della qualità della vita, quindi "Signori padroni, avete parlato molto dei rapporti umani, quale migliore occasione vi si presenterebbe ora per dimostrare che veramente la salute, le migliori condizioni economiche, più tempo libero per lo svago da dedicare alla famiglia dei nostri dipendenti vi stanno veramente a cuore?" (183).

Quelle 12 ore di riduzione saranno il trampolino di lancio per ulteriori conquiste in questo campo nei decenni a seguire.

Intanto nel 1956, anno ricorrente il Cinquantenario della nascita della Riv, un operaio alle officine guadagnava 65 mila lire al mese, e a Villar Perosa circolava un mezzo motorizzato ogni sette persone, con la più alta percentuale italiana del tempo (184).

## ARRIVA LA SKF

Tra il 1959 e il 1960 l'economia italiana comincia ad avere un risveglio: la disoccupazione in provincia di Torino passa dalle 55.000 unità del 1958 alle 48.000 del 1959.

Stava iniziando una fase di massima espansione del sistema produttivo italiano che copre il periodo dal 1959 al 1963. Alla Riv questo si manifesta anche con un notevole ricorso alle ore di straordinario sia nei giorni normali sia in quelli festivi.

Intanto nel 1959 avvengono due fatti di per sé significativi: il lancio del primo razzo cosmico sovietico, il "LuniK II", il quale raggiunse il suolo lunare; l'incontro tra Khrusciov ed Eisenhower. Il missile cosmico era un segnale politico e militare della forza dell'Urss nel campo della ricerca, il secondo l'inizio di un possibile processo di distensione tra i due blocchi.

All'interno della Riv, la Fiom e la Cisl continuano a parlare sovente lingue diverse, ma la contrapposizione si sta trasformando in confronto, il quale troverà sempre maggiori momenti d'azione comune col passare degli anni.

Alla Riv qualcosa si stava muovendo. Sta arrivando la Skf.

Nel novembre del 1963, col diffondersi di voci e tensioni tra i lavoratori Riv sui possibili accordi che stavano intercorrendo tra la Riv e la Skf, su "L'Eco del Chisone" si legge di accordi puramente tecnici, "di una forma di integrazione economica a livello di produzione e di mercato. In parole povere, mentre prima le due sigle erano in concorrenza sia sul piano della produzione tecnica come sul piano del mercato, da oggi in poi agiranno in maniera complementare. Poiché è sempre vero l'unione fa la forza, non rimane altro da fare che constatare in maniera positiva l'accaduto" (185).

Tuttavia il settimanale, solo alcuni mesi dopo, comincia a percepire la possibile colonizzazione del colosso svedese sulla Riv, chiedendosi se l'azienda di Agnelli correva il rischio di essere relegata a semplice parente povero di una famiglia ricca, oppure aveva ancora qualche possibilità di svolgere un ruolo primario come industria nazionale. Questa sensazione di smobilitazione non poteva che creare preoccupazioni anche "Per il buon nome di un'azienda che, nata nella nostra zona per volere di uno dei Capitani d'industria più notevoli del Paese, ha avuto indubbi meriti nel progresso del pinerolese, e ha detto qualcosa al Paese stesso" (186).

Chi era la Skf? Una grande azienda svedese di cuscinetti con stabilimenti in Germania, Francia e Olanda e con quasi 60.000 dipendenti contro i 18.000 della Riv.

Alcuni mesi dopo sempre il settimanale pinerolese si chiedeva che cosa stava succedendo alla Riv, se era ancora sotto la storica sigla data dal suo fondatore, Roberto Incerti Villar, oppure era già stata totalmente assorbita dalla Skf. Se alcuni mesi prima "L'Eco" riteneva infondate le voci e gli allarmismi, oggi è la realtà a seminare l'inquietudine del passaggio di proprietà all'industria svedese.

Dopo neppure una settimana dagli interrogativi posti, Gianni Agnelli illustra la situazione durante il raduno annuale degli azionisti Riv.

Inserendo in un quadro rassicurante il futuro dell'azienda, Agnelli sostiene che l'attuale congiuntura e il Mercato Comune Europeo ponevano la necessità alla Riv di una nuova sfida competitiva sul mercato, sfida che doveva essere vinta per conseguire un certa sicurezza produttiva a lungo termine. L'unica strada percorribile per raggiungere questa meta era allearsi con il più grande produttori di cuscinetti a sfera: la Skf. Snocciolando le cifre dell'intesa tutto diventa chiaro: il Gruppo apparterrà per il 77,5% alla Skf e il restante 22,5% agli azionisti Riv.

L'Avvocato tranquillizzerà tutti sostenendo che non vi sarebbe stato un suo disimpegno di responsabilità verso l'azienda e che, con il programma di rinnovamento in corso, la Riv-Skf di Villar avrebbe continuato a restare un'importante unità produttiva.

Era reale l'esistenza di problemi produttivi sul mercato europeo del cuscinetto, anche se poi, come avremo modo di affrontare, l'assorbimento della Riv da parte della Skf e la crisi industriale di quegli anni verranno utilizzati dall'azienda per comprimere l'occupazione e mettere alle corde tutta l'opposizione sindacale. "La strategia di Agnelli era di fare l'accordo con la Skf prima che la concorrenza di questa multinazionale - ricorda Eugenio Morero - avesse potuto creare delle difficoltà alla Riv. Agnelli acquistò il 25% delle azioni Skf, in cambio ha avuto il mercato italiano. Però fatti i conti sul piano dell'occupazione c'erano troppi operai e chi ha pagato è stata la Riv" (187).

Si poteva evitare una scelta del genere? All'arrivo "della Skf non ci sono state preclusioni da parte nostra, consapevoli ormai della internazionalizzazione del mondo della produzione, pur consapevoli del rischio - racconta Tonino Chiriotti- che in questa prima fase l'arrivo di una multinazionale poteva significare una riduzione dell'occupazione. Questo perché in primo luogo venivano fatti gli interessi della casa madre e poi quelli dei paesi satelliti. Però dal punto di vista della razionalizzazione produttiva e del mercato questa integrazione poteva essere vista positivamente" (188).

Era opinione diffusa che la scelta fatta da Agnelli fosse stata quasi obbligatoria per l'azienda. Sulle pagine de "L'Eco del Chisone" si diffonde questo senso di incertezza che serpeggiava tra i lavoratori, sindacati e società pinerolese: il vantaggio per l'azienda c'era " ma, a quanto pare, il vantaggio non è per le maestranze che intanto rischiano la disoccupazione (...) Ci sono esigenze di riconversione tecnica, ed è elogiabile la volontà direzionale di attuarla; ma non crediamo che si possa ottenere con metodi che trasformano la maestranza in un'entità numerica preoccupata nei suoi componenti di diventare "a freddo", il "capro espiatorio" o la "cavia" da sacrificarsi sull'altare di non bene precisate finalità" (189).

L'anno dopo Gianni Agnelli, in un'intervista concessa a "L'Eco del Chisone", affermerà che la situazione Riv era produttivamente tranquilla, che l'asse Torino-Göteborg aveva permesso di coprire un 10% del mercato del cuscinetto americano (190).

Di questo avviso non sono i sindacati: "Il 7B" scrive che nel 1964 gli utili della Riv erano stati di 22 miliardi su un fatturato di 55 miliardi e che l'impostazione europeistica del nuovo complesso Riv-Skf era guidata dall'obiettivo di massimizzare i profitti. "Massimo profitto per chi? Non evidentemente per i lavoratori della RIV che rischiano il licenziamento. Neanche per la gran massa degli azionisti che perdono voce in capitolo. Il massimo profitto ricavabile dell'operazione è andato all'avv. Agnelli che controllava il pacchetto di maggioranza della RIV" (191).

La fusione era per i comunisti un attacco ai livelli di occupazione, al patrimonio di esperienze tecniche e di manodopera specializzata, e un grave colpo a potenziale produttivo dell'economia nazionale. Tutto questo avveniva in nome degli interessi privati di Agnelli.

Con l'assorbimento della Riv da parte della Skf mutano radicalmente i parametri della produzione. L'orientamento produttivo della Riv era quello di fornire i tipi di cuscinetti richiesti dai clienti, e questo comportava una produzione di grande serie ( in particolare per la produzione Fiat) e una produzione di media e piccola serie.

L'orientamento della Skf era quello di adattare il cliente al tipo di produzione effettuata nel complesso. Con questa impostazione si sarebbero effettuate solo produzioni di grande serie.

Con la riduzione dei tipi di produzione veniva ridimensionata di conseguenza tutta una serie di lavorazioni ausiliarie. I reparti di manutenzione, utensileria e attrezzatura dovevano essere subire una forte contrazione oltre a trovare una loro diversa collocazione nel ciclo produttivo.

Mentre negli stabilimenti di Pinerolo e Airasca il processo tecnologico era già a livello molto avanzato, a Torino e Villar si ha l'immissione di nuova tecnologia, di una diversa organizzazione del lavoro oltre la soppressione della produzione di piccole e medie serie di cuscinetti (192).

La storia trova la sua conclusione nel gennaio del 1979. Il gruppo Skf acquista il restante 22,5% delle azioni rimaste fuori dal suo controllo e diventa unico proprietario del pacchetto azionario della società.

Anche se Agnelli sfoderava il suo miglio ottimismo il clima che si respirava in fabbrica non era sicuramente dei migliori. Ne fa fede la lettera inviata da Renato Davico, della segreteria della Fim-Cisl provinciale, al Prefetto di Torino Caso. In essa si denunciava la palese violazione degli accordi contrattuali negli stabilimenti Riv, la quale avveniva "nelle pressioni psicologiche esercitate dai dirigenti dell'azienda per ottenere delle "dimissioni volontarie" tra i propri dipendenti, mascherando le stesse sotto forma di procedura di rescissione consensuale del rapporto di lavoro e di impiego. Dall'inizio del corrente anno circa 500 lavoratori hanno già lasciato il servizio e un centinaio di impiegati sono stati posti d'autorità in aspettativa, oltre ai numerosi declassamenti di categoria fatti subire ai lavoratori ponendo agli stessi l'alternativa del trasferimento ad un appositamente istituito "reparto zero" (che comportava per il lavoratore una sensibile perdita di salario), al paventato licenziamento in caso di rifiuto"(193).

"L'Eco del Chisone" si chiede, nel luglio del 1964, se dopo le ferie gli operai Riv potranno ritornare in fabbrica con tutta tranquillità, mentre continuamente si diffondevano voci di massicci licenziamenti, anche se viene riconosciuta la sensibilità della Riv di villarese nel fare gli "sfoltimenti" di personale "siano stati compiuti in modo da non pregiudicare la sicurezza economica dei licenziati" (194), anche se il sindacato denuncerà che tra i colpiti vi erano persone in stato di bisogno o oppure appena rientrato dopo un lungo periodo di malattia.

Nel Corso del 1964 la Skf di Goteborg apre l'assunzione a monodopera italiana, invitando gli italiani, già alle dipendenze della ditta, a sollecitare parenti e amici per essere assunti nel paese nordico. I requisiti: buon comportamento e ottima volontà al lavoro (195). L'unico problema era la totale assenza di alloggi a Goteborg, e i nuovi assunti avrebbero dovuto essere ospitati da altri italiani già residenti in Svezia.

E' la stessa Riv-Skf a indurre questo esodo volontario: a Goteborg vi erano già 500 italiani e le condizioni per poter essere assunti era di essere maschi, senza carico familiare, con un'età compresa fra i 20 e i 35 anni, esente da obblighi militari, per svolgere mansioni di addetto macchina nella lavorazione dei cuscinetti a rotolamento. Agli operai, dopo un biennio di lavoro in Svezia, veniva data garanzia di riassunzione presso la Riv-Skf del luogo di provenienza.

Era ormai evidente che la Skf intendesse procedere ad una drastica riduzione del personale nel suo processo di ristrutturazione. La Skf si era trovata davanti, dopo l'assimilazione della Riv, ad un'azienda con alcuni stabilimenti efficienti e con altri il cui aggiornamento tecnico era stato trascurato da anni.

La protezione doganale e l'interdipendenza con una grande Società acquirente del prodotto, la Fiat, avevano permesso alla Riv di agire per decenni sul mercato italiano in una posizione monopolistica, con scarso interesse alla riduzione dei costi di produzione e il supersfruttamento degli impianti.

Negli stabilimenti di Torino e Villar Perosa la data delle macchine utensili risaliva al periodo tra le due guerre. La nuova Direzione si pone l'obiettivo di dimensionare la produzione in relazione al mercato assegnato: produzione come quantità, qualità e costo con una riduzione della gamma dei prodotti e la riduzione della forza lavoro introducendo nuovi macchinari.

Di questa realtà la Commissione interna ne era ben consapevole. Il 24 settembre 1964 i componenti della Fiom-Cgil e Fim-Cisl tengono un comizio ai dipendenti della Riv.

In esso vi è una netta accusa volta contro la dirigenza Riv di incapacità gestionale della programmazione produttiva: non si erano tenuto conto delle reali esigenze del mercato e dell'economia, ma soltanto il tornaconto personale, non si era pensato a rinnovare e potenziare gli impianti produttivi, ma unicamente ad intensificare lo sfruttamento dei macchinari e degli uomini.

In Conclusione "con l'avvento del Mercato Comune Europeo, con la graduale abolizione delle barriere doganali, con l'accentuarsi della concorrenza straniera, alla RIV ci si è accorti che per diminuire i costi, per offrire un prodotto veramente a prezzi concorrenziali si deve organizzare meglio la produzione, si deve immettere macchinario più moderno e automatizzato" (196).

La questione della scarsa competitività del cuscinetto Riv sapeva già di stantio e risaliva agli anni del dopoguerra. In una riunione del Consiglio di gestione della Riv di Villar, nel gennaio del 1951, si evidenziava la necessità di aumentare le esportazioni del cuscinetto a patto di poterne diminuire il costo, incrementando il rendimento pro-capite per operaio fino a raggiungere 11 7B per dipendente. Questo livello di competitività avrebbe permesso di conquistare nuove fette di mercato e assumere altri 300 operai nell'arco di tre o quattro anni (197).

Purtroppo le cose andarono ben diversamente: fin dalla crisi dell'esportazione dei cuscinetti verso l'Est nel 1953, il licenziamento di centinaia di persone era l'unico sbocco prodotto dall'incapacità della Riv di adeguare la sua struttura produttiva. La Commissione Interna proponeva di favorire il pensionamento di chi aveva già 25 o 30 anni di Riv, un notevole aumento della liquidazione, corresponsione di una cifra forfettaria pari all'incirca all'importo della pensione di vecchiaia a coloro che erano prossimi al licenziamento. Questo per favorire le dimissioni volontarie, non sotto il ricatto. Infine vi era la proposta cardine: la riduzione di orario a parità di salario, con l'intervento della cassa integrazioni guadagni e della Riv.

L'aumento della produttività alla Riv era poi cresciuto vorticosamente nel corso degli anni precedenti alla crisi a metà degli anni Sessanta. Nello stabilimento di Torino si passa, con base 100 nel 1947, a 240 nel 1956 come media di rendimento per ogni ora lavoro. A Villa Perosa si hanno solo i dati dal 1951, e avendo come riferimento indice 180 nel 1951, si passa a 280 nel 1956 (198).

L'aumento della produttività ha come contrappeso non un aumento di tale proporzioni. Alla Riv di Villar gli operai passano dai 3724 del 1947 ai 4145 del 1956. Il grafico della situazione della Riv di Torino indica come anche in questo stabilimento l'incremento dell'occupazione sia stato molto contenuto, a fronte di un'impennata della crescita della produttività. Tuttavia, a Villar Perosa e Torino, la situazione di una struttura produttiva obsoleta peserà sul futuro delle officine e dell'occupazione.

Il riconoscimento avuto dai lavoratori di questo notevole aumento di produttività sarà un cospicuo incremento del premio generale di produzione, il quale passerà da 90 a 240 mila lire all'anno. Ovviamente lo sviluppo tecnologico avrebbe incrementato col tempo ancor di più la produttività, facendo crescere a dismisura (per l'azienda) la crescita del premio di produzione concesso ai dipendenti. "Il 7B era un premio non sul rendimento individuale, ma sul rendimento generale - ricorda Carlo Borra - e l'evoluzione tecnologica faceva aumentare la produzione, e il premio era obbligato ad aumentare anche spropositatamente, e a un certo momento la Ditta l'ha tolto" (199).

## LA CRISI DEL 1965: RIDUZIONE D'ORARIO E LICENZIAMENTI

Le riduzioni di orario inizia il 15 marzo del 1964 con 1.500 persone a 40 ore nello stabilimento di Torino. Segue a ruota, il 20 aprile, anche a Villar Perosa le ore di lavoro vengono ridotte

a 40 per 4300 operai, e in seguito anche allo stabilimento di Torino per tutti i 4.500 operai, per un totale di 8.800 lavoratori. Seguiranno la stessa sorte gli 850 lavoratori di Airasca. Negli stabilimenti di Pinerolo e Massa la media di lavoro settimanale si attesterà sulle 44 ore.

Nel 1964 e nel 1965 tutti gli stabilimenti Riv chiuderanno nel mese di agosto 12 giorni oltre il periodo delle ferie collettive.

Intanto nel gennaio del 1965 la situazione precipita: vengono inviate 900 lettere di sospensione, 600 alla Riv di Torino e 300 a quella di Villar. Tutto questo avveniva mentre la Beloit licenziava oltre 200 lavoratori, nell'industria tessile mille erano i sospesi e una parte degli occupati a orario ridotto, e ben 1200 minatori della Talco e Grafite lavoravano da 24 a 32 ore settimanali (200).

La Commissione interna della Riv invierà un messaggio ai Sindaci e, con un telegramma di identico contenuto, a tutte le massime autorità politiche romane, compreso il Presidente della Repubblica, denunciando che le valli Chisone, Germanasca e Pellice sono paralizzate da sospensioni e licenziamenti attuati da tutti gli stabilimenti della zona, e la sospensione dei 300 dipendenti della Riv di Villar aggravava ulteriormente la situazione, quindi "E' urgente provvedere a bloccare i licenziamenti altrimenti le valli ricadranno nella miseria" (201).

La difficile situazione occupazionale indurrà il vescovo di Pinerolo, Santo Quadri, a scrivere, a nome dell'Episcopato Piemontese per i problemi del mondo del lavoro, una lettera al Presidente del Consiglio Aldo Moro per rappresentare la critica condizione in cui si trovava il pinerolese che con circa centomila abitanti avrebbe dovuto sopportare il peso di circa 2.500 nuovi disoccupati (202).

La risposta del sindacato e degli operai è immediata sia a Torino sia a Villar. Inizia lo sciopero bianco: "sono entrati in fabbrica, secondo i turni, sia i lavoratori che hanno mantenuto il posto, sia quelli sospesi a tempo indeterminato. I primi hanno incrociato le braccia davanti alle macchine ferme, mentre gli altri si sono radunati in refettorio per ascoltare le direttive impartite dai membri della commissione interna. Successivamente sono usciti tutti insieme dallo stabilimento ed hanno formato un corteo che si è recato in piazza del municipio" (203).

L'iniziativa di lotta dei lavoratori della Riv continua.

Il 5 febbraio un lungo corteo di mille persone si snoda da Villar Perosa fino a Pinerolo. La marcia guidata da Cgil, Cisl e Uil si apre dietro un'enorme striscia di cartone, portata da sei ragazze e su cui spiccava un significativo: "No ai licenziamenti", e giunto a Pinerolo, dopo aver manifestato davanti ai cancelli della Riv, una delegazione veniva ricevuta dal sindaco Aurelio Bernardi.

A Villar Perosa nel pomeriggio i negozi chiudevano dalle 16 alle 19, esponendo nelle vetrine cartelli con la scritta: "Chiuso per solidarietà con gli operai della Riv non sciopero".

La Riv non stava con le mani in mano. Lo sciopero bianco, con l'entrata in fabbrica degli operai sospesi, era una sfida che l'azienda non poteva accettare passivamente: lotta che ledeva non solo il sacro principio della proprietà privata, ma incrinava anche il senso del potere padronale. Viene inviata a tutti i lavoratori sospesi una lettera che li diffidava ad entrare in fabbrica, pena il ricorso a gravi provvedimenti disciplinari nei loro confronti.

La decisa presa di posizione della Riv non fa altro che rendere più coeso il movimento e la stessa unità d'azione delle forze sindacali. Il nodo delle 900 sospensioni coinvolge direttamente il governo: il 10 febbraio il ministro del lavoro convoca a Roma i

rappresentati della Riv e delle organizzazioni sindacali.

La Riv non recederà dalle proprie posizioni. Si era già compreso in occasione dell'incontro, avvenuto a Torino i primi di febbraio, tra la Commissione Interna e l'avv. Honorati. La mediazione possibile per l'azienda era di far rientrare in officina i casi con particolari problemi, i quali sarebbero stati sostituiti da altri sospesi. Nulla più.

Intanto l'onorevole Carlo Borra alla Camera dei deputati aveva posto un'interrogazione al ministro dell'industria sulla situazione occupazionale della zona. La risposta del ministro viene definita, nel suo intervento di risposta del 3 febbraio 1965, "troppo di carattere burocratico, non dovute cioè ad un esame autonomo da parte del Governo, ma piuttosto a relazioni spesso interessate" (204), e nella situazione specifica della Riv, pur non negando la necessità all'azienda di garantirsi un mercato più ampio, denuncia che il prezzo della fusione la stavano pagando essenzialmente i lavoratori.

La Riv di Torino gioca alla provocazione in un momento di forte tensione: 44 dipendenti, 12 operai sospesi e 32 che invece ancora presenti in fabbrica ricevono la lettera di licenziamento. Motivo: essersi resi responsabili di violazioni e gravi atti di indisciplina. I sospesi sarebbero stati licenziati per aver varcato i cancelli della fabbrica durante gli scioperi, gli altri per aver insultato dei dirigenti e dei dipendenti che non aderivano allo sciopero.

Era evidente l'azione di rimpresaglia e il tentativo di mettere alle corde l'attività sindacale. "La Riv-Skf ha utilizzato questo periodo per ristrutturare anche il sindacato - rammenta Tonino Chiriotti - e quindi se nella prima fase aveva adottato i reparti confino e colpito i compagni della Fiom-Cgil, in questa seconda fase ha colpito pesantemente la Fim-Cisl, nel senso che eravamo il soggetto unitario per eccellenza con la Fiom e stavamo costruendo, forse inavvertitamente, un sindacato unitario (...). Ricordo che un anno abbiamo rifatto tre volte le sezioni sindacali aziendali, le famose Sas, perché nella prima fase ha spedito i nostri quadri

in Svezia: o accettare il trasferimento o si veniva licenziati. Il secondo atto è stato il trasferimento dei nostri militanti alla Fiat; anche qui prendere o lasciare, e la terza fase è stata quella dei licenziamenti. In questi duecento e oltre licenziamenti ha inserito buona parte dei nostri quadri sindacali. Fatto questo, arrivati al '66, in seguito allo sciopero alla Riv di Airasca sono stato licenziato" (205).

In quel periodo la paura faceva novanta. Paura di essere messo fuori con i sospesi, e rinunciare a un lavoro con tutti i privilegi che l'impiego alla Riv comportava.

La situazione della crisi fa emergere anche la nuova mappa sindacale. E' tramontata la Cisl collaborativa e moderata creata da Carlo Borra e si è fatta strada quella nuova, molto più conflittuale, guidata da Tonino Chiriotti. Inoltre sono sempre più stretti i rapporti tra Cisl e Fiom. "In quegli anni viaggiavamo molto bene con la Fiom, mentre la Uil è sempre stata un po' un sindacato moderato, non voglio dire filopadronale, ma tardivo rispetto alle decisioni da prendere (...). Inoltre in quegli anni sono state fatte molte delle prime attività unitarie di Fiom-Fim-Uilm: gli spiccheraggi unitari nella val Chisone con le tre macchine Fim, Fiom, Uilm. Quelle tre macchine sono state "battezzate" in quegli anni.

L'unità sindacale l'abbiamo costruita in quel contesto con la pratica attività. Sono stati gli anni più belli che hanno precorso la fine degli anni Settanta. Erano ormai superate le contrapposizioni sindacali degli anni Cinquanta, anche perché vi era stato un cambio fortissimi di quadri sindacali nella Fim-Cisl" (206\_).



La crisi pesa negativamente su tutta l'iniziativa sindacale, in particolare su quelle organizzazioni più combattive: nel 1965, rispetto al 1964, la Fiom nelle elezioni di Commissione interna, nel complesso Riv, ha un calo di oltre il 7%, mentre la Cisl del 3%. Solo la Uil conquista un 1,5% in più. Notevole consenso ottiene la lista Indipendenti con un incremento dell'8% tra gli operai e del 25% tra gli impiegati.

L'aumento di consensi della Uil, con un aumento dell'8,75% a Villar, fa dire alla Cgil che "Unica eccezione per la UIL di Villar Perosa che, come abbiamo detto, è su posizioni aziendalistiche e padronali più avanzate degli stessi indipendenti.

Significativo il volantino diffuso dalla UIL a Villar Perosa e per la stessa composizione della lista Uil nella quale i dissidenti della FIM-CISL si sono presentati come "indipendenti" ed uno dei candidati ha raccolto 299 voti di preferenza. In questo stabilimento gli Indipendenti subiscono una lieve flessione e si registra un avanzamento della UIL" (207).

Alla Riv di Villar la linea sindacale della Cisl voluta da Chiriotti lascia qualche strascico. Un gruppo di dissidenti cislini, scontenti della linea sindacale intrapresa dalla Cisl

accanto alla Fiom, inserisce nella lista della Uil un proprio candidato, Raina Olderigi operaio alle fucine, chiedendo il voto agli operai e per costituire con la Uil una linea di sindacale alternativa a quelle degli altri due sindacati confederali (208).

Se con la nascita degli Indipendenti i contrasti tra questi e la Cisl erano marginali, ora la contrapposizione diventa

frontale. Era opinione comune nel vedere gli Indipendenti non tanto come sindacato moderato, ma come organizzazione filopatronale a tutti gli effetti. Questa accusa di subordinazione alla Direzione viene recisamente rifiutata dagli Indipendenti, i quali, in un momento di forte polemica con la Cisl rispetto alla presenza di liste padronali utilizzate per assumere o licenziare, fa scrivere al sindacato di Carlo Venturi, oltre all'accusare gli uomini della Cisl di intolleranza ed estremismo, che "In quanto a "liste di comodo o padronali" ci pare che certi signori farebbero bene a tacere. Non è passato molto tempo da quando, per essere assunti alla RIV bisognava avere la tessera CISL, cosa che evidentemente faceva molto piacere a certi esponenti della Direzione Aziendale"(209).

Nel marzo del 1965 l'on. Giulio Pastore scrive di aver incontrato l'avv. Agnelli, il quale gli aveva assicurato che per il 1965 non si avrebbero avuto ulteriori flessioni nell'occupazione, ma Pastore avverte anche l'on. Borra "di evitare che questa mia misurata lettera abbia a suscitare eccessive speranze" (210)

L'on. Pastore era giustamente cauto. In un'intervista rilasciata, sul quotidiano "Il Giorno" a Giorgio Bocca, Gianni Agnelli sostiene esplicitamente che "certe difese dell'occupazione siano la soluzione più facile, ma non la più lungimirante. Qui non si tratta di conservare questa o quella occupazione provinciale, ma di portare in salvo la nostra industria" (211).

Vittorio Morero nel commentare questa intervista palesa sempre di più l'idea che la Riv stia diventando una colonia della Skf, senza alcuna garanzie sull'occupazione negli stabilimenti italiani, e neppure la possibilità che le maestranze possano essere assorbite in altre attività e aziende: "Siamo di fronte alla tesi capitalistica per cui "il profitto diventa giudizio inappellabile", ma l'industria si sa non è solo tecnica di produzione, competitività, mercato, che sono fattori indispensabili, ma anche uomini per i quali il lavoro è un diritto" (212).

Il problema dei licenziamenti faceva toccare con mano che questi potevano essere usati da ogni azienda a proprio piacimento: alla Riv di Villar Perosa si era giunti a 500 licenziamenti individuali e 300 sospensioni. A tutela della discrezionalità padronale la Commissione interna di Villar Perosa, invia nell'aprile del 1965,

una lettera alle segreterie sindacali nazionali e ai gruppi parlamentari (eccetto l'Msi) chiedendo una rapida approvazione della legge sulla giusta causa dei licenziamenti individuali e collettivi.

Questa urgenza era dovuta al fatto che fino ad oggi si lasciava il lavoratore indifeso davanti al datore di lavoro con possibilità dello stesso di passare alla discriminazione quando, per problemi sindacali, gli interessi delle parti venivano a contrapporsi (213).

Preoccupazione legittima, anche perché non erano solo più colpiti i "comunisti" ma tutti gli attivisti sindacale che intendevano rappresentare gli interessi delle maestranze con determinazione, rivendicando la loro piena autonomia dalle interferenze della Direzione aziendale.

Oltre alle rappresaglie che da decenni colpivano i militanti della Fiom, si hanno anche i dati della Fim-Cisl alla Riv di Villar nel corso del 1965: sospesi a zero ore 7 membri del direttivo delle Sezioni sindacali aziendali di Villar Perosa, 6 attivisti licenziati e trasferiti alla Fiat. Per quando riguarda gli iscritti Fim-Cisl, 135 di questi sono stati sospesi a zero ore, 28 trasferiti alla Fiat. Inoltre oltre cento attivisti sindacali, delle diverse organizzazioni, vengono trasferiti da un reparto all'altro con la scusa della riorganizzazione tecnologica, mettendo in difficoltà tutta l'organizzazione sindacale nelle officine di Villar Perosa(214).

La Riv decide le sospensioni non solo colpendo chi dava fastidio in fabbrica, ma non sempre rispettando le diverse situazioni familiari e creando motivi di forte tensioni: nuclei con marito e moglie a lavorare, senza figli e con casa propria, continuano a lavorare, casi di famiglie con figli e casa in affitto vedono mandato fuori dalla fabbrica la moglie o il marito (in generale dove vi era la presenza di marito e moglie veniva lasciato a casa la donna).

La recessione, iniziata nel 1963, porta, con la caduta dell'occupazione e degli investimenti a una profonda ristrutturazione industriale, concentrazione produttiva e riorganizzazione del lavoro. La conseguenza era un calo dell'occupazione, ma si evidenzia anche un aumento della produzione, grazie ad una forte elasticità della forza lavoro e la debolezza del potere sindacale: vi erano reparti in cui erano fatti ore di straordinario e in altri vi era una riduzione dell'orario.

Con l'arrivo della Skf, dal 1 febbraio 1963 al 31 settembre 1965, tutto il complesso Riv-Skf perde 2741 lavoratori, di questi ben 954 solo allo stabilimento di Villar. Però, a fronte di questo drastico calo dell'occupazione, la Skf nel 1964 vede un incremento delle vendite del 10,3%, e tra il 1963 e il 1964 la produzione aumenta del 5% e l'esportazione del 12%, con un calo della manodopera, calcolando anche i sospesi, del 21%. Gli operai passano da 10.795 a 8655 compresi i sospesi (215).

La Riv-Skf non indietreggia nei suoi propositi di riduzione di personale. Nel maggio del 1965 decide la riduzione di altri cento posti. In che modo? Licenziamenti camuffati sotto forma di dimissioni volontarie e relativo trasferimento alla Fiat. La Commissione Interna si trova davanti una Direzione aziendale molto determinata, che non contratta più nulla e si limita ad informare a fatti avvenuti.

Tutto questo penalizzava gli operai licenziati dalla Riv e riassunti dalla Fiat, perdendo di fatto la progressione di anzianità anche se la Riv concedeva un'indennità di trasferimento di 50.000 lire pro capite. Inizialmente vi era stato l'impegno della Direzione di trasferire operai solo residenti a

Pinerolo, più vicini alle officine Fiat di Torino, in realtà vengono trasferiti anche operai di Porte, S. Germano e Pramollo e "dobbiamo ammettere che si tratta di una popolazione che ha qui maturato una tradizione di vita, per cui un trasferimento del genere va senza dubbio catalogato fra i fenomeni di emigrazione forzata, che è sempre un sacrificio e una diminuzione dei propri diritti" (216). Si giunge al punto di negare il refettorio per svolgere l'assemblea sindacale in occasione di questo ultimo fatto, così come la disponibilità alla trattative viene di volta in volta osteggiata dall'azienda.

Come se le difficoltà finanziarie della famiglie non bastassero nel settembre viene aumentato il costo dell'abbonamento della tranvia e automobilistica provocando una decisa reazione della Commissione Interna, la quale invita ad una maggior sensibilità verso i problemi che assillavano il mondo del lavoro, tenendo anche conto che da due anni il servizio era solo più garantito per cinque giorni alla settimana.

Nel corso del Consiglio comunale di Villar Perosa del 23 novembre 1966 si presentano, all'inizio della seduta, una trentina di donne comprese tra le 300 sospese a suo tempo dallo stabilimento Riv-Skf di Villar Perosa. La portavoce, Michellonet Alfonsina, aveva richiesto un colloquio con il sindaco Agnelli, e ribadisce che il desiderio espresso "è solamente il lavoro" tra l'altro sancito dalla Costituzione Italiana. Molte delle donne sospese, cento di esse erano tutte di Villar Perosa, si trovano sopra i quarant'anni di età, con l'impossibilità a farsi assumere altrove. Inoltre non sono state sospese altre donne con mariti impiegati alla Riv, in banche e altri enti. Le critiche espresse da Alfonsina Michellonet era precise. 1) si erano spostati a Pinerolo il reparto sfere, quindi si poteva trasferire alla Riv di Pinerolo le donne che lavoravano a Villar; 2) costruzione dello stabilimento di Airasca con nuove assunzioni, mentre si potevano spostare ad Airasca operai dello stabilimento di Villar e abitanti a Pinerolo.

La crisi di quegli anni viene anche letta come "una operazione finanziaria della Skf che oramai ha il monopolio assoluto nell'Europa Occidentale e mercati in molti altri Paesi. La RIV è in posizione subordinata e "coloniale" rispetto alla SKF, la condizione per l'operazione finanziaria è una secca riduzione dell'occupazione e un fortissimo aumento della intensificazione del ritmo di lavoro, del peggioramento della condizione operaia" (217).

## COLPIRNE UNO PER EDUCARNE CENTO

Il licenziamento di Tonino Chiriotti è parallelo a quello di Leopoldo Armandi. Essi rappresentavano non tanto due sigle sindacali, Cisl e Cgil, quando la determinazione di due uomini, inflessibili, quanto audaci, dediti con coraggio alla causa del movimento sindacale e stimati lavoratori. In questi due uomini si vedrà anche la debolezza, al fianco di una paura diffusa tra gli operai per le rappresaglie, della classe operaia villarese che poche energie ha speso per difendere due militanti di punta del sindacato alla Riv.

Debolezza che metteva in luce come più di mezzo secolo di politica paternalistica aveva posto salde radici tra le maestranze.

Bisogna però fare un passo indietro per capire il licenziamento di Tonino Chiriotti. La Cisl di Chiriotti, il quale è stato eletto nella Ci alla Riv nel 1959, ha significato il tramonto della "vecchia" Cisl, nata sulla cultura e sulla politica della scissione, ha voluto dire mandare in frantumi tutta la teoria e la pratica della collaborazione aziendale, nata sulle ceneri della scissione sindacale e dell'anticomunismo quarantottesco. Le nuove leve operaie della Cisl, non solo romperanno con il passato politico della propria organizzazione, ma, partendo dalla propria cultura cattolica, intenderanno essere coerenti fino in fondo al principio evangelico "l'essere dalla parte degli ultimi".

Concezione che frantumava il vecchio modo sindacale di agire prodotto dalla Cisl, dedita all'interclassismo, alle trattative separate e alla ricomposizione aprioristica, e a tutti i costi, del conflitto; adesso si puntava all'unità sindacale, alla democrazia operaia, ai bisogni operaio, intesi adesso come classe antagonista a quella padronale. Tutto ciò metteva in crisi anche gli equilibri che si erano instaurati alla Riv tra le varie componenti sindacali, e tra queste e la Direzione aziendale.

Che il cambiamento fosse profondo lo aveva capito in prima persona Pietro Bertolone, il quale, da sempre molto intollerante verso coloro che intralciavano il normale sviluppo dell'azienda, capisce l'anomalia e la novità della Cisl chiriottiana. Questo si percepisce proprio nel 1959 quando "ho visto arrivare da lontano, dall'altro capo del reparto, un nugolo di funzionari e di dirigenti della Riv. In testa a tutti c'era Bertolone. Io faccio finta di niente, ma Bertolone - racconta Tonino Chiriotti - viene dritto verso di me e mi chiede: 'E' lei il nuovo eletto in CI?' Alla mia risposta affermativa mi chiede: 'Ma si può sapere che cosa volete da noi?'. Io rispondo: 'Niente: basta che rispettiate il contratto, che non facciate discriminazioni e che rispondiate

positivamente alle nostre richieste'. Bertolone è andato su tutte le furie, ha detto che eravamo peggio dei comunisti, che se le cose stavano così lui avrebbe trasferito al sud gli stabilimenti" (218).

La reazione emotiva di Bertolone per la nascita di una nuova opposizione sindacale, in un sindacato che fino a qualche anno prima era stato maestro di pazienza nella contrattazione e nella moderazione, gli fa compiere un errore: la notizia della sua pubblica sfuriata in un baleno fa il giro di tutta l'officina, tramutandosi in una forte propaganda positiva non solo per Chiriotti, ma per tutta la Cisl (219).

Se le tensioni in quegli anni erano già forti, per la crisi con relativi licenziamenti e sospensioni, le azioni antisindacali surriscaldavano ulteriormente il clima a Villar.

Siamo nel febbraio 1966: due membri di Commissione interna della Cisl, Tonino Chiriotti e Giancarlo Bertalmio, vengono sospesi per motivi disciplinari, senza che nella notifica del provvedimento la direzione Riv-Skf rimandi a specifici articoli del regolamento interno e senza aver interpellato i diretti interessati prima di giungere al provvedimento.

L'atto compiuto dai due sindacalisti, e che fece emanare il provvedimento disciplinare, consisteva nell'aver consegnato ad alcuni operai un foglio in cui erano trascritte le percentuali di adesione in occasione dello sciopero dei metalmeccanici avvenuto il 1° febbraio. Per l'azienda i due sindacalisti erano già recidivi: avevano già subito un precedente provvedimento disciplinare per aver distribuito, nel marzo del 1965, in busta chiusa le tessere della Cisl ad alcuni iscritti.

La Fim-Cisl denuncia l'atto come tentativo di colpire i rappresentanti dei lavoratori, di voler privare le maestranze di una giusta informazione e di contrastare la libera espressione sindacale anche alla luce del fatto che, allo sciopero del 1 febbraio, oltre l'85% dei lavoratori Riv aveva aderito allo sciopero. Il sindacato cislino invitava ad intensificare la preparazione per una partecipazione più convinta al rinnovo contrattuale, anche per ottenere un contratto che impedisse atti simili di repressione (220).

Durante un comizio unitario, svolto a Villar Perosa, unitariamente da Cgil-Cisl-Uil, l'esponente della Fiom, nel suo intervento a nome delle tre organizzazioni sindacali, fa "notare l'inconcepibile contrasto esistente tra le sanzioni che colpiscono il lavoratore e quelle che colpiscono gli imprenditori.

Guardate RIVA, per quel poco che è andato combinando non si è buscato neanche un giorno di sospensione, così fu per Mazzonis ed è oggi per i Villa ed i Prever della Talco e Grafite" (221).

Su questo fatto vi è un lungo commento di Vittorio Morero sulle pagine del settimanale pinerolese, sul quale fa notare come il cambio del gruppo dirigente alla Riv-Skf abbia incancrenito le relazioni industriali. In passato i sindacalisti potevano tenere riunioni in refettorio con gli operai, e ciascuna corrente sindacale aveva due ore quotidiane alla settimana di segreteria durante le quali era permesso al membro di Ci di recarsi da qualsivoglia operaio e in qualsiasi reparto venisse richiesto. Ora le riunioni nel refettorio erano proibite e altrettanto il giro nei reparti. Ciò "E' certo strano se pensiamo che i sindacati svedesi (e lo sanno molto bene i dirigenti Skf) possono entrare in azienda in qualsiasi momento, anche per controllare i tempi di lavorazione (la libertà di propaganda all'interno dell'azienda gode della massima libertà alla Olivetti di Ivrea)" (222).

E' convinzione che una politica di rottura e intransigenza con gli operai non sia una politica intelligente, e che vecchie mentalità borboniche (da parte dell'azienda) e populiste (da parte del sindacato) spingano a forme di contrapposizione inutili e dannose a tutte le parti in causa.

Il futuro di Chiriotti, uomo di punta della nuova Cisl pinerolese, era ormai segnato. La Riv attendeva solo l'occasione più propizia per mettere fuori dall'officina un sindacalista che si batteva per l'unità e l'autonomia del sindacato, poco incline ai richiami interclassisti della Cisl dei decenni precedenti.

L'occasione si presenta alcuni giorni dopo, il 17 febbraio con lo sciopero alla Riv di Airasca, stabilimento che, insieme a quello di Pinerolo, si era caratterizzato, anche per la particolare storia della sua classe operaia, poco incline ad aderire alle agitazioni sindacali.

"Si è arrivati al mio licenziamento con lo sciopero alla Riv di Airasca del 17 febbraio 1966. Abbiamo deciso il picchettaggio pesante alla Riv di Airasca: siamo andati giù alla mattina presto, abbiamo bloccato i pullman. Abbiamo consentito alla gente di scendere. Stessa cosa abbiamo fatto al turno centrale. Sono arrivati i carabinieri -racconta Chiriotti - e ci hanno arrestato, io, Fiammotto e Aloia e ci hanno portati a None. Ci ha poi tirati fuori alle quattro del pomeriggio il sindaco Aurelio Bernardi. Il capo del personale mi ha fatto firmare per ricevuta la lettera di licenziamento in tronco " (223).

Tra l'altro Chiriotti quel giorno era a casa, era un giorno di festa: il 17 febbraio, festa dei valdesi, la Riv di Villar era chiusa.

In che modo contrastava la Riv di Airasca lo sciopero? Faceva entrare i pullman nello stabilimento con le porte bloccate per evitare che gli indecisi potessero, sul momento, aderire allo sciopero e scendere all'ingresso dello stabilimento, pagava la benzina ai dipendenti per farli giungere con auto propria in orari diversi, i turni di lavoro era fatti a misura di dipendente nei giorni di sciopero: l'importante era andare a lavorare.

Tra l'altro durante il fermo alla caserma dei carabinieri di None non avveniva nessuna contestazione formale ai tre sindacalisti, tantomeno stilato un verbale in loro presenza. Tuttavia alcuni giorni dopo l'autorità giudiziaria di Pubblica Sicurezza inoltrava alla Procura della Repubblica di Pinerolo una denuncia nei confronti dei tre sindacalisti ai sensi dell'articolo 650 del Codice Penale (disubbidienza agli ordini di (P.S.).

Chiriotti era molto conosciuto nel Pinerolese, stimato anche da chi non sempre condivideva il suo eccessivo decisionismo, il suo entusiasmo, senza alcun tentennamento, nel dichiarare uno sciopero, un'azione di lotta quando riteneva che motivazioni e obiettivi fossero giusti.

Lo sdegno e la reazione fu unanime e diffusa.

Le organizzazioni sindacali dichiarano subito un'azione di protesta lunedì 21 febbraio, a sostegno della richiesta dell'immediato rientro in fabbrica del membro di Commissione Interna della Cisl.

Parimenti vi era la preoccupazione che l'azienda, oltre ad aver ridotto di quasi 3000 operai dopo la fusione con la Skf, perseguisse una strategia di rigida opposizione ad ogni attività sindacale. La Commissione interna si chiedeva se era giusto che un dirigente di sindacato venga privato del lavoro perché svolge il proprio dovere di sindacalista in una giornata festiva e lontana dal proprio luogo di lavoro? (224).

Un testo di telegramma, al quale è allegata una lettera che spiegava l'episodio di Chiriotti e il clima antisindacale che si era creato alla Riv, viene inviato a vasto raggio: Cgil, Cisl, Uil, Presidente della Repubblica e del Consiglio, Ministro del Lavoro, Acli, Presidenti di Camera e Senato, alla Internazionale Sindacale Cisl, alla Federazione Sindacale Mondiale.

E' ancora "L'Eco del Chisone" a rappresentare dettagliatamente le condizioni in cui avviene il fatto che coinvolge Chiriotti e altri sindacalisti. Lo sciopero era stato dichiarato in relazione ad un fatto importante, il contratto di lavoro, quindi era logico che attivisti sindacale si recassero di fronte allo stabilimento di Airasca ad invitare gli operai ad aderire allo sciopero. Nonostante tutto la presenza dei sindacalisti non sortiva alcun effetto perché i pullman contrariamente al solito venivano condotti all'interno del recinto di fabbrica di fronte ai singoli reparti dove erano in attesa i dirigenti dello stabilimento. Particolare oltremodo strano: all'interno del pullman prestavano servizio a sorveglianza delle porte degli automezzi, ermeticamente chiuse, i guardiani dello stabilimento e alcuni capi-reparto che erano stati mobilitati, in contrasto con le loro regolari funzioni, al servizio di trasporto operai fin dai primi posti di raccolta

E' netto il giudizio che viene dato su un atteggiamento della Riv-Skf, non solo deprecabile ma condannabile perché "La cronaca non manca di elementi per una netta individuazione di quel tipo di politica aziendale che include con la violazione dei diritti sindacali il ricorso alla rappresaglia, all'intimidazione e perfino all'uso della polizia interna fuori dall'area dello stabilimento ( i guardiani sui pullman) con atteggiamenti che sfiorano il reato di violenza privata. La volontà di violare la libertà sindacale è evidente: le donne comandate ad entrare due ore prima del previsto, i pullman le cui porte sono sorvegliate dai guardiani, fino al licenziamento in tronco di un sindacalista della C.I. con una motivazione perlomeno reticente" (225).

La posizione del settimanale cattolico pinerolese non può essere accusata di partigianeria, anche perché cercava sempre di seguire una posizione mediana che accanto al diritto di sciopero, e alla condanna della repressione padronale, condannava anche le intimidazioni da parte sindacale che privasse il lavoratore del suo diritto di scelta. "più che il picchettaggio (nelle sue forme lecite), è soprattutto un'azione di tempestiva informazione e convinzione da parte dei dirigenti sindacali che occorre far leva per avere l'adesione delle maestranze ad uno sciopero" (226).

Ma ormai la Riv-Skf aveva varcato ogni senso del pudore e il giornale nota come questo sia avvenuto con il cambio del gruppo dirigente alla Riv e si chiede se oltre le azioni la Riv alla Skf abbia anche venduto la libertà dei suoi dipendenti.

Infatti, dai giorni precedenti all'agitazione, all'interno dello stabilimento della Riv di Airasca il clima antisciopero creato dall'azienda era pesante: gli operai venivano avvicinati uno ad uno dai capi squadra, minacciando la possibilità di perdere il posto di lavoro o di essere trasferiti a Torino, di non ottenere il passaggio di categoria, l'obbligare le donne ad entrare alcune ore prima per evitare i picchetti operai alle porte della fabbrica.

Carlo Borra nella sua denuncia al Parlamento della situazione che si era creata è esplicito, senza peli sulla lingua, vedendo i torpedoni scortati dai sorveglianti "Pare di raccontare cose successe durante i forzati trasporti di internati in Germania" (227).

Il 24 di febbraio all'ordine del giorno del Consiglio comunale di Pinerolo vi è il licenziamento di Chiriotti. In quell'occasione Carlo Borra, deputato al Parlamento per la Democrazia cristiana, sfodera un'arringa nella quale l'anima primogenita del sindacalista precorre quella del politico. Borra ricorda che la Riv non è la prima volta che ricorre al licenziamento per rappresaglia antisindacale, che il regolamento non permette inoltre il licenziamento di un membro di Ci, se non per colpe gravi, non sindacali, proprio per garantire la libertà del lavoratore nell'espletamento delle sue funzioni di membro delle Ci.

"Chiriotti è stato licenziato unicamente perché svolgeva con lealtà la sua funzione. Chiriotti è da anni che svolge disinteressatamente con coscienza, con lealtà la sua funzione di membro della Commissione Interna. Potrà avere svolto la sua azione più o meno efficacemente, si potrà anche discutere qualche sua posizione: però nessuno può discutere la lealtà, la coscienza con cui ha svolto questa sua funzione. Certo Chiriotti non è un uomo che si possa intimorire e tantomeno pagare per limitarlo nella sua azione. Ed è forse per questo che da tempo Chiriotti era segnato a dito da chi vorrebbe avere a disposizione burattini e no uomini.

Io ho un ricordo personale: anni fa - continua Carlo Borra- un dirigente di Torino della Riv mi diceva: "Quando lo fate fuori dal sindacato Chiriotti?" Alla mia risposta: "il sindacato non ha motivi per farlo fuori", rispose: "lo faremo fuori noi". Allora una mia domanda: "forse che Chiriotti non fa il suo dovere di lavoratore?" La risposta è stata questa: "purtroppo che lo fa!". In questo "purtroppo" c'è tutto: fa il suo dovere, ma è convinto sindacalista, bisogna farlo fuori; questa è la realtà che sta dietro a questi episodi" (228).

Borra giustificherà anche i motivi del picchettaggio - forma di lotta poco consona alla propria cultura di sindacalista degli anni Cinquanta - fatto dai sindacalisti: "Coso possono fare i sindacalisti, consapevoli anche di tutto il clima di pressione da una settimana portato avanti all'interno dell'azienda, con minacce di licenziamento, di trasferimenti ecc., se non quello di tentare di fermare i torpedoni e far aprire le porte? Chiriotti è fra questi e per questo è fermato in modo che chiameremo soltanto strano dalle Forze dell'ordine, non è interrogato, non ha contestazioni precise, ma in un secondo tempo per questo sarà denunciato.

La Ditta prende questo spunto, di denuncia strana, su un fatto esterno all'azienda non ancora provata, non ancora convalidata da una sentenza, per il licenziamento" (229).

Dietro la difesa accorata del parlamentare democristiano vi è la consapevolezza che la Cisl di Chiriotti degli anni Sessanta non è più la Cisl di Borra degli anni Cinquanta. Un profondo spartiacque li divide: conflittuale, classista e antagonista al padronato la prima; interclassista, ricercatrice assidua della ricomposizione dei contrasti e tendenzialmente acconfittuale la seconda. Tuttavia un legame profondo vi era tra queste due anime: la convinzione dell'onestà di fondo di idee tanto diverse tra di loro, l'appartenenza al medesimo mondo di origine - quella composita area del mondo cattolico e dell'Azione Cattolica- che porta comunque a difendere colui che a suo modo vive la fede religiosa, la reinterpreta in progettualità sindacale e impegno politico a difesa dei diritti dei lavoratori e della loro organizzazione, il sindacato. E' ovvia la difesa, nella figura di Chiriotti, della propria organizzazione sindacale, della propria identità e storia personale.

Le Acli torinesi si richiameranno più volte alla enciclica "Pacem in Terris", al Concilio Vaticano II° per deprecare il licenziamento del sindacalista cislino e "Gli uomini che lavorano sono uomini liberi ed autonomi creati ad immagine di DIO. Quindi hanno dei diritti che devono essere rispettati da tutti, dei doveri da compiere e devono collaborare attivamente. "Una convivenza fondata soltanto sui rapporti di forza non è umana" (Enc. "Pacem in Terris")" (230\_). Non si deve dimenticare che Papa Giovanni ha messo in luce, fin dalla Mater et Magistra nel 1961, che l'astensione della Chiesa dalla politica non significava la fuga dai conflitti politici o rinuncia

agli impegni richiesti dalle esigenze evangeliche e dai bisogni del tempo, ma "Sciolta dai maneggi e dalle controversie di parte, la Chiesa avrebbe potuto recuperare una maggior libertà per adempiere la propria missione: quella di annunciare i doveri cristiani dell'ora e di sollecitare i cattolici a programmi sociali audaci" (231).

La veemenza dei comunisti pinerolese non si fa attendere e la politica antisindacale della Riv diventa tutt'una con il metodo autoritario del vecchio regime fascista e opporsi a questi metodi significa dare respiro ad un continuum con la lotta iniziata dalla Resistenza.

Il caso Chiriotti, con quello di altri operai licenziati per rappresaglia alla Fiat, sale all'assise del Parlamento italiano. Carlo Borra, il 2 aprile 1966, pone interrogazione per avere chiarimenti "di fronte ad una evidente manovra antisindacale che si sta soprattutto manifestando nei confronti dei partecipanti

alle azioni sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, con gravi provvedimenti che hanno portato a licenziamenti di membri di C.I. e attivisti sindacali alla RIV, alla FIAT e all'ALFAROMEO" (232).

Oltre a Chiriotti vi erano Giannarello Enrico e Picchioluto Armando della Ci Fiat.

Intanto Chiriotti verrà assolto, ma non riassunto dalla Riv, con Arnaldo Fiammotto e Franco Aloia perché il fatto non costituisce. Per il Pretore l'ordine di sgombero impartito dai carabinieri ai sindacalisti si doveva considerare illegittimo, perché volto ad impedire l'esercizio del diritto soggettivo di sciopero.

Davanti alla Riv di Villar viene stazionata una tenda, chiamata tenda della "libertà", per denunciare non solo il licenziamento ma tutti gli atti di intimidazione perpetrati dall'azienda a danno dei lavoratori. Presso la tenda, eretta per quaranta giorni, era presente Chiriotti: "Ho ricevuto molte adesioni, molta solidarietà, ma molta gente aveva paura perfino a venire a firmare il registro. Erano firme di solidarietà su di un quaderno. erano gli anni del terrore e di rappresaglie pesantissime: la gente aveva perfino paura di venirmi a salutare. Vi è stato il tentativo del sindaco Agnelli di farmi togliere la tenda. Ma Siccardi, che era il vice-sindaco, si è opposto: mi faceva pagare per occupazione abusiva del suolo pubblico, mille lire al giorno" (233).

Il contesto storico a metà degli anni Sessanta stava profondamente cambiando anche nel mondo cattolico e queste si può denotare dalle presa di posizione de "L'Eco del Chisone". Pur non venendo meno alla sua posizione interclassista, il settimanale si richiama più volte alla parole di Papa Giovanni XXIII verso il rispetto di una dignità umana della quale l'operaio ne fa parte a tutti gli effetti perché "il lavoro sia concepito e vissuto da tutti i membri dell'impresa, oltreché come fonte di reddito, anche come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio.

E la dignità umana, indistintamente uguale in tutti, qualunque sia la classe sociale a cui ciascuno appartiene, che esige questa apertura al dialogo e alla collaborazione a tutti i livelli" (234).

Sarà Vittorio Morero a scrivere, alcuni giorni dopo il licenziamento del sindacalista della Cisl, che la maturità e la responsabilità del sindacato non può sicuramente avvenire in un clima di oppressione e attraverso dei tecnocrati delle relazioni umane, ma unicamente con spirito di umanità e tolleranza e di intelligenza tecnica propria della tradizione del senatore Agnelli ora disconosciuta con l'arrivo degli svedesi, e che "la filosofia dell'oppressione ha già avuto dalla storia innumerevoli prove del suo fallimento" (235).



## TRAMONTA L'IDEA DEL BUON PADRE.

Con la crisi degli anni Sessanta e l'entrata in campo della Skf si frantuma, seppur lentamente, l'idea della fabbrica-famiglia, della fabbrica-villaggio, della figura del buon padre tramandata dalla famiglia Agnelli (236).

Certo, fino a quel momento la Riv significava il villaggio Agnelli, la creazione della chiesa e dell'oratorio giovanile, di un ambulatorio e di un cinema, una colonia aziendale, un campo sportivo, un albergo a Villar e uno a Pra Martino, la scuola materna e la scuola professionale. Non solo l'azienda aveva contribuito alla crescita di una banda musicale, della squadra di calcio, del suo gruppo sportivo aziendale foriero di miriade di attività sportive per tutti i dipendenti, così come il gruppo culturale apriva le porte, a prezzi contenuti, a spettacoli teatrali e concerti, senza dimenticare la fornita biblioteca voluta dagli Agnelli per il bene culturale dei figli della vallata. Se poi si aveva bisogno di libri, biancheria intima o cioccolato, e molte altre merci, bastava recarsi all'ufficio assistenza e si potevano avere a prezzi fortemente scontati.

Ma più che altro si era creato nella vallata una sorta di sicurezza psicologica di intimo legame tra la comunità, un travaso di linfa che alimentava reciprocamente le officine e la popolazione. Una sorta di radicata lealtà, fondata sulla salda morale montanara dove dall'orto di casa si guardava la ciminiera dell'officina che infondeva serenità, ma anche un pizzico di orgoglio di farne parte, anche se il padrone è sempre il padrone e fa i suoi interessi.

Un cordone ombelicale costruito nel tempo che "servì a saldare il legame di subordinazione ma anche di affetto che la popolazione di Villar Perosa ha da generazioni per la famiglia Agnelli. Avere avuto come concittadino e come podestà il Sen. Giovanni Agnelli prima, come concittadino e come sindaco l'Avv. Gianni Agnelli poi, è sempre stato motivo di orgoglio per i villaresi" (237). Insomma, gli Agnelli erano parte integrante sotto tutti gli aspetti della storia della Valle. Un codice genetico di una comunità segnata dall'autorevole e altera figura del senatore Giovanni, il quale chiacchiera in patuà con i suoi concittadini, pronto a dirimere le beghe di paese come un buon padre.

A Villar si doveva partire dall'officina, per poi parlare della gente, della cultura e della stessa tradizione operaia, politica e sindacale. La società circostante non aveva una propria fisionomia autonoma, ma il brontolio sommesso della fabbrica assorbiva, macinava e rielaborava tutto il vissuto di uomini e donne, di politica e di morale, indipendentemente dalla loro collocazione produttiva e sociale.

Le officine Riv erano il centro della ragnatela: da quel concentrico tutto partiva e tutto arriva. Senza eccezioni.

Senza dimenticare che l'influenza degli Agnelli si estendeva su tutto il Pinerolese, nei settori dell'economia, turistico, assistenziale: è sufficiente ricordare l'ospedale civile Edoardo Agnelli di Pinerolo.

Un ruolo di primo piano ha anche avuto la scuola professionale Riv, elemento importante di formazione professionale, ma anche della strategia paternalistica e di creazione del consenso. La scuola non era solo luogo di preparazione tecnica, altamente specializzata a quei tempi, della manodopera in grado di reggere alle innovazioni tecnologiche. Chi usciva dalla scuola professionale aveva anche interiorizzato la logica di subordinazione e di gerarchia dell'officina, l'abnegazione verso il lavoro e l'organizzazione della fabbrica, la riconoscenza verso il benefattore e datore di lavoro, quindi era potenzialmente indirizzato a svolgere ruoli di responsabilità e di direzione produttiva: capi squadra, capi reparto, impiegati, revisori dei tempi di produzione e così via.

La crisi della Riv a metà degli anni Sessanta inizia a lasciare delle profonde ferite. Una forte riduzione degli occupati, aumenti dei ritmi di produzione e peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. E' sicuramente una lacerazione per tutta la comunità villarese e della vallata, per coloro che hanno identificato la loro vita con quella delle officine di Agnelli, una simbiosi che viene bruscamente tranciata facendo risaltare che il totem del profitto non lasciava spazio al sentimentalismo e alla riconoscenza, anche verso quegli operai che alla Riv avevano dedicato la loro stessa vita.

Lentamente, ma progressivamente, al velo paternalistico si sostituisce la logica della moderna imprenditoria, imposta, forse, più dalle necessità dei tempi e dalla globalizzazione dei mercati che dalla volontà della famiglia Agnelli. L'arrivo della Skf è il segnale che un ciclo si era concluso, il vento stava cambiando. Così anche molti altri simboli lentamente cadranno nel corso degli anni: le palazzine degli impiegati operai verranno acquistate dai medesimi a prezzi di favore, tutte le principali opere volute dalla Riv (dal teatro al campo sportivo) verranno cedute all'amministrazione comunale e, più tardi, Agnelli lascerà, nel 1980, la carica di sindaco occupata dal nonno Giovanni fin dal 1895.

Quella tenace tela di iuta - metafora e simbolo della faticosa e onesta vita - sulla quale era stata intrecciata la vita di tutta una società locale inizia lentamente a sfilacciarsi, a logorarsi incrinando quel disegno di sicurezza, di pacifica sobrietà, di serenità attorno al suono della sirena.

Ma quella tela che così per tanto tempo ha sentito la mano tranquillizzante del buon padre a ricomporre ogni piccola frattura, ci fa dire che la Riv è riuscita a ottenere il consenso nelle officine principalmente attraverso ad una politica paternalistica, e di atavico (e anche sincero) filantropismo, e a tutta una serie di privilegi che i lavoratori della Riv avevano rispetto a quelli di altre aziende. Politica paternalistica - che, non bisogna negare, è stata accettata e interiorizzata per tutti i benefici che la vallata ne ha tratto - nella quale si è saputo inserire e dosare, con abilità e tempismo, forme di ricatto e di repressione verso i gruppi di avanguardia dell'iniziativa sindacale e politica, relegando a casi marginali le azioni di stampo vallettiano, ampiamente usate alla Fiat e anche presso lo stabilimento Riv di Torino.

Anzi, si può dire, che si è creata una profonda sinergia tra il rivendicazionismo sindacale e politico e la pratica filantropico-paternalista, e se, proprio vogliamo, di illuminismo familiare degli Agnelli, e questo ha portato a quel benessere che per decenni è stato orgoglio di ogni villarese.

Un'analisi psicoanalitica che conduca alla conclusione che ogni condannato si riconosce e si immedesima nel proprio carnefice, e in questo caso l'operaio nel suo sfruttatore, sarebbe, per la Riv, sicuramente un paradigma interpretativo non adatto a comprendere le complesse relazioni che, nel tempo, si sono intrecciate tra il mondo operaio, i luoghi di lavoro, del vissuto individuale e collettivo e la figura del Senatore e dei suoi discendenti (238).

La Riv è stata una vera e propria istituzione, caratterizzandosi per la sua solidità e autonomia, dotata di propri valori, riconosciuta e legittimata, che ha operato in piena e totale indipendenza, con proprie regole che producono consenso e ammirazione. E questa Riv-istituzione, fin dalla sua costituzione in quel lontano 1906, ha prodotto a sua immagine e somiglianza tutta la comunità che la circonda e l'ha difesa e protetta con il suo mantello paterno.

Tre esempi sono emblematici di questo rispecchiarsi della vallata nel suo capitano d'industria. Quando il 16 dicembre 1945 il vecchio senatore Giovanni Agnelli muore è il comunista Anselmo Ferrero, davanti al municipio in presenza del feretro, a porgere l'ultimo saluto a nome della cittadinanza: " Dalle soglie della Casa che per oltre 50 anni varcasti per essere guida di tutti i villaresi, ricevi l'estremo saluto, il filiale tributo di riconoscenza e d'affetto dei Tuoi concittadini.

Ci lasci in un momento particolarmente grave, quando più che mai sarebbe stata necessaria la Tua Opera fattiva, tuttavia noi siamo certi di onorare degnamente la Tua memoria e di esaudire il tuo supremo desiderio, se nel lavoro e nella concordia, stretti attorno a chi è stato designato dal paese a continuare la Tua Opera, sapremo ridare alla Tua cara Villar ed alla tua Officina l'antico volto, quale, dopo l'immane flagello Tu la sognasti" (239).

E' un saluto non solo dovuto, ma è anche la deferenza verso un uomo che aveva saputo offrire lavoro e sviluppo a un intero paese.

Durante le elezioni negli anni Cinquanta-Sessanta venivano in genere presentate due liste, una della sinistra e una capeggiata dagli Agnelli. Sovente moltissimi schede venivano annullate perché gli elettori votavano ambedue le liste, quasi a voler dire che se l'opposizione politica difendeva gli operai, altrettanto non si poteva tradire la famiglia che tanta prosperità aveva portato nella Valle (240).

Una notte, negli anni Sessanta, il busto degli Agnelli, posto a Villar davanti al municipio, viene imbrattato di vernice rossa, e sono stati proprio i militanti comunisti della Cgil a voler pulire, con pronta sollecitudine, la statua prima che gli operai del mattino, recandosi al lavoro, potessero vedere tale scempio.

Se la vecchia strategia paternalistica ha dimostrato di avere gli anni contati è "anche vero che la sua fine non sarà violenta, semplicemente si autoesaurirà. Questo perché attualmente il rapporto Azienda-comunità è squilibrato a favore della comunità, in quanto è funzionale solo più agli obiettivi ed alle esigenze di quest'ultima, che paga però i suoi privilegi con una progressivamente minore occupazione "(241).

L'anziano operaio concludendo l'ultimo giorno di lavoro in fabbrica prima della sospirata pensione, nel suo cuore sentiva una liberazione dalla schiavitù dei tempi, dei ritmi e dei turni. Ma, salutando i compagni, voltandosi a guardare per l'ultimo volta l'ingresso dell'officina i suoi occhi erano lucidi di commozione, perché quella fabbrica se la sentiva, nel bene e nel male, un po' sua, con tutto quello che la circondava, come parte integrante della sua vita.

Quando il buon padre lascia il testimone al nordico straniero, qualcosa cambia e spezza quel romanticismo tra officina e comunità, tra la borsa di cuoio e la sua vivandiera, tra il grasso della puleggia e il sudore dell'operaio. Al sentimentalismo e all'affetto, seppur in po' rude del padrone delle ferriere e i suoi dipendenti, si insinua la fredda logica globalizzante del capitale, impersonale e asettica, senza identità e calore.

Lorenzo TIBALDO

NOTE

\_1. Cfr. Vittorio Morero, Un giornale e un cuscinetto. Il 1906, anno dei miracoli, "Speciale 75° de l'eco", "L'Eco del Chisone", 12-11-1981.

\_2. Colloquio con Emilio Bourcet, Pinerolo, 23 ottobre 1998.

\_3. Gli aspetti conosciuti di costituzione della Riv sono i seguenti: il 29 settembre 1906 davanti al notaio Costa nasce, in via Marochetti a Torino, la s.a.s. Roberto Incerti e C. Villar Perosa, fabbrica di cuscinetti a sfere e sfere in acciaio. Capitali: Agnelli Giovanni lire 150.000, Incerti Roberto lire

100.000, Rabezana Ettore lire 50.000, Fiat lire 250.000 e Fiat brevetti lire 50.000 (una lire del 1913 equivale a 5318 lire del 1996) per un capitale totale di 600.000 lire.

Nel dicembre giugno 1909, il Tribunale di Pinerolo, registrava l'esistenza di una ditta Officine di Villar Perosa Agnelli e C. (Cfr. Vittorio Morero, *Un giornale e un cuscinetto. Il 1906, anno dei miracoli*, cit.).

Infine il 24 dicembre del 1919, con atto stipulato dal notaio Torretta Ernesto, l'azienda situa la sua sede in Roma come Società Anonima per Azioni Officine di Villar Perosa, con capitale sociale di 3.000.000, versati da Giovanni Agnelli, 2.000.000, e Finanziaria Torino con 1.000.000.

4\_. Gianfranco Coriasco, *Storia operaia della Riv*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 26. Il testo si occupa essenzialmente della storia dello stabilimento Riv di Torino.

5\_. Cfr. Ball-Bearino, *La fabbrica di cuscinetti*, "L'Eco del Chisone" del 5-1-1907, in 80° del l'eco, "L'Eco del Chisone", 27 novembre 1986, p. III.

Secondo Gianfranco Coriasco la sigla R.I.V. "arrecò fastidi giudiziari ad Agnelli in seguito alla accusa di irregolare appropriazione di brevetti" ( Gianfranco Coriasco, *Op.. cit.*, p. 26).

6\_. Cfr., VILLAR PEROSA. Sciopera alle Officine, "L'Eco del Chisone", 30 settembre 1911.

7\_. Cfr., VILLAR PEROSA. Lo sciopero, "L'Eco del Chisone", 14 ottobre 1911.

8\_. Cfr., Colloquio con Emilio Bourcet, il quale fa riferimento come fonte ad un numero di Difesa operaia del settembre 1911 che però manca alla Biblioteca Comunale di Pinerolo.

Cfr. anche, Villar Perosa. La fine dello sciopero, "L'Eco del Chisone", 21 ottobre 1911.

9\_. Da Villar Perosa, "La Difesa Operaia", 14 ottobre 1911.

10\_. L'anno di progettazione della mitragliatrice risale al 1915, e, nello stesso anno, viene approvata dalla Commissione del Regio Esercito. La pistola-mitragliatrice prodotta a Villar Perosa è stata considerata l'antisegnana delle pistole-mitragliatrici: arma a due canne, calibro 9, leggera e maneggevole, con gittata corta (max 500 metri), ma volume di fuoco rapido. Arma che ricopriva tutte le caratteristiche, anche per la sua facile trasportabilità, per il combattimento ravvicinato della guerra di trincea. Compare sulla scena agli albori del primo conflitto mondiale, senza poi lasciare traccia negli anni che seguirono. L'arma, Fiat mod.15, era conosciuta più comunemente come "Villar Perosa", OVP (Officine Villar Perosa) o ancora come Fiat-Revelli (quest'ultimo dal cognome del progettista: Abiel Bethel Revelli). Aveva anche un soprannome curioso "pernacchia", forse dovuto dal tipo particolare di rumore delle sue raffiche. Le prime 350 mitragliatrici consegnata dalla Riv non vanno all'esercito, ma all'aviazione. Il primo lotto di armi consegnate all'esercito, per un totale di 125 pezzi, avviene nell'aprile 1916: 60 di queste vengono distribuite alla Ia Armata e 65 alla IIIa Armata. Sono ancora visibili alcune di queste pistole-mitragliatrici al Museo Storico Accademia Militare di Modena, Museo della Guerra Rovereto, Museo del Risorgimento Bologna e Museo Navale La Spezia ( Dati e informazioni desunte da Diana-Armi", nn.° 6-7 1989 e 3-4 1991 a firma di Eraldo Antonini e da Catalogo Bolaffi, 1965, Archivio privato Giuseppe Ponsat, Pinerolo).

11\_. Gianfranco Coriasco, *Op. cit.*, pag. 27.

12\_. Ivi.

13\_. Il Sindaco F. Giordano, *Notizie sugli stabilimenti industriali e sulla popolazione operaia, Villar Perosa*, 9 novembre 1917, ASCVP, F. 333-F.9.

14\_. Cfr. Pier Cesare Morero, *Il "Senatore" reclutava ragazze da marito*, in "Dieci anni della nostra storia 1930-1940", supplemento a "L'Eco del Chisone", 28 novembre 1991.

15\_. Cfr. Gianfranco Coriasco, *Op.. cit.*, p. 29.

16\_. Carlo Borra, *Deputato per sbaglio?*, Pinerolo, Editrice Alzani, 1980, p. 34.

17\_. Cfr. Colloquio con Emilio Bourcet, cit..

18\_. Cfr. Vittorio Morero, *La società pinerolese in cinquant'anni di storia (1900-1950)*, Pinerolo, Scuola Tipografica dei Padri Giuseppini, 1964.

19\_. Cit. in G. Galli, *Gli Agnelli. Una dinastia, un impero 1899-1998*, Milano, Mondadori, 1997, pag. 85.

- 20\_. Cfr. Vittorio Morero, Op. cit., e Sei sovversivi nel pinerolese, "Il Giornale del Pinerolese", 11 agosto 1928.
- 21\_. Officine di Villar Perosa. Stabilimento di Villar Perosa, il Direttore (firma non leggibile), Comunicato n. 217, Villar Perosa, 7 ottobre 1937, p. 1, Archivio privato Lorenzo Tibaldo (APLT).
- 22\_. Officine di Villar Perosa. Stabilimento di Villar Perosa, il Direttore (firma non leggibile), Comunicato n. 27, Villar Perosa, 3 febbraio 1939, p. 2, APLT.
- 23\_. Cit. in "Il fascio ritirò a tutti le verghe d'oro dandoci in cambio quelle d'acciaio", "Dieci anni della nostra storia 1930-1940", cit..
- 24\_. Colloquio con Carlo Borra, Pinerolo, 10 giugno 1992.
- 25\_. Colloquio con Livio Notta, Pinerolo, 21 settembre 1992.
- 26\_. Vittorio Morero, Op. cit., pp. 215-216. Cfr. sempre sul medesimo testo, pagg. 236-237-238, il rapporto di collaborazione, in nome del più alto senso della patria, che si era instaurato tra il senatore Giovanni Agnelli e i gerarchi fascisti. In queste pagine si parla della visita fatta da esponenti di alto rango del regime fascista alle officine Riv di Villar Perosa, accompagnati in prima persona dal senatore.
- 27\_. Angiolo Silvio Ori, Storia di una dinastia. Gli Agnelli e la Fiat, Roma, Editori Riuniti, 1996, pag. 132.
- 28\_. ASCVP, Faldone 67, cartella 2, p. 16.
- 29\_. Cfr., Il giornale del Pinerolese, 12 settembre 1931.
- 30\_. Cfr., L'informazione industriale, 13 settembre 1931.
- 31\_. Cfr. in "Il fascio ritirò a tutti le verghe d'oro dandoci in cambio quelle d'acciaio", cit..
- 32\_. Cit. in Vitt. Mor., La politica di Giovanni Agnelli a Pinerolo e nelle sue Valli, "L'Eco del Chisone", 1 settembre 1960.
- 33\_. RENZO DE FELICE, Fascismo, Milano - Trento. Luni Editrice, 1998, pg 59
- 34\_. Comunicati di Radio Londra, Archivio privato di Gay Biagio Agostino, Villar Perosa (APGBA).
- 35\_. Ibidem.
- 36\_. Cfr. testimonianza di Emilio Travers in Ugo Flavio Piton, "Per pa^ eisublia^ (Per non dimenticare), Perosa Argentina, Grafica Valchisone, Collana Ma Gent-9, 1998.
- 37\_. In seguito ai bombardamenti, e in attesa della ricostruzione dello stabilimento, l'attività produttiva della Riv viene smistata in varie zone del pinerolese. Ricordiamo che parte della produzione è riavviata a Cimenà; a Miradolo, presso Pinerolo, vengono decentrate le varie officine (A1, A2 e la A39) e a Pinerolo, in alcuni locali dell'Istituto Magistrale "Rayneri", vengono situati alcuni uffici.
- 38\_. Sulle macerie delle Riv prende origine e si sviluppa l'officina dell'Onarmo (Opera Nazionale Assistenza Religiosa Morale Operai) guidata da don Guglielmino, sacerdote e cappellano del lavoro, molto conosciuto tra gli operai Riv. Infatti, a seguito dei bombardamenti, tra gli ammassi informi delle macerie spunta la sagoma di alcuni torni ancora in discrete condizioni. Pietro Bertolone, su richiesta di don Guglielmino, dona quelle macchine utensile all'officina dell'Onarmo di Pinerolo. In seguito la Riv assegnerà delle piccole commesse di lavoro e donerà altri macchinari per l'officina dell'Onarmo Pinerolese (Cfr. Lorenzo Tibaldo, LA RELIGIONE NON E' UNA FIABA. Cattolici, lavoro e politica nel pinerolese 1943-1948, Torino, Kosmos edizioni, 1995).
- 39\_. La Chiesa Pinerolese dalla guerra alla Liberazione, Quaderni curati dall'Archivio della Diocesi di Pinerolo, n° 2, 1996, pag. 36.
- 40\_. Roberto Malan (a cura di Ernesto Lo Bue, con la collaborazione di Claudio Biancani), Amici, fratelli, compagni. Memorie di un valdese del XX secolo, Cuneo, L'Arciere, 1996, pag. 106.
- 41\_. Cfr. Angela Trabucco, Resistenza in val Chisone e nel Pinerolese, Pinerolo, Alzani, 1984 pagg. 62-63.

In queste pagine si afferma che in tale azione viene anche incendiato il magazzino dei cuscinetti a sfera pronti per la consegna. In realtà un'azione simile è stata compiuta dai partigiani alcuni mesi

dopo, nell'estate del medesimo anno. O si tratta di un altro tentativo, oppure i due episodi sono stati confusi tra di loro.

42\_ .Cfr., IL PIONIERE. Giornale partigiano e progressista, 18 agosto 1944, n. 8-anno 1°.

43\_ . Colloquio con Emilio Travers, Inverso Pinasca, 15 febbraio 1999.

44\_ . Il Comandante, Caro Marcellin, lettera dattiloscritta, 30 luglio 1944, Archivio privato Paolo Favout (APCF).

45\_ . Pier Cesare Morero (Intervista a cura di), La bandiera rossa del 1° Maggio sulla Riv in barba ai nazifascisti, "L'Eco del Chisone", 29 aprile 1993.

Remo Beux, individuato dai fascisti, fugge nel giugno dello stesso anno entrando nelle formazioni partigiane di "Giustizia e Libertà", Carlotta Genre, per le sue azioni di coraggio compiute durante la Resistenza, si guadagnerà il titolo di Lotta oltre il riconoscimento di partigiana combattente.

46\_ . Non è l'unica bandiera rossa a sventolare in val Chisone. Nel luglio del 1944 i partigiani" Han pure fatto uno scherzetto a S. Germano issando una gran bandiera rossa -scrive Paolo Favout a Marcellino Maggiorino- con la scritta "Giustizia e Libertà" sul pennone dello Stabilimento Wideman, sul terrazzo stesso dove Vi è una postazione di pesanti Nazifasciste!!!" ( Il Comandante, Caro Marcellin, cit. ).

47\_ . Questo accade il 26 aprile del 1945. "I partigiani scendono in paese e coadiuvati dagli elettricisti della RIV impiantano linee telefoniche coi vari comandi.

La popolazione festante issa bandiere e bandierine tricolori. E' stata questa una grave imprudenza perché colonne tedesche scendevano ancora dalla val Chisone e Germanasca, molestate continuamente dai partigiani, che sparavano sulla colonna in marcia, ed erano addirittura inferocite. Il 26 aprile, infatti, mentre si lavora attivamente per i lavori di installazione delle linee di comunicazione, arriva da Perosa, verso le ore 13, una colonna che, dispostasi a ventaglio, rastrella il paese.

Per rappresaglia dei tedeschi, perché alcuni partigiani presa di mira un'auto con ufficiale e sottufficiali, vengono catturati i seguenti operai della RIV, di servizio in divisa da pompieri: Micca Sincero, Bourcet Pio, Bruno Maurizio, Bertone Pierino, Alemanni Dante, Godino Giovanni, Data Giuseppe e con loro il partigiano Comba Giovanni di Perosa. E senza alcun processo vengono immediatamente fucilati dinnanzi alla rotonda ingresso della RIV" ( D. Carlo Gay (Parroco)- G. Binaschi (Vescovo), Giorni difficili a Villar Perosa durante la guerra 1940-1945, opuscolo stampato, Villar Perosa, giugno 1945, p. 17).

I tre giovani partigiani, impiccati il 14 agosto 1944 all'albero ippocastano posto davanti all'ingresso della "rotonda" della Riv, erano il geom. Tallia Galoppo Loris di Pinerolo, Niero Tibaldo e Alessandro Laggiard di Perosa Argentina. La scelta di uccidere i tre giovani partigiani davanti alle officine Riv, e non tramite fucilazione come avevano chiesto i partigiani, non era certamente casuale: " Evidentemente il nemico aveva scelto tale mezzo e località -scrive don Carlo Gay- per impressionare e terrorizzare la popolazione e particolarmente le masse operaie RIV" (D. Carlo Gay (Parroco)- G. Binaschi (Vescovo), OP. cit., pag. 21)

48\_ . Pier Cesare Morero, Il commando partigiano assale la cassa Riv a Pinerolo, "L'Eco del Chisone" del 24 novembre 1994.

Cfr. Ugo Flavio Piton, "Per pa^ eisublia^ (Per non dimenticare), cit, pp.403-404.

Secondo Roberto Malan l'esproprio delle casse Riv sono state due: "Ricordo che in una di queste due occasioni, dovendo fare arrivare in val Pellice quanto preso alla RIV, mandai due dei più sicuri fra i miei partigiani, gente non giovanissima, Guido Benech e Rino Coi"sson, che da San Germano, e poi Pramollo, portarono il tutto in val Pellice, con due enormi sacchi da montagna, essendo tutte le buste fatte di lirette e moneta piccola" (Roberto Mala, Op. cit., pag. 111). La seconda azione è stata quella guidata da Emilio Travers.

49\_ . Purtroppo il 1945 inizierà con un tragico avvenimento nelle officine Riv. Il 20 febbraio 1945 un attentato coinvolge le officine: alle 7,25 una bomba ad orologeria, collegata al sistema di bollatura, esplose dilaniando tre operai: Manera Edoardo, Bert Agnese e Torano Beux Albertina. Il vescovo di Pinerolo menziona di questo fatto in un suo carteggio, con una lettera al parroco Carlo

Gay di Villar Perosa. In essa, porgendo solidarietà per i parenti e preghiere per le vittime, scrive che "Un mezzo pazzo, che poi fu arrestato, ha messo una bomba nello stabilimento Riv di Villar Perosa, che scoppiando, uccise tre operai. Per fortuna il tram in quel giorno, fu ritardato, del resto le vittime potevano essere più numerose" (cit. in *La chiesa Pinerolese durante la Resistenza*, cit. pag. 116).

50\_. Cfr. Mario Nebbiolo, *Memorie di questo travagliato Secolo Ventesimo*, Pinerolo, Compupress, 1992, pp. 54.

51\_. Angela Trabucco, op. cit., pg 63

52\_. Colloquio con Carlo Borra, Pinerolo, 10 giugno 1992.

53\_. Cit. in *Speciale / Gli scioperi del marzo '43*, Torino, "Nuova Società", 1 marzo 1973, p. 27.

Cfr. Giorgio Gardiol ( a cura di), *Villar Perosa: un giorno del marzo '43*, "L'Eco delle Valli Valdesi", 22 aprile 1983, p. 7.

54\_. Ibidem, p. 28

55\_. Carlo Borra, Op. cit., pag. 32.

56\_. Cit. Nemo Polliotti, *Scioperi operai del marzo 1943*, S. Pietro val Lemina, scheda n. 6, settembre 1998 cit., p. 5.

57\_. Ibidem, p. 5.

58\_. Cit. in *Speciale/Gli scioperi del marzo '43*, cit, pag. 29

59\_. Cfr. Nemo Polliotti, Op. cit., p. 8.

60\_. Cit. in *Speciale/Gli scioperi del marzo '43*, cit. p. 29.

61\_. Gli operai arrestati per gli scioperi del 1943, e deferiti al Tribunale Speciale, furono 87 in tutto. Della Riv troviamo Gai Miniet Mario, Traverso Giuseppe, Traverso Angelo, Di Gregorio Giacomo, Fiorio Vitale, Giustetto Biagio, Enrico Secondo Annibale, Latino Giuseppe, Negro Giovanni, Verduna Giacomo, Rochon Amedeo, Giacomino Natalina, Granghetto Elsa, Baravalle Olga, Bessone Margherita ( citato in *Speciale/Gli scioperi del marzo '43*, cit, p. 19)

62\_. Cit. in Ugo Flavio Piton, " Voucasioun, metie e proufesioun de ma Gent", Perosa Argentina, Grafica Valchisone Editrice, Collana Ma Gent-8, p. 314.

62\_. Giorgio Rochat, *Gli scioperi del marzo 1943 nel Pinerolese*, Torre Pellice, "La Beidana", n. 17/1992, pagg. 63-70. Nel testo sono riportati anche i rapporti che riguardano gli scioperi nelle altre aziende del Pinerolese.

63\_. E' quasi sicuro un errore di trascrizione: si tratta di Villar Perosa e non di Villar Pellice, dove la Riv non aveva insediamenti. I rapporti venivano prima trasmessi a Torino, e di qui, sempre per telefono, a Roma ( questi documenti sono conservati presso l'Archivio storico dello Stato maggiore esercito a Roma). I diversi passaggi potevano condurre a degli errori di trascrizione.

64\_. Angela Trabucco, Op. cit., pag. 63.

65\_. Colloquio con Carlo Borra, Pinerolo, 10 giugno 1992.

66\_. Cit. in Ugo Flavio Piton, "Per pa^ eisublia^ ( Per non dimenticare), cit., p. 418.

67\_. Cfr. Colloquio con Emilio Travers, Inverso Pinasca, 8 febbraio 1998.

68\_. Carlo Borra, Op. cit., cit. p. 119.

69\_. Ibidem, p. 117.

70\_. Cfr. Colloquio con Emilio Travers, Inverso Pinasca, 8 febbraio 1999.

71\_. Colloquio con Emilio Travers, Inverso Pinasca, 17 marzo 1993.

72\_. L'opera di mediazione fatta dall'ingegner Bertolone servì a volte a evitare tragedie maggiori. Il 4 novembre del 1944 i partigiani a Villar Perosa catturano tre tedeschi: uno di questi, nel tentativo di fuggire, viene ucciso e gli altri due tenuti prigionieri. Si innesca subito il meccanismo della rappresaglia tedesca, palesandosi il rischio della fucilazione di 25 civili. In questa occasione, scrive il parroco don Carlo Gay, "l'Ing. Bertolone, Direttore Generale della RIV, per mezzo del Comitato di Liberazione di Torino ottiene dal comando partigiano Val Pellice la consegna di sei austriaci e tedeschi prigionieri: vengono offerti e accettati dal Comando di Divisione Tedesca di Asti in sostituzione dei due soldati tedeschi catturati dai partigiani.

Così fu tutto risolto per il meglio e gli ostaggi recuperarono la loro libertà" ( Giorni difficili a Villar Perosa durante la guerra 1940-1945, Villar Perosa, giugno 1945, opuscolo a firma di D. Carlo Gay (Parroco) e G. Binaschi (Vescovo), pag. 12).

Quanto sopra ci viene confermato dal carteggio del vescovo Binaschi di Pinerolo, in La Chiesa Pinerolese durante la Resistenza, Pinerolo, Quaderni curati dall'Archivio della Diocesi di Pinerolo, 1997, nn.4-5, pagg.142-144-165.

E' interessante sottolineare come nell'intervento di mediazione figurò, oltre la persona di Pietro Bertolone, artefice di questa politica di equilibrio, quasi sempre la dicitura "interessamento della Direzione della Riv", volendo così far pesare il potere istituzionale che l'officina, impersonata nei suoi massimi dirigenti, aveva sul governo del territorio.

Cfr. anche Angelo Cavallone, Si Semina piangendo..., Pinerolo, Alzani, 1959, pagg. 103-106.

Il 24 aprile, innanzi all'ormai certa disfatta delle armate tedesche e sulla via del ritiro, Bertolone si schiera apertamente contro i tedeschi. Il tenente Arnold minaccia il parroco, chiede di avere informazioni su partigiani. E' Presente anche Bertolone che ribatte: " E' ormai ora che la finiate colle vostre prepotenze" - e contro l'ennesima minaccia del tenente tedesco di far cannoneggiare le case di Villar ribatte- " Questo non lo farete e se lo farete non siete intelligenti e non uscirete più vivi da queste valli". Fu questo intervento energico come una mazzata.

Non vi fu reazione e il tenente capì che era vano giocare di forza e si arrese a discrezione dell'ingegnere, il quale riuscì a portare al comando partigiano oltre Perosa l'interprete tedesco e di comune accordo stabilirono l'ora e le modalità della partenza del presidio militare di Villar Perosa, che avvenne alla mezzanotte dello stesso giorno del 25 aprile" (Giorni difficili a Villar Perosa durante la guerra 1940-1945, cit., pagg. 16-17).

73\_. Vittorio Morero, Op. Cit., p. 420.

74\_. Cit. in G. Galli, Gli Agnelli. Una dinastia, un impero 1899-1998, Milano, Mondadori, 1997, pag. 98.

75\_. Roberto Malan, Op. cit., pag. 105.

76\_. Ibidem, pag. 107.

77\_. Ibidem, pag. 108.

Questa interesse del senatore Agnelli verso Pietro Bertolone ha una sua motivazione: "Il Bertolone era veramente molto amato dal senatore Giovanni Agnelli. Non era un mistero, era una cosa anche allora notoria, sia perché Bertolone mi parlava con grande affetto - continua Roberto Malan- di un ragazzo da lui chiamato nipote, l'attuale avvocato Giovanni Agnelli, sia per queste premure del vecchio senatore: Bertolone era figlio del senatore Agnelli" ( ivi).

78\_. Ibidem, pagg. 109-110.

79\_. Nel suo libro Roberto Malan ricorda come Bertolone riesce a bloccare l'esodo di operai verso i territori di totale controllo tedesco: cede a un maggiore della Todt ( l'organizzazione della Todt si occupava di reclutare lavoratori stranieri al servizio della guerra nazista) la maggioranza delle azioni Riv e dopo la Liberazione riesce a riaverle, sempre attraverso un regolare rogito notarile. Questo è quanto Bertolone ha raccontato in seguito a Malan ( Ibidem, pagg. 112-113-114), anche se è un'ipotesi un po' fantasiosa e alquanto improbabile.

80\_. Roberto Malan, Op. cit., pag. 110.

81\_. Il Comandante, Responsabilità e doveri dei dirigenti R.I.V., lettera dattiloscritta, non datata, APPF.

82\_. Questo ci viene confermato da Angela Trabucco quando scrive che "Alcuni giorni prima della liberazione, mentre con il Comandante tedesco trattava la restituzione di cinquanta operai della Riv prelevati come ostaggi, l'ingegner Pietro Bertolone, Direttore Generale della Riv, aveva affrontato il tema della gravità: quale sarebbe stata la situazione militare delle truppe tedesche in Italia all'approssimarsi dell'esercito angloamericano: di fronte all'inevitabile ritirata sarebbe stato inutile un ulteriore spargimento di sangue" ( Angela Trabucco, Op. cit., pag. 281).

83\_. Angiolino Silvio Ori, Op. Cit., pagg.179-180.



84\_. Cfr. Umbero Morelli, *I Consigli di Gestione dalla Liberazione ai primi anni cinquanta*, Torino, Fondazione Agnelli, 1977.

85\_. Cfr. ARIS ACCORNERO, *Il Consiglio di gestione alla Riv*, Milano, Edizioni Avanti!, 1962. Sui Consigli di gestione consultare anche DORA MARUCCO-ROSANNA TES, *Capitalismo e lotte operaie in Italia: 1870-1970*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1993.

86\_. Cfr., Le elezioni del Consiglio Consultivo di Gestione alla R.I.V., "L'Eco del Chisone", 17 maggio 1947.

87\_. Consiglio Consultivo di Gestione "RIV", Relazione sull'attività del C.C.G. Maggio 1947-Giugno 1948, Torino, Tipografia A. Vinciguerra & Figli, APLT.

88\_. Consiglio Consultivo di Gestione. Rappresentanti dei lavoratori, Premessa alla relazione sull'attività nel C.C.d.G. RIV dei rappresentanti dei lavoratori, Tipo, Pinerolo, luglio 1948.

89\_. Cfr., R.I.V. Consiglio Cons. gestione Rappresentanti Lavoratori TORINO e VILLAR P., A TUTTI GLI OPERAI-TECNICI-IMPIEGATI, volantino, Torino dicembre 1949, APLT.

90\_. Cfr. Carlo Borra, Osservazioni sul Consiglio di gestione RIV, ciclostilato, 1950. Interessante contributo alla discussione sul ruolo dei Consigli secondo il punto di vista democratico cristiano.

91\_. Referendum alla RIV per il Consiglio di Gestione, "L'Eco del Chisone", 27 maggio 1950.

92\_. Cit. in Lorenzo Tibaldo, Elementi di storia del sindacato Pinerolese, "La Beidana", Torre Pellice, n.° 15/91, pag. 34.

93\_. Colloquio con Livio Notta, Pinerolo, 21 settembre 1992.

94\_. Colloquio con Carlo Borra, Pinerolo, 10 giugno 1992.

95\_. Citati in a cura della FIOM Provinciale di Torino, Per una grande FIAT esempio di potenza produttiva e di democrazia nella fabbrica, Torino, marzo 1955, p. 8.

96\_. Colloquio con Emilio Travers, Inverso Pinasca, 8 febbraio 1999.

97\_. GLI ACLISTI... cosidetti intransigenti, Chi siamo, "Passa- Non Passa", Circolare interna aclista ... cosidetti intransigenti, Pinerolo e dintorni, gennaio 1948, APLT.

98\_. L'interclassismo della concezione della corrente sindacale cristiana partiva fin dall'officina, invitando a evitare ogni contrapposizione tra operai e impiegati. Questa collaborazione viene illustrata in forma letteraria del "bisticcio" fra martello e nonio (quest'ultimo è uno strumento che misura fino ai decimi e ai centesimi). Dice il nonio al martello "Tirati in là, mi sei troppo vicino. Un tuo movimento sbadato può colpirmi! Il lavoro a cui sono destinato richiede la mia perfetta efficienza e precisione, la massima cura. Un urto può rendermi inservibile e tu con le tue maniere rudi puoi minorare la mia utilità, rovinare la mia perfezione" (Il Fuoco, Circolare dell'Onarmo pinerolese, Pinerolo, dicembre 1946). Risponde infastidito il martello: "Sì sono rozzo, ammaccato, unto, perché servo agli usi più disparati, sono il più trasandato, il più maltrattato perché sono il più usato, per me qualunque angolo, qualsiasi ripostiglio può servire senza timore di rovinarmi; non temo l'acqua, la ruggine, gli acidi, ma non mi sento inferiore a te" (Ibidem). Questa metafora fra lavoro e lavoro intellettuale, tra impiegato e operaio, fa concludere che "lavoro umile e lavoro nobile sono ugualmente necessari nella vita, perciò ambedue sono degni del massimo rispetto perché godono della stessa dignità" (Ibidem).

D'altronde viene espressa, sul foglio locale della Democrazia cristiana, Scudo Crociato del 5 aprile 1946, con ammirevole chiarezza l'ubiquità dell'anima democristiana: "La Democrazia Cristiana ha due anime: una verso l'operaio, l'altra verso il capitalista. (...) Che abbiamo l'anima rivolta verso l'operaio è indubbio: chi conosce il nostro programma sociale ne è completamente edotto, chi conosce la nostra disinteressata opera nelle Camere del Lavoro o nei vari sindacati a fianco di compagni, avversari d'idea politica ma amici nel comune fine sindacale; chi conosce la posizione economica della maggioranza dei democristiani non può avere dubbio in merito. (...) Per noi il capitalista non è sinonimo di delinquenti come certuni. Ma per noi il capitalista è un tale impegnato in una grave responsabilità sociale. Quel suo capitale non deve servire soltanto ogni capriccio, ma deve dare possibilità di vita, di lavoro e di benessere al prossimo".

99\_. Il Fuoco, Circolare dell'Onarmo Pinerolese, luglio 1946.

100\_. Sono stati pubblicati due recenti libri sul 1948: Gigi Speroni, *L'attentato a Togliatti*, Milano, Mursia, 1998; A. Fiorani-A. Lega, *1948: tutti armati. Cattolici e comunisti pronti allo scontro*, Milano, Mursia, 1998.

101\_. Carlo Borra, *Intervento in occasione della manifestazione celebrativa della nascita della Cisl pinerolese*, Pinerolo 17 maggio 1990, APLT.

102\_. cit. in Ugo Flavio Piton, "Voucasion, metie e proufesioun de ma Gent", cit., pagg. 138-139.

103\_. Carlo Borra, *Op. cit.*, cit. pagg. 73, 75 e 79.

104\_. *Perché siamo nati, "Liberi sindacati"*, Circolare interna Liberi Sindacati n. 1, ottobre 1948, APLT.

105\_. *Colloquio con Eugenio Morero*, Pinerolo, 21 maggio 1990.

106\_. *Colloquio con Eugenio Morero*, ibidem.

107\_. *Testo dell'accordo delle Commissioni interne 7 agosto 1947*, ciclostilato, s.d., Pinerolo, APDS, cartella 128.

Cfr. anche *I compiti delle Commissioni Interne e la regolamentazione per l'elezione dei loro membri*, Roma, Editrice Lavoro, 1953.

108\_. Sergio Turone, *Storia del sindacato in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pagg. 232-233.

Si intende per contrattazione aziendale il miglioramento delle condizioni dei lavoratori di ogni singola fabbrica, tenendo conto delle diverse specificità. Linea di politica sindacale che riconosceva il diritto ad aumentare i salari in relazione all'andamento della produttività, attraverso una stretta interdipendenza tra gli interessi dei dipendenti e quello dei datori di lavoro. Sulla politica sindacale della contrattazione aziendale la Cisl costruisce il suo spazio di intervento e una sua identità rivendicativa, in opposizione ad un'iniziativa sindacale della Cgil centralizzata e unificata attorno a concetti politico-sindacali di carattere partitico.

109\_. *Aumento di salario o diminuzione di prezzi?*, "Informatore sindacale Cisl", Pinerolo, n. 12, 1951.

110\_. C.B., *L'opinione pubblica deve rendersi conto quale sia la vita dei liberi lavoratori*, "L'Eco del Chisone", 3 marzo 1949.

111\_. *Alcuni esempi: 1962: lettera di condanna per l'uccisione a Ceccano (Roma) di un lavoratore da parte della polizia; 1968: sciopero in segno di lutto per la morte di Robert Kennedy; 1969: azioni di protesta per atti terroristici e stragi di quell'anno.*

112\_. Cfr., *Sei mesi di scioperi*, "L'Eco del Chisone", 4 dicembre 1948.

113\_. Cfr., *Lavoratori della Riv di Villar Perosa. Eccovi cosa vogliamo!*, s.d., volantino Uil, APLT.

114\_. *Vittoria della FIOM per la Commissione RIV*, "Il Pellice", 8 agosto 1952.

115\_. C.B., *La FIOM ha perso la maggioranza dei seggi*, "L'Eco del Chisone", 30 luglio 1955.

116\_. *Volantino della Fiom Provinciale*, 1955, APLT.

117\_. Gian Giacomo Migone, *Stati Uniti, Fiat e repressione antioperaia negli anni cinquanta*, Torino, Loescher editore, Torino, 1974, p.248.

118\_. *La FIOM chiede garanzie di libere elezioni alla RIV*, "L'Unità", 17 luglio 1955.

119\_. *Manovre pre-elettorali*, "il 7B", 8 giugno 1955.

120\_. Cfr., *Fino all'ultima scheda incerto l'esito delle votazioni*, "Il Pellice", 29 luglio 1955.

121\_. Cit. Tibalbo Lorenzo, *Elementi di storia del sindacato Pinerolese (1948-1967)*, cit., n. 15/1991, p. 53.

122\_. *Fiom Cgil, Amico lavoratore*, volantino, 11 febbraio 1958, APLT.

123\_. *Chi ha vinto?!*, "Il 7B Villar. Giornale dei lavoratori della RIV", 5 marzo 1958.

124\_. *Colloquio con Eugenio Morero*, Pinerolo, 8 maggio 1992.

125\_. *Per la prossima consultazione eleggere una C.I. diretta espressione di tutti i lavoratori*, "Il 7B Villar. Giornale dei lavoratori della RIV".

126\_. *Colloquio con Mauro Mario*, Pinerolo 19 giugno 1992.

127\_. Eugenio Scalfari, *La repressione nelle fabbriche*, in M. e P. Pallante (a cura di), *Dalla Ricostruzione alla crisi del centrismo*, Bologna, Zanichelli, 1975, pag. 144.

128\_. Cit. in Ugo Flavio Piton, "Voucasion, metie e proufesioun de ma Gent", cit., p.139.

- 129\_ . Presa di posizione della C.I. contro le discriminazioni, "L'Unità", 6 gennaio 1956. Cfr. Arbitraria riduzione del premio ai lavoratori della RIV di Villar, "L'Unità", 5 gennaio 1956.
- 130\_ . Colloquio con Carlo Borra, Pinerolo, 6 febbraio 1990.
- 131\_ . C.B., Alla RIV come alla Fiat, "L'Eco del Chisone", 8 agosto 1959.
- 132\_ . "Informatore sindacale Cisl. Edizioni Riv", ottobre 1953.
- 133\_ . RIV Officine DI Villar Perosa, Dott. Ing. P. Bertolone, Alla Commissione Interna dello Stabilimento RIV di Villar Perosa, Torino 23 giugno 1959, lettera dattiloscritta, APLT.
- 134\_ . C.I.S.L. SINDACATO LIBERO. Lavoratrici e lavoratori RIV, volantino, febbraio 1961, APLT.
- 135\_ . Cfr., V.B., I lavoratori della RIV lottano anche nell'interesse della popolazione, "L'Unità", 21 febbraio 1951; Virgilio Bivi, Gli operai della Riv chiedono salari adeguati alla produzione, "L'Unità", 25 febbraio 1952.
- 136\_ . Leopoldo Armandi, Intervento Armandi della C.I. RIV Villar Perosa, dattiloscritto, s.d., APLT.
- 137\_ . Colloquio con Mario Mauro, Pinerolo, 19 giugno 1992.
- 138\_ . Cit. in "Voucasioun, metie e proufesioun de ma Gent", opo. cit., pag. 139.
- 139\_ . Colloquio con Armandi Leopoldo, Pinerolo, 22 maggio 1992.
- 140\_ . Colloquio con Morero Eugenio, Pinerolo, 8 maggio 1992.
- 141\_ . Cit. in Ugo Flavio Piton, "Voucasioun, metie e proufesioun de ma Gent", cit., p. 140.
- 142\_ . Ing. Bertolone, Ai membri Commissione Interna Operai Villar Perosa, Torino 21 agosto 1953, APLT.
- 143\_ . La Direzione, Comunicato n° 32, Villar Perosa, 23 aprile 1957, APLT.
- 144\_ . Cfr., La Direzione, Comunicato n. 31, 23 aprile 1957, APLT.
- 145\_ . Cfr. "Il 7B. Giornale dei lavoratori della Riv", 30 ottobre 1952.
- 146\_ . Cfr., La redazione, Le illegalità della Riv, "Il 7B. Giornale dei lavoratori della Riv", 30 gennaio 1956.
- 147\_ . Cit. in La C.I. di Villar-Riv, Corrente Fiom, Alla Commissione Parlamentare d'Inchiesta. Documentazione, gennaio 1956, ciclostilato, p. 2, APLT.
- 148\_ . C.B., Non siamo entusiasti, "Informatore sindacale Cisl", febbraio 1955.
- 149\_ . Ibidem, pagg. 6-7.
- 150\_ . Quali sono i compiti dei sorveglianti, "Il 7B Villar. Giornale dei lavoratori della RIV", 29 settembre 1955.
- 151\_ . M. Mauro, La "loro" democrazia, "Il 7B Villar. Giornale dei lavoratori della RIV", 24 maggio 1956.
- 152\_ . Colloquio con Livio Notta, Pinerolo, 21 settembre 1992.
- 153\_ . Cit. in "Voucasioun, metie e proufesioun de ma Gent, cit., pag. 138.
- 154\_ . Un vasto programma di espansione dello stabilimento di Villar Perosa, "Il Pellice", 22 luglio 1955.
- 155\_ . C.B., Avrà inizio in primavera la costruzione dello stabilimento Riv di Pinerolo", "L'Eco del Chisone", 3 settembre 1955.
- 156\_ . V.M., Appena un terzo dei lavoratori delle nostre sono iscritti a qualche organizzazione sindacale, "L'Eco del Chisone", 21 febbraio 1959.
- 157\_ . Cfr., "Il Pellice", 1 luglio 1955.
- 158\_ . Il Consiglio Direttivo FIOM di Pinerolo. Alla cortese attenzione della S.V., Pinerolo, 28 dicembre 1945. Ne esiste anche una seconda redazione con data 3 gennaio 1946.
- 159\_ Carlo Venturi, Gli Indipendenti chiedono alla RIV la costruzione di uno stabilimento a Pinerolo, "Il Pellice", 1 luglio 1955.
- 160\_ . Mario Mauro, I tentativi di divisione non serviranno ad ingannare i lavoratori, "Il 7B", 7 luglio 1955.
- 161\_ . Il caso Venturi, "Informatore sindacale Cisl", giugno 1955
- 162\_ . Cfr., Carlo Borra, Lettera aperta a Carlo Venturi, "Informatore sindacale Cisl", luglio 1955.

- 163\_ . Chi sono gli indipendenti, volantino, Torino, 30 marzo 1967.
- 164\_ . Invito agli industriali, "Informatore sindacale Cisl. Edizione Riv", marzo 1953.
- 165\_ . Carlo Borra, Riunione del 5-10-50. C.I.-C.C.d.G.-Direzione Generale Torino e Villar, manoscritto, APLT.
- 166\_ . ASSOCIAZIONE TRA OPERATORI NEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI. Il Segretario, Alla Commissione Interna Officine di VILLAR PEROSA, Lettera, Roma, 7 dicembre 1953, APLT.
- 167\_ . G. Galli, Op. cit., pag. 133.
- 168\_ . "La Riv esporti all'Est!" ribadisce Pastore al Senato, "L'Unità", 21 novembre 1953.
- 169\_ . Cfr. Gioachino Quarello, Cuscineti a sfere, "Il Popolo", 15 gennaio 1954.
- 170\_ . La riduzione d'orario dibattuta in Senato e al Comune, "Il 7B. Giornale dei lavoratori della Riv", Torino, 29 ottobre 1953.
- 171\_ . Cfr., Virgilio Bivi, "Da quando la Riv è in crisi nel Pinerolese si vende la metà", "L'Unità", 9 dicembre 1953.
- 172\_ . Cfr. Protesti cambiari a Pinerolo , "Il 7B Villar. Giornale dei lavoratori della Riv, 17 marzo 1954
- 173\_ . Carlo Borra, Al Comitato organizzatore Conferenza economica RIV.P.c. Maestranze RIV, lettera, 11 dicembre 1953.
- 174\_ . V.B., Il vescovo di Pinerolo aderisce alla conferenza economica RIV, "L'Unità", 12 dicembre 1953.
- 175\_ .Cfr. "La Stampa", 13 dicembre 1953.
- 176\_ . La situazione alla RIV all'attenzione dell'opinione pubblica, "L'Eco del Chisone", 19 dicembre 1953.
- 177\_ . L'accordo CISL-UIL con la Direzione RIV continua a dare i suoi frutti, volantino, 1954, APLT.
- 178\_ . Studio sul costo "7B" mano d'opera. Rapporto 1950-1957 (genn. ottobre), Ciclostilato, APLT.
- 179\_ . Cfr. Le 36 ore, "Il 7B Villar. Giornale dei lavoratori della Riv", 29 settembre 1955.
- 180\_ . Michele Racca, La riduzione d'orario chiesta dalla FIOM darebbe un onere di solo il 3 per cento alla RIV, "Il 7B Giornale dei lavoratori della Riv", Torino, 11 giugno 1956.
- 181\_ . C.B., Si giungerà alla RIV alla riduzione d'orario, "L'Eco del Chisone", 12 maggio 1957.
- 182\_ . Sergio Garavini, La trattativa separata, "Il 7B Villar. giornale dei lavoratori della RIV", 22 maggio 1957.
- 183\_ . Tempo libero svago e riposo, "Il 7B Villar. Giornale dei lavoratori della RIV", 24 aprile 1957.
- 184\_ . Cfr. Pier Cesare Morero, "La festa di una grande famiglia", Inserto Dieci anni della nostra storia 1950-1960, "L'Eco del Chisone" 30 novembre 1995
- 185\_ . V.M., La RIV e la SKF di Goteborg: il patto del cuscinetto a sfere, "L'Eco del Chisone", 16 novembre 1963.
- 186\_ . Cosa sta succedendo alla RIV? L'azienda è ancora Riv o soprattutto SKF?, "L'Eco del Chisone", 13 giugno 1964.
- 187\_ . Colloquio con Eugenio Morero, Pinerolo, 8 maggio 1992.
- 188\_ . Colloquio con Tonino Chiriotti, Pinerolo, 19 maggio 1992.
- 189\_ . C.B., Ancora interrogativi per la Riv e la Mazzonis, "L'Eco del Chisone", 18 luglio 1964.
- 190\_ . Vittorio Morero, L'avv. Agnelli: "saremo più forti", "L'Eco del Chisone", 3 aprile 1965.
- 191\_ . Impediamo la cessione della RIV alla Skf, "Il 7B. Giornale dei lavoratori della RIV", Torino, n. 1 marzo 1965.
- 192\_ . Cfr. Fiom-Cgil, Relazione introduttiva del compagno Racca Michele alla riunione del Gruppo RIV-SKF, ciclostilato, Pinerolo 12 dicembre 1965, APLT.
- 193\_ . Renato Davico, A.S.E. dott. G. CASO Prefetto di TORINO, 2 luglio 1964, APLT.
- 194\_ . G. Mercol, Considerazioni sulla Riv, "L'Eco del Chisone", 7 giugno 1964.
- 195\_ . Cfr. Skf di Goteborg L'Ufficio Mano d'opera, Goteborg 1 Postfack 1521, senza data, dattiloscritto, APLT.

- 196\_ . I membri della Commissione Interna aderenti alla FIM-CISL e FIOM-CGIL dello stabilimento Riv di Villar Perosa, Comizio alle maestranze RIV di Villar Perosa..., 24/9/1964, APTL.
- 197\_ . Carlo Borra, Riunione del 27/2/51. D.G.-C.C.d.G-C.I. Torino e Villar,manoscritto, APLT.
- 198\_ . Cfr. "Il 7B Villar. Giornale dei lavoratori della Riv", 19 giugno 1957.
- 199\_ . Colloquio con Carlo Borra, Pinerolo, 10 giugno 1992.
- 200\_ . Cfr. Ettore Doglio, Disagio nel Pinerolese per la crisi nei settori meccanico, tessile e minerario, "La Stampa", 31 gennaio 1965.
- 201\_ . La Commissione Interna, Ai sindaci e Consiglieri Comunali del Pinerolese, Villar Perosa 1.2.1965, APLT.
- 202\_ .Cfr., Santo quadri, Eccellenza, Pinerolo 11 gennaio 1965, APLT.
- 203\_ . RIV Torino e Villar: oggi riprende la lotta contro le 900 sospensioni, "L'Unità", 1 febbraio 1965.
- 204\_ . Intervento Fatto il 3/2/65 alla Camera dei Deputati, dall'On Carlo Borra sull'occupazione nel Pinerolese, a seguito di una sua interrogazione, ciclostilato, APLT.
- 205\_ . Colloquio con Tonino Chiriotti, 19 maggio 1992.
- 206\_ . Ibidem.
- 207\_ . FIOM-CGIL Sezioni Sindacali RIV, Linee di lavoro del Complesso RIV, Ciclostilato, p. 2, maggio 1965, APLT.
- 208\_ . Cfr. Noi dissidenti....., volantino, s.d., Pinerolo, La Tipografia, APLT.
- 209\_ . Il Direttivo Aziendale, Gli isterismi di chi non sa perdere, volantino, Villar Perosa 8 aprile 1965.
- 210\_ . On. Giulio Pastore, Carlo Borra, Roma 5 marzo 1965, APCB.
- 211\_ . Cfr. V.M., L'intervista coll'avv. Agnelli, "L'Eco del Chisone", 20 marzo 1965.
- 212\_ . Ibidem.
- 213\_ .Cfr. La Commissione Interna, Ai Gruppi Parlamentari del P.S.D.I., P.S.I.U.P., P.S.I., D.C., P.C.I., Alle Segreteria nazionali delle Organizzazioni Sindacali della C.I.S.L.-U.I.L. e C.G.I.L., 22 aprile 1965, APLT.
- 214\_ . Documento sella situazione R.I.V.= S.K.F., dattiloscritto, s.d., APLT.
- 215\_ . FIOM-CGIL Sezioni Sindacali RIV, Linee di lavoro, cit..
- 216\_ . V.M., Un centinaio di operai RIV trasferiti alla FIAT. La "Mazzonis" ha chiuso i battenti, "L'Eco del Chisone", 12 giugno 1965.
- 217\_ . FIOM-CGIL Sezioni Sindacali RIV, Linee di lavoro, p. 11, cit..
- 218\_ . Cit. in Mario Dellacqua, Le unioni zionali della Cisl negli anni Cinquanta, Il caso di Pinerolo (1948-1958), Torino, Università degli Studi Facoltà di Lettere e filosofia, A.A. 1982-1983, pagg. 484-485.
- 219\_ . Non c'è spazio per affrontare l'evoluzione della linea sindacale della Fim-Cisl, richiamo brevemente la questione con questa breve analisi:" E' negli anni '60 che, attraverso esperienze concomitanti: nuova CISL, ACLI, e più crudamente la FIM, masse estranee in larga misura alla cultura socialista, in parte d'ascendenza cattolica in parte più semplicemente spolicizzate hanno trovato un posto e svolto un ruolo di protagoniste sul fronte della lotta di classe a fianco delle masse socialiste.
- Ovviamente questo è stato anche il frutto della capacità d'espansione della linea socialista, ma non si può delimitare il fenomeno soltanto al proselitismo dei militanti delle organizzazioni d'origine socialista. Il fatto che masse di lavoratori cattolici o spolicizzati siano usciti da una posizione d'emarginazione rispetto allo scontro di classe e al processo di costruzione della nuova società, non è soltanto un rafforzamento quantitativo del movimento, rappresenta anche un suo arricchimento qualitativo, sul piano delle linee e dell'esperienza pratica. Di tutto questo la FIM è un momento esemplare" (cit. G.P. Cella- B. Manghi, L'evoluzione della CISL, in M.P. Pallante ( a cura di), Dal centro-sinistra all'autunno caldo, Bologna, Zanichelli, 1975, pagg. 29-30).
- 220\_ .Cfr. Comunicato FIM CISL, volantino, s.d., APLT.

- 221\_ . Comizio unitario FIO-FIM-UILM, Lavoratrici-Lavoratori della RIV-SKF, Villar Perosa, 4.2.1996, APLT.
- 222\_ . V.M., I rapporti aziendali alla FIAT e alla Riv-Skf di Villar, "L'Eco del Chisone" 10 febbraio 1966.
- 223\_ . Colloquio con Tonino Chiriotti, Pinerolo, 19 maggio 1992.
- 224\_ .Cfr. La Commissione Interna, Lettera, Villar Perosa 22.2.1966.
- 225\_ . V.M., Sindacato e politica aziendale alla RIV-SKF, "L'Eco del Chisone", 24 febbraio 1966.
- 226\_ . Metodi intimidatori, "L'Eco del Chisone", 3 marzo 1966.
- 227\_ . Intervento dell'On. Carlo Borra sul caso Chiriotti al Consiglio comunale di Pinerolo il 24/2/1966, ciclostilato, Pinerolo, 24 febbraio 1966, p.7 , APLT.
- 228\_ . Ibidem, pp.4-5.
- 229\_ . Precisazioni in Parlamento dell'On. Carlo Borra alla risposta avuta ad una interrogazione sui licenziamenti antisindacali alla RIV e alla FIAT, 2 aprile 1966, ciclostilato, p. 2, APLT.
- 230\_ . La Presidenza Prov.le ACLI di Torino, Le ACLI sul licenziamento di un membro di Commissione Interna alla RIV di Villar Perosa, volantino, s.d., APLT.
- 231\_ Giovanni Zizola, Giovanni XXIII. La fede e la politica, Roma-Bari, Laterza, 1988, pag. VII.
- 232\_ . Cit. in Lorenzo Tibaldo, Elementi di storia del sindacato pinerolese (1948-1967), IIIa parte, Torre Pellice, "La Beidana", n.18/1993, p. 42.
- 233\_ . Colloquio con Tonino Chiriotti, cit..
- 234\_ . Metodi intimidatori, cit..
- 235\_ . V.M., Sindacato e politica aziendale alla RIV-SKF, cit..
- 236\_ . Un esempio di villaggio operaio, alla fine dell'Ottocento, lo abbiamo in Val Padana. Nel 1875 l'industriale lombardo Benigno Crespi acquista un terreno sulla sponda dell'Adda, a Capriate S. Gervasio, in provincia di Bergamo per costruirvi un cotonificio. Nella zona abbondante era la fonte idrica e la manodopera disponibile e facilmente accontentabile. Il villaggio operaio da Crespi (come quello voluto da Agnelli) cercherà di soddisfare tutte le esigenze dei suoi operai: i villini mono o bifamiliari, con orto o giardino, la chiesa, il lavatoio pubblico, l'ambulatorio, l'asilo e la scuola, il teatro, il velodromo. Crespi si rifaceva, sulla scia di quella minoranza di imprenditori progressisti, alle utopie sociali della prima metà dell'Ottocento, ai motivi filantropici che si ponevano l'obiettivo di creare la giusta armonia fra capitale e lavoro, sconfiggendo sia gli effetti perversi dello sviluppo industriale, con le conseguenti incivili condizioni di vita imposte ai lavoratori, sia le ideologie rivoluzionarie socialiste che miravano al superamento del capitalismo e della società borghese (cfr. Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda, Einaudi, Torino, 1891).
- 237\_ . Roberto Prinzio, Impresa e comunità locale: il caso della R.I.V-S.K.F nella val Chisone, Torino, Tesi di Laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1981/82, p. 68.
- 238\_ . Si può confrontare, per cogliere affinità, ma anche, e principalmente, le profonde differenze tra i Mazzonis in val Pellice, e gli Agnelli in val Chisone in Fabio Levi, L'idea del buon padre, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984.
- 239\_ . Anselmo Ferrero, Orazione in occasione della morte di Giovanni Agnelli, Villar Perosa, Archivio privato Pier Cesare Morero..
- 240\_ . Intervista a Livio Nota, cit. Ugo Flavio Piton, " Voucasioun, metie e proufesioun de ma Gent, cit., pagg. 141-142.
- 241\_ . Roberto Prinzio, Op. cit., pag. 72.

## APPENDICE

Dati sulle elezioni Commissione interna Riv 1946-1969

1946: 1953 operai dipendenti, votanti 1212

Eletti:

Verda Domenico, 607 voti, operaio, residente a Pinasca;  
Brun Alfredo 420 voti, operaio, residente a Perosa Argentina;  
Saccomani Enrico, 363 voti, elettricista, residente Villar Perosa;  
Truffa Enrico, 328 voti, operatore, residente a Villar Perosa;  
Bouchard Filiberto, 252 voti, operatore, Inverso Pinasca.

1947: votanti 2453 votanti (il 64% degli operai ha votato e il 95% degli impiegati e dei capi)

Eletti:

Operai

Verda Domenico 899 voti  
Falco Cesare 898 voti  
Moresco Gabriella 768 voti  
Toscana Attilio 762 voti  
Castagna Giulio 700 voti  
Maurino Giovanni 658 voti  
Mattia Mario 634 voti  
Ughetto Fiorente 632 voti  
Tessa Tullio 611 voti  
Ribetto Giovanni 533 voti  
Michellonet Emilio 218 voti rappresentante Reduci, partigiani, Internati

Impiegati e capi

Colombo Piero 255 voti  
Casati Celso 218 voti  
Faure Guido 209 voti  
Avondo Carlo 136 voti  
Priotti Nichele 37 voti

1948

In tale anno sono in lizza 5 liste. Votanti 3574 (percentuale votanti del 98%) e si hanno i seguenti risultati: comunisti 1399 voti, corrente cristiana 501, socialisti autonomisti 325, socialisti fusionisti 258, indipendenti 158.

I seggi vengono così distribuiti:

5 ai comunisti:

Falco Cesare, 549 voti, tornitore, residente a Pinerolo;  
Prot Francesco 543 voti, operaio collaudatore, residente a Pinerolo;  
Nota Livio, 424 voti, aggiustatore, residente a Villar Perosa;  
Iosa Cosma Cesare, 410 voti, operatore sfere, residente a Bricherasio;  
Moresco Gabriella, 405 voti, addetta collaudo, residente a Pinerolo;

2 alla corrente cristiana:

Colombo Mario, 153 voti, collaudatore, residente a Pinerolo; Grindatto Renato, 99 voti, collaudatore, residente a Villar Perosa;

1 ai socialisti autonomisti:

Battaglino Giuseppe, 58 voti, aggiustatore, residente a S. Germano;

1 ai socialisti fusionisti:

Truffa Enrico, 118 voti, fabbro, Residente a Villar Perosa,

Per la prima volta la corrente cristiana ottiene due seggi.

1949

Dipendenti 4005, votanti 3306.

Comunisti 1914 voti, Lista unitaria PSI-PLI e Indipendenti 601,

LCGIL 585, lista facoltativa 33.

corrente comunista:

Iosa Cosma Cesare, Brun Alfredo, Laurenti Secondo, Prot Francesco  
Michellonet Alfonsina;

Corrente socialista:

Carbiol, Garrone Giovanni;

corrente cristiana:

Colombo Mario, Grindatto Renato.

1950

Dipendenti 4392, votanti 3531, 85%.

Lista di unità sindacale, 1967 voti; eletti Iosa Cosma Cesare 1078, Brun Alfredo, 943 voti, Laurenti Secondo, 593, Venturi Carlo, 467.

Corrente sindacale socialista, 297 voti; eletto: Tomatis Angelo, 53 voti.

Fim Liberi sindacati, 615 voti; eletti: Colombo Mario, 260 voti, Bosia Giuseppe, 225 voti.

Corrente Socialisti unitari: 491 voti; eletti: Battaglino Giuseppe, 185 voti.

1951

Dipendenti 4157, votanti 3674, 88,2%.

Eletti: lista incompleta.

1952

Dipendenti 4278, votanti 3777, 88,2%

Lista unitaria sindacale, voti 2113;



eletti: Venturi Carlo, 886 voti; Iosa Cosma Cesare, voti 886; Brun Vittorio voti 835; Bonetto Apollonia voti 527; Mauro Mario voti 478.

Cisl: 708 voti;

eletti: Bosia Giuseppe, 303 voti; Cucetto Roberto 227 voti.

lista Psi voti 400;

eletti: Cocca Battista, 148 voti.

Lista Uil voti 333; eletti Battaglino Giuseppe, 150 voti.

1953

Dipendenti 4252, presenti 3973, votanti 3723, 93,7%.

Lista unità sindacale, 1872 voti;

eletti: Mauro Mario, 679 voti; Bonetto Apollonia, 603 voti; Bounous Ugo, 425 voti; Armandi Leopoldo, 310 voti; Moneta Alfio, 296 voti.

Lista Attivisti socialisti, 691 voti;

eletti: Cocca Battista, voti 287; Brondolo Silvio, voti 187.

Lista UIL, 255 voti;

eletti: Battaglino Giuseppe, 109 voti.

Lista Cisl 740 voti;

eletti: Bosia Giuseppe, 313 voti; Abate Daga Maria, 165 voti.

La novità in queste elezioni è che per la prima volta erano state elette due donne nella CI, Bonetto per la Fiom e Abate Daga per la Cisl, considerando che un terzo delle maestranze Riv era femminile.

1954

Dipendenti 4064, presenti 3900, votanti 3673, 94,1%.

Lista Unità sindacale, voti 1743;

eletti: Brun Alfredo, Moresco Gabriella, Moneta Alfio, Bonucci Cafiero, Armandi Leopoldo.

Lista socialista 610 voti;

eletti: Brondolo Silvio, Cocca Battista.

Lista Cisl voti 766;

eletti: Bosia Giuseppe, Anate Daga Maria.

Lista UIL voti 328;

eletti: Battaglino Giuseppe.

1955

Dipendenti 4034, votanti 3859.

Lista Fiom 14968 voti;  
eletti: Brun alfredo, 634 voti; Nota Livio, 496; Bonucci Cafiero, 470; Armandi Leopoldo, 426.

Lista Fim-Cisl 957 voti;  
eletti: Bosia Giuseppe, 411 voti; Abate Daga Maria, 389; Gilli Alberto, 211.

Lista Uilm 627 voti;  
eletti: Lorenzati Valerio, 309; Gril Aldo, 169.

Socialisti Indipendenti 530 voti;  
eletti: Cocca Battista, 290 voti.

Lista indipendenti: 53 voti.

1956

Dipendenti 4134, votanti 3970.

Lista Fiom 1677 voti;  
eletti: Cocca Battista, 728 voti; Brun Alfredo, 735; Mauro Mario, 720; Bonucci Cafiero, 596.

Lista Cisl 1041 voti;  
eletti: Abate Daga Maria, 442 voti; Bosia Giuseppe, 373; Bruera Gabriele, 253.

Lista Uil 963 voti;  
eletti: Lorenzati Valerio, 446; Grill Aldo, 336; Piccato Benvenuto, 293.

Lista indipendenti: 63 voti.

1957

Dipendenti 4201, votanti 4014.

Lista Fiom 1715 voti;  
eletti Mauro Mario, 973 voti; Lucadello Ester, 288; Armandi Leopoldo, 489; Bonucci Cafiero, 702;  
Bivi Virgilio, 345.

Lista Cisl 1122 voti;  
eletti: Abate Daga Giovanna, 550 voti; Bruera Gabriele, 241; Colombo Mario, 406.

Lista Uil 874 voti;  
eletti: Lorenzati Valerio, 419 voti; Piccato Benvenuto, 383.

1958

Dipendenti operai 4183, votanti 4043.

Lista Fiom 1060 voti;  
eletti: Mauro Mario, 708 voti; Bonucci Cafiero, 508; Armandi Leopoldo, 349.

Lista Cisl 1462 voti;  
eletti: Abata Daga Maria, 731 voti; Colombo Mario, 538; Bruera Gabriele, 346; Aiello Raffaele, 324.

Lista Uil 934 voti;  
eletti: Piccato Benvenuto, 504 voti; Ramondino Maria, 322.

Lista Autonomia 320 voti;  
eletti: Venturi Carlo, 212 voti.

Dipendenti impiegati e capi 354, votanti 330.

Lista unica, eletti: Colombo Piero, impiegato, 73 preferenze; Casti Celso, impiegato, 59 preferenze; Bosio Mario, impiegato, 34 preferenze; Avondo Carlo, capo, 69 preferenze; Bellasio Francesco, capo, 46 preferenze.

1959

Dipendenti 4180, votanti 4003.

Lista Fiom-Cgil 1373 voti;  
eletti: Mauro Mario, 947 voti; Cocca Battista, 530; Armandi Leopoldo, 522; Coucorde Ilario, 401.

Lista Fim-Cisl 1331 voti;  
eletti: Abate Daga Maria, 713 voti; Colombo Mario, 451; Aigotti Ettore, 385; Chiriotti Antonio, 342.

Lista Uil 885 voti;  
eletti: Piccato Benvenuto, 473 voti; Remondino Maria, 430.

Lista Autonomia Aziendale 184 voti; nessun seggio.

1960

Dipendenti 4135, votanti 3947.

Lista Fiom-Cgil 1400 voti;  
eletti: Mauro Mario, 1042 preferenze; Cocca Battista, 710; Coucourde Ilario, 606; Morero Eugenio, 378.

Lista Fim-Cisl 1227 voti;  
eletti: Abate Daga Maria, 670 preferenze; Aigotti Ettore, 406; Chiriotti Antonio, 397.

Lista Uil-Uilm 750 voti;  
eletti: Remondino Maria, 451 preferenze; Piccato Benvenuto, 323;  
Lista Autonomia Aziendale 295 voti;  
eletto: Rambaudi Giuseppe, 80 preferenze.

1961

Elettori 4303, votanti 4097.

Lista Cisl 1527 voti;

eletti: Abate Daga Maria, 683 preferenze; Aigotti Ettore, 469; Camusso Beniamino, 459; Chiriotti Antonio, 609.

Lista Fiom 1475;

eletti: Mauro Mario, 1070 preferenze; Coucourde Ilario, 604; Morero Eugenio, 461; Cocca Battista, 704.

Lista Uil 573 voti;

eletti Remondino Maria, 346;

Lista Indipendenti 396 voti;

eletti: Rambaudi Giuseppe 203 preferenze.

1962

Elettori 4775, votanti 4507.

Lista Cisl 1718 voti;

Abate Daga Maria, 759 preferenze; Aigotti Ettore, 585; Camusso Beniamino, 587; Chiriotti Antonio, 711; Mugnai Galliano, 394.

Lista Fiom 1478 voti;

eletti: Coucourde Ilario, 860 preferenze; Morero Eugenio, 627; Libralon Domenico, 425; Avondet Ermellina, 448.

Lista Uil-Unità Socialista 622 voti;

eletti: Remondino Maria, 383 preferenze; Becchio Giovanni, 246.

Lista Indipendenti 409 voti;

eletti: Venturi Carlo, 257 preferenze.

Elettori impiegati 240, votanti 202.

Elettori 129, votanti 101.

Commissione interna impiegati e capi eletta:

Colombo Piero

Casati Celso

Sola Gerolamo

Legnazzi Luigi

Castellaro Ilario

1963

Elettori operai 4761, votanti 4251.

Lista Cisl 1359 voti;

eletti: Aigotti Ettore, 558 preferenze; Bruera Gabriele, 238; Camusso Beniamino, 498; Chiriotti Antonio, 637.

Lista Fiom 1457 voti;

eletti: Morero Eugenio, 799 preferenze; Coucourde Ilario, 769; Avondet Ermellina, 431; Libralon Domenico, 541; Cocca Battista, 607.

Lista Uil-Unità Socialista 593 voti;

eletti: Remondini Maria, 322 preferenze; Becchio Giovanni, 228 preferenze.

Lista Indipendenti 370 voti;

eletto: Rambaudi Giuseppe, 235 preferenze.

1964

Elettori operai 4651, votanti 4339.

Lista Fiom 1556 voti;

eletti: Libralon Domenico, 814 preferenze; Morero Eugenio, 762; Trivellino Giordano, 398; Cocca Battista, 665; Avondet Ermellina, 393;

Lista Cisl 1389 voti;

eletti: Bertalmio Giancarlo, 254 preferenze; Bruera Gabriele, 286; Camusso Beniamino, 520; Chiriotti Antonio 694.

Lista Uil-Unità socialista 697 voti;

eletti: Becchio Giovanni, 419 voti; Albertengo Riccardo, 323.

Lista Indipendenti 355 voti;

eletto: Rambaudi Giuseppe 223 preferenze.

Elettori capi e impiegati 411, votanti 392

Lista Cisl 125 voti,

Lista Uil-Unità Socialista 165 voti;

eletto Pronello Michele, 92 preferenze.

Lista Fiom-Cgil voti 57.

1965

Elettori operai 4262, votanti 3744.

Lista Fiom 1249 voti;  
eletti Barotto Corrado, 374 preferenze; Libralon Domenico, 621; Morero Eugenio, 660; Coucourde Ilario, 532.

Lista Cisl 946 voti;  
eletti: Bertalmio Giancarlo, 242 preferenze; Camusso Beniamino, 351; Chiriotti Antonio, 551.

Lista Uil-Unità Socialista 793 voti;  
eletti: Becchio Giovanni, 369 preferenze; Albertengo Riccardo, 299.

Lista Indipendenti 327 voti;  
eletto: Rambaudi Giuseppe, 200 preferenze.

Elettori capi e impiegati 371, votanti 320.

Lista Uil-Unità Socialista 218 voti;  
eletto: Pronello Michele, 162 preferenze.

1966

----

1967

Elettori -; votanti -.

Lista Fiom 1140 voti;  
eletti: Barotto Corrado, 455 preferenze; Laurenti Secondo, 386; Morero Eugenio, 580; Michellonet Emilio 332.

Lista Fim-Cisl 651 voti;  
eletti: Bertalmio Giancarlo, 304 preferenze; Camusso Beniamino, 317.

Lista Uil-Unità Socialista 665 voti;  
eletti: Becchio Giovanni, 392 preferenze; Albertengo Riccardo, 294.

Lista Indipendenti 451 voti;  
eletti: Raina Olderigi, 215 preferenze; Blanc Massimo, 159.

Elettori capi e impiegati 340, votanti 316.

Lista Cisl 113 voti;

Lista Indipendenti 42 voti;

Lista Uil 130 voti;  
eletto: Pronello Michele, 111 preferenze.

1969

Lista Fiom-Cgil 1031 voti;

eletti: Laurenti Secondo, 369 preferenze; Morero Eugenio, 559; Fassina Diano, 305; Coucourde Ilario 454.

Lista Fim-Cisl 518 voti;

eletti: Bertalmio Giancarlo, 254 preferenze; Camusso Beniamino, 244.

Lista Uilm-Uil voti 388;

eletti: Becchio Giovanni, 263 preferenze; Duchene Primo, 109.

Lista Gruppo Indipendenti 528 voti;

eletti: Amè Pier Valdo, 243 pregerenze; Raina Olderigi, 225.

Impiegati e capi 350, votanti 321.

Eletto: Pronello Michele, 135 preferenze.

\*\*\*\*\*+  
\*\*\*\*\*  
\*\*\*\*\*

#### BIBLIOGRAFIA

- \* AA.VV, Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944, Milano, Feltrinelli, 1976
- \*Giancarlo Zizola, Giovanni XXIII. La fede e la politica, Roma-Bari, Laterza, 1988
- \* D. Grisoni-H. Portelli, Le lotte operaie in Italia dal 1960 al 1976, Milano, Rizzoli, 1977
- \* Adolfo Pepe, Movimento operaio e lotte sindacali 1880-1922, Torino, Loescher, 1976
- \* P. De Laubier, Il pensiero sociale della Chiesa Cattolica, Milano, Editrice Massimo, 1989
- \*Ruggero Spesso, L'economia italiana dal dopoguerra a oggi, Roma, Editori Riuniti, 1980
- \* Franco Livorsi, Il pensiero politico italiano, Torino, Loescher, 1976
- \* Mariangiola Reineri, Il movimento cattolico in Italia dall'unità al 1948, Torino, Loescher, 1975
- \* M. Filippa-S. Musso.T. Panero, Bisognava avere coraggio, Roma, Edizioni Lavoro, 1991
- \*Dario Lanzardo, La rivolta di piazza Statuto, Milano, Feltrinelli, 1979
- \* Stefano Musso, Gli operai di Torino 1900-1920, Milano, Feltrinelli, 1980
- \* Bianca Guidetti Serra, Le schedature Fiat, Torino, Rosenberg & Sellier, 1984
- \* AA.VV., Cattolici e società a Torino nel secondo dopoguerra, Torino, Quaderni del Centro Studi "C. Trabucco", 1989
- \* Vittorio Foa, Sindacati e lotte operaie 1943-1973, Torino, Loescher, 1977
- \* Carlo Borra, Deputato per sbaglio?, Pinerolo, Alzani, 1980
- \*Vittorio Morero, La società pinerolese in cinquant'anni di storia (1900-1950), Pinerolo, scuola Tipografica dei padri Giuseppini, 1964
- \* Massimo Legnami, L'Italia dal 1943 al 1948. Lotte politiche e sociali, Torino, Loescher, 1976
- \* Dora Marucco-Rosanna Tos, Capitalismo e lotte operaie in Italia: 1870-1970, Torino, SEI, 1983
- \* Pietro Frasca-Giulio Sapelli ( a cura di), Qui Fiom, Bari, De Donato, 1978
- \* Umberto Morelli, I Consigli di gestione dalla Liberazione ai primi anni cinquanta, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1977

- \* M. e P. Pallante, Dal centro-sinistra all'autunno caldo, Bologna, Zanichelli, 1975
- \* Aris Accornero, Gli anni '50 in fabbrica, Bari, De Donato, 1973
- \* Dora Marucco, I sindacati nella società contemporanea, Torino, Loescher, 1976
- \* Guido Baglio (a cura di), L'analisi della Cisl, Roma, Edizioni Lavoro, 1980
- \* Ugo Flavio Piton, "Voucasioun, metie e proufesioun de ma Gent, Perosa Argentina, Grafica Val Chisone Editrice, 1995
- \* Ugo Flavio Piton, "Per pa^ esisublia^ (Per non dimenticare), Perosa Argentina, Grafica Valchisone, 1998
- \* Roberto Malan (a cura di Erbesto Lo Bue con la collaborazione di Claudio Biancani), Amici, Fratelli, compagni, Memorie di un valdese del XX secolo, Cuneo, L'Arciere, 1996
- \* Lorenzo Tibaldo, La religione non è una fiaba. Cattolici, lavoro e politica nel pinerolese 1943-1948, Torino, Kosmos edizioni, 1995
- \* Gianfranco Coriasco, Storia operaia della Riv, Milano, Franco Angeli, 1986
- \* Fabio Levi, L'idea del buon padre, Torino, Rosenberg \$ Sellier, 1984
- \* Alessandra Bottazzi-Clara Bounous, Quando la sirena suonava, Pinerolo, Alzani, 1994
- \* Lorenzo Tibaldo, Elementi di storia del sindacato pinerolese (1948-1967), Torre Pellice, "La Beidana", nn. 15/1991-17/1992-18/1993
- \* La Chiesa pinerolese dalla guerra alla Liberazione, QUADERNI curati dall'Archivio della Diocesi di pinerolo, 1996, n. 2
- \* La Chiesa pinerolese durante la Resistenza, QUADERNI curati dall'Archivio della Diocesi di Pinerolo, 1997, nn. 3-4
- \* Angela Trabucco, Resistenza in val chisone e nel Pinerolese, Pinerolo, Alzani, 1984
- Lorenzo Tibaldo, Una lunga storia di lavoro, in "Guida della VAL PELLICE", Torino, Kosmos, 1994

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

; A <sup>3/4</sup> × € ¶ t u  
 Ó Ô \$ % <sup>1/2</sup> <sup>3/4</sup>" ë# ì# f& g& î' ï' u) ±) ?) ¶ +  
 Ž+ ë, ì, ðl ñl þ5 6 3= 4=



? \_\_ ? \_\_ i ? \_\_ ? ? \_ Ú ? \_ ë ? \_ í ? \_ í ? \_ × F \_ Ø F \_ I \_ I \_ + J \_ , J \_ M \_ M \_ ‡ O \_ ^ O \_ É S \_ Ê S \_  
QV \_ RV \_ Ç Y \_ È Y \_ Ê [ \_ Ë [ \_\_\_\_\_ é ` ê ` ) c \_ \* c \_ ¬ d \_ - d \_ ý d \_ e \_ f \_ f \_ Â f \_ Ã f \_  
\_ à g \_ á g \_ m l \_ n l \_ c n \_ ã n \_ ' r \_ ° r \_ ò t \_ ò t \_ ù  
ù  
\_ j \_ 0 J \_ U \_ 5 \_ □ CJ \_ O J \_ Q J \_ ] □ \_

CJ OJ QJ X 9 : ; B C ` Œ Ñ ó

A [] " Û ( : u ™ ¼ ½ ¾ Ø ö ö

ö ö ö ö ö ö ö

ö ö ö ö ö ö ö

ö ö ö ö ö ö ö

ö ö ö ö ö ö ö

ö \$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ † Ç bb

Ø Ù ... † Œ

[] ê Ö × ²

1

















«  
\_

< ] ... † { | × Ø Ê ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ Ê Ë Ä Š < × Ø Ù Ú ...- < =  
Ã" ĩ# ð# o\$ á% j& k& ™( š( ) Z) Û ' + ' + - Û- Ü-  
ö  
ö  
ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ Ü- 6. 0 Ý0 ô1 ð1 p3 q3 Ä4 û4 Þ5 ß5  
6 6 Ö7 Ó7 Ž9 ¶ 9 Ò: Ó: Q; P< 7= 8=

> <<>  
? \_ò? \_;A \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\$ \_7\$ \_8\$ \_H\$ \_a\$ \_;A \_<A \_!C \_E \_E \_ÛF \_ÛF \_  
I \_rJ \_sJ \_K \_M  
M \_[] \_O \_ŽO \_dQ \_eQ \_ÍS \_ÎS \_U \_UV \_VV \_QX \_KY \_ËY \_ÏY \_-Z \_`[\_ Î[\_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\$ \_7\$ \_8\$ \_H\$ \_a\$ \_Î[\_ Î[\_ T\ \_Ú\ \_Û\ \_<] \_Ë \_î \_î \_0c \_1c \_°d \_±d \_ãe \_Æf  
\_Çf \_Lg \_äg \_åg \_Òi \_Ói \_ql \_rl \_an \_bn \_cn \_™n \_šn \_  
p \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö \_ö  
\_ö \_ö \_ö \_ö  
\$ \_7\$ \_8\$ \_H\$ \_a\$  
p \_



CJ\_OJ\_QJ\_X'...\_‡\_‡\_—^\_Ū^\_<\_Á<\_Â<\_Ã<\_7€\_8€\_—[]\_

□ □  
□ d' L' œ' □ ' ž' 2' ð' 4« »  
» n» ç• Å- Æ-

ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ Æ- Å-

ø Û™ Ü™ › f› g› šœ› œ› Åœ› Æœ› Ü[] Ý[] Zž ›- › Ó› Ñ › Ò  
¼j — α ~α



CJ\_\_OJ\_\_QJ\_\_X×Đ\_\_YÑ\_\_'Ñ\_\_ĐÔ\_\_ÑÔ\_\_ÒÕ\_\_lÖ\_\_mÖ\_\_nÖ\_\_BÚ\_\_Û\_\_Û\_\_ÔÛ\_\_ÕÛ\_\_  
Ý\_\_à\_\_









š › Ù U V / 0 q Y Z Ô Ó Ô ¥ | i ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö \$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ i d





» ¼ a « ° ç  
# ¹# ®& & + + F/ G/ e2 f2 |4 }4 ÿ7 8 İ; <  
<





CJ\_OJ\_QJ\_û<\_E\_t[]\_u[]\_~Ž\_t[]\_é[]\_ê[]\_Ú[]\_C'\_D'\_†'\_É'\_  
«\_

« H« I« t« u« }« μ« ó« 6» u» \_» °» . . . ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ . .  
! 9• Q• l• ... ž• ,• Ī• é• ý• - b- c- t- u- Œ- €- - Í- â-  
æ ç ì Ò Õ ÷  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ ÷ ø ~ B̃ †̃ Æ̃  
™ R™ S™ o™ ð™ ñ™ š Sš Tš qš -š ®š êš ěš ĩš ñš òš > R> s>  
%o> È> â> ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ â> â> ø> œ œ (œ Iœ Jœ Kœ Lœ Mœ Sœ Tœ  
xœ [] J[] ¥[] |[] ô[] õ[] ú[] û[] !ž "ž <ž =ž >ž Cz hž ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ hž iż [] ž Ÿ (Ÿ dŸ eŸ zŸ œŸ ÖŸ ×Ÿ ÜŸ Ý  
Ÿ 6 ½ ¾ â "i #i 9i `i ai wi μi ¶i €¢ [] ¢ ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ [] ¢ †¢ ‡¢ ¼¢ ½¢ à¢ :¢ ;¢ W¢ €¢ [] ¢ —  
£ Á£ Â£ ×£ ô£ õ£ ö£ û£ ü£ α α 4α 'α «α ®α ûα üα ¥ ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ ¥ B¥ C¥ f¥ ^¥ %o¥ ¦¥ §¥ ¨¥ -¥ ®¥ Í¥ Î¥ â¥  
B| C| Z| a| «| Ä|  
§ § '§ (§ )§ \*§ +§ ,§ 1§ ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ 1§ 2§ Q§ R§ i§ P§ B§ ö§ H¨ ]¨ š¨ >¨ ¨ i¨ Ç  
¨ È¨ ß¨ +© ,© C© §© ¨© ½© ø© ù© ¨ a 6ª 7ª eª ö ö

ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö  
\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ e<sup>a</sup> f<sup>a</sup> =« >« ?« D« E« d« e« [] « â« ã« þ« d-  
e- z- μ- ¶- é- ê- ï- ð- - - , - «- »- °- ® ö ö  
ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö  
\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ ® ® "® c® ^® ²® ³® ´® μ® °® »® Ø® Ù  
® ð® ´® r ® Û ® Ü ® ï ®

°  
° \_+° \_U° \_V° \_[° \_\° \_y° \_z° \_ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_ ö \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_ \_\_\_\_\_ \$ \_7\$ \_8\$ \_H\$ \_a\$ \_\_\_\_\_ z° \_\_\_\_\_ ° \_\_\_\_\_



$\mu$   $\mu$   $3\mu$   $4\mu$   $K\mu$   $\dot{\mu}$   $\acute{\mu}$   $\hat{\mu}$   $\backslash$   $\lceil$   $\rfloor$   $f$   $\acute{A}$   $\hat{A}$   $\grave{a}$   $\cdot$   
 $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   
 $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   
 $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   
 $\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$$   
 $\cdot$   $6$   $7$   $L$   $r$   $s$   $\gamma$   $\alpha$   $\mu$   $\lceil$   $\cdot$   $\frac{1}{4}$   $\frac{1}{2}$   $\frac{3}{4}$   $\grave{c}$   $\grave{a}$   $\grave{a}$   $\hat{u}$   $g$   $h$   $\sim$   $\hat{U}$   $\ddot{U}$   
 $\overset{1}{F}$   $\overset{1}{G}$   $\overset{1}{e}$   $\overset{1}{\lceil}$   $\overset{1}{\cdot}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   
 $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   
 $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   
 $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   $\ddot{o}$   
 $\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$$   $\overset{1}{\cdot}$   $\overset{1}{\frac{1}{2}}$   $\overset{1}{\frac{3}{4}}$   $\overset{1}{\grave{a}}$

° ° ° ° ° ° ° ° #° \$° ;° <° S° À° Á° Û°  
» !» G» «» Œ» ª» æ» ç» ¼ ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ ¼ ¼ )¼ \*¼ F¼ G¼ \¼ †¼ ‡¼ ^¼ ¶ ¼ Ž¼ ª  
¼ ½ ½ ½ s½ t½ Ž½ Í½ Ĩ½ Ī½ Đ½ Ñ½ ö½ ¾ ¾ W¾ X¾ ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ X¾ ,¾ f¾ Ä¾ ĺ Dĺ Eĺ Fĺ Gĺ Hĺ ĺ :Á ;Á  
¾Á ,Á fÁ »Á ÍÁ ìÆ íÆ ĩÇ êÇ ñÈ eÉ Ê ÔÊ ÕÊ üË ýË ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ ýË 0Ī 1Ī ŠĐ äÑ 1Ô  
Ō Ō ŒŌ ¶ Ō ŽŌ s× t× ð× Ø !Ū Ű Ū žŪ zÝ {Ý Þ ĩÞ dá eá  
â ã Mä  
ä

ä ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö  
\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$



â \_ â \_ â \_ â \_ ;â \_ <â \_ =â \_ >â \_ ?â \_ @â \_ Aâ \_ Bâ \_ òâ \_ çæ \_ èæ \_ éæ \_ êæ \_

ç ç ç ~é ™é yë zë ří ří Äī Äī Åò ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ Åò Æò Õó àô áô Šö ĺ÷ ?ø @ø %ø Éú Êú □ ý  
€ý Mp Np Çy Èy Éy Æ 2 3 ò 3 V W ò g ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö

\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ g è é q

r  
s  
—

—!







— ® — ( i Ó Ô R —  
—









u  
u  $\hat{u}$   $\hat{u}u$   $\acute{E}v$   $w$   $\acute{A}w$   $.x$   $/x$   $\ddot{Y}x$   $x$   $/y$   $0y$   $z$   $z$





\_U









Ã 4 5 ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö  
\_ \$ 7 \$ 8 \$ H \$ a \$ \_ f \_ é









CJ\_OJ\_QJ\_\ [] û ü ý þ





° ' μ q 2 N Đ Ÿ ) \* Í  
" d" e" ð" '% \$& ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
\$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ \$& %& Ü( Ÿ( k\* -+ .+ a-  
.

. / / †/ >1\_K2\_L2\_œ3\_X4\_Y4\_z5\_š6\_›6\_n7\_o7\_p8\_i9\_%o; Š; . = \_ ö  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_

\_ \$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ . = , = a? b? :A ;A tB .C jC E E ¾E °H  
\_ áJ \_ âJ \_ ĪM \_ ĪM \_ QO \_ RO \_ SO \_ TO \_ UO \_ wO \_ xO \_ yO \_ zO \_ {O \_ |O \_ ö  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_

\_ \$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ \_ |O \_ }O \_ ~O \_ wQ \_ xQ \_ yQ \_ zQ \_ šQ \_ ›Q \_ œQ \_ ¶ Q \_ žQ \_ Ÿ  
\_ Q \_ Q \_ jQ \_ çQ \_ £Q \_ ¢Q \_ ¥Q \_ |Q \_ ET \_ FT \_ GT \_ HT \_ IT \_ □ T \_ €T \_ ¶ T \_ BU \_ ö  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_

\_ \$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ \_ BU \_ `V \_ aV \_ bV \_ āV \_ āV \_ nX \_ oX \_ (Y \_ •Z \_ -  
\_ Z \_ " \ # \ \$ \ % \ & \ ' \ W \ X \ Y \ Z \ [ \ \ [™] \_ [] ^ \_ [] ^ \_ Ê^ \_ U` \_ V` \_ ö  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_  
\_ ö \_

\_ \$ 7\$ 8\$ H\$ a\$ \_ V` \_ W` \_

a\_

a /b Öb ×b Ûc d oe pe Çg Èg -i —  
i l (l)l Êm Êm rn sn @q r €r #t u v ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö  
ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö ö

















5\_[] CJ\_\_\[] aJ\_\_\_\_5\_[] CJ\_\_OJ\_\_QJ\_\_\[] \_



CJ\_OJ\_QJ  
\_j\_0J\_U\_U]Q\_XT\_RU\_7V\_çW\_þW\_>Z\_û["\\_%o\°\ Å\ Û\ \$^ Á^ è`  
\_

a ya °c ěc #d vd μd ^e Úe bg cg Ĭg hh #i ù ù  
ù ù ù ù ù ù ù ù ù  
ù ù ù ù ù ù ù ù  
ù ù ù ù ù ù ù ù  
ù ù 7\$ 8\$ H\$ ÖW ©[ É[ Ê[ â[ ú[ û[ \\  
 \ ! \ " \ # \ ^ \ % \ Š \ Ÿ \ Ƹ \ ̄ \ ° \ ± \ Ä \ Å \ Æ \ | ^ \$ ^ ˆ ^ À ^ Á ^ Â ^  
\_ç`\_è`\_é`\_ú`\_a\_  
a\_

a\_\_a\_\_  
a\_\_La\_\_xa\_\_ya\_\_za\_\_xc\_\_-c\_\_'c\_\_°c\_\_»c\_\_Óc\_\_Ûc\_\_êc\_\_ëc\_\_ìc\_\_îc\_\_ûc\_\_'d\_\_µd\_\_¶d\_\_Òd\_\_  
-e\_\_]e\_\_^e\_\_e\_\_ve\_\_Ûe\_\_Ūe\_\_Ŭe\_\_òe\_\_f\_\_of\_\_°f\_\_ÿf\_\_0g\_\_bg\_\_cg\_\_dg\_\_lg\_\_ḡ\_\_Îg\_\_Ĭg\_\_  
\_Đg\_\_úg\_\_5h\_\_gh\_\_hh\_\_ih\_\_-h\_\_i\_\_"i\_\_#i\_\_\$i\_\_ùùùèàùùèàùèàùèàùèàùèàùèàùèà  
ùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèàùùèà  
\_j\_\_0J\_\_U\_\_CJ\_\_aJ\_\_5\_\_CJ\_\_OJ\_\_QJ\_\_\\_\_























CJ\_OJ\_QJ\_\_

\_j\_\_0J\_\_U\_\_Y!\_i\_i\_İ\_i\_uç\_\_ç\_\_³ç\_\_!£\_n£\_Ö£\_\_α\_\_eα\_\_pα\_\_G¥\_\_‘¥\_\_İ¥\_\_O!\_‘!\_\_  
§\_R©\_Y¬\_Æ¬\_ó¬\_[-\_~\_-\_Ü\_-\_6®\_q®\_

! Y ù ù ù ù ù ù  
ù ù ù ù ù ù ù  
ù ù ù ù ù ù ù  
ù ù ù ù ù ù ù  
ù ù ù ù ù ù 7\$ 8\$ H  
\$ G¥ H¥ I¥ s¥ [] ¥ ‘¥ ’¥ μ¥ Ä¥ Ë¥ Ì¥ Í¥ Ñ¥ (|\_N|\_O|\_P|\_r|\_ ,|\_ |  
‘|\_’|\_ -|\_ ÿ|\_ ^\$ \_\$ `\$\_ Đ«\_ ç«\_ \_ \_ X\_ Y\_ Z\_ ` \_ s\_ <\_ €\_ || \_ ®\_ \_  
\_ Ò\_ ò\_ ó\_ ô\_ ü\_ 3- Z- [- \- ^- g- \_ \_ ~- ™- Ø- Ú- Û- â-  
®\_ 5®\_ 6®\_ 7®\_ 8®\_ L®\_ p®\_ q®\_ r®\_ t®\_ Õ®\_ \_

—

- -

! " \$ % ^ \_ ` ª « ¬ ® ¯ ° ± ² ³ ´ µ ¶ · ¸ ¹ º » ¼ ½ ¾ ¿  
\_CJ\_aJ\_5\_[] CJ\_OJ\_QJ\_\[] \_



, #, G, H, I, \, d, ', È, É, ã, ä, ú, " = > ? R Z c « ÿ  
© P



\_sH





5\_[] CJ\_ \ [] aJ \_\_\_\_\_ 6\_[] CJ\_ OJ\_ QJ\_ ] [] \_  
\_j\_ \_ 0J\_ U\_ CJ\_ aJ \_\_\_\_\_ 5\_[] CJ\_ OJ\_ QJ\_ \ [] \_

CJ\_OJ\_QJ\_AY<sup>3</sup>/<sub>4</sub>-

<sup>3</sup>/<sub>4</sub> - l ~ l Y l \* À © À Þ À @ Á º Á Þ Á S Â <sup>1</sup>/<sub>2</sub> Â i Ã i Ã < Ä f Ä Ú Ä Å  
Ü Ä N Æ œ Æ Ç Ç Ç ù ù ù ù ù ù ù ù ù ù  
÷

7\$ 8\$\_H\$\_\_0\_\_ º P\_° Ð /

° à = ! ° n ° n # º % ° \$ º n % ° ° Å ° Å

□ A\_